



ANNO 108°

N. 2 / Maggio - Agosto 2022

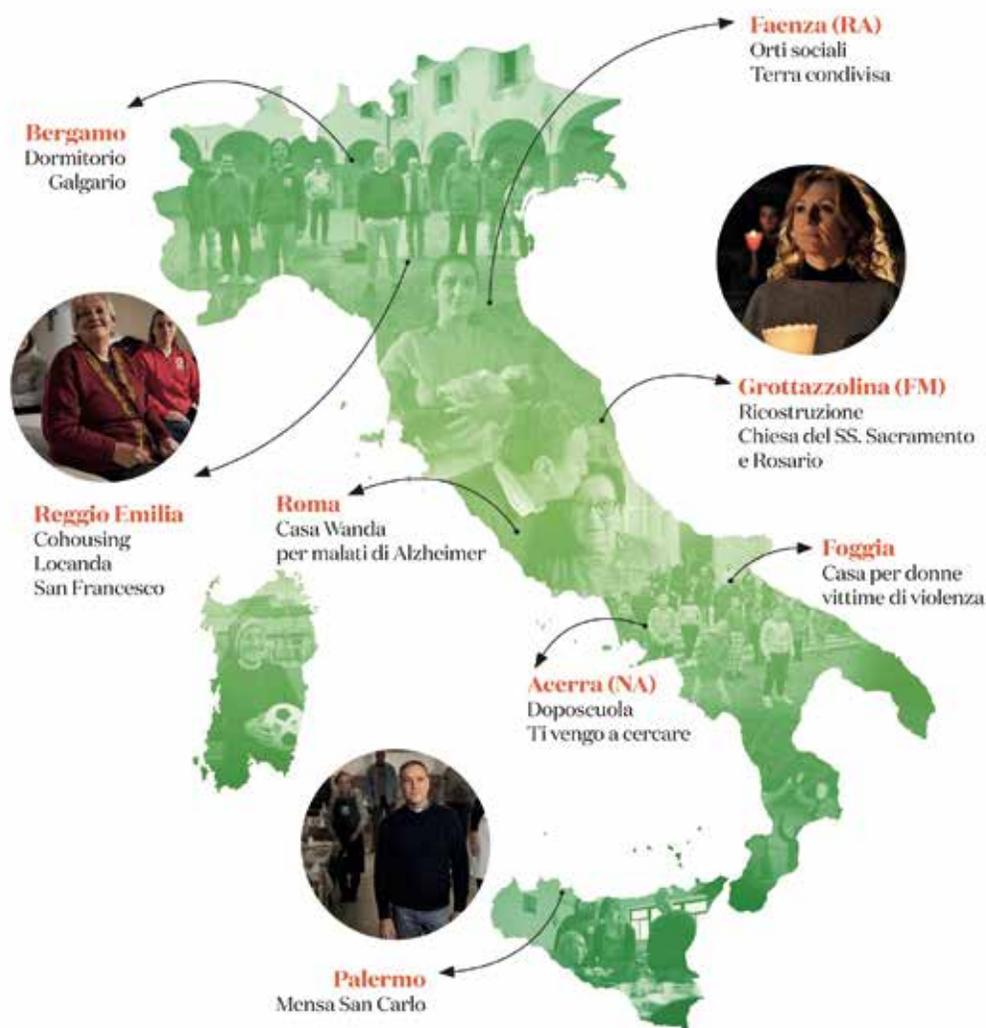
GIOVANE MONTAGNA

rivista di vita alpina



Pubblicazione quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento Postale - 70% - DCB 10/2/2019
In caso di mancato ricevimento inviare all'indirizzo CMT NORD per la restituzione all'editore il quale si impegna a pagare la relativa tassa.

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

8xmille.it



LA NOSTRA CASA AL MONTE BIANCO



La casa per ferie “**Natale Reviglio**”, in località Chapy d’Entreves, è dal 1959 al servizio di tutti i soci della Giovane Montagna, per indimenticabili soggiorni alpini. Alla classica attività di apertura estiva, organizzata dalla Sezione di Torino nel periodo da luglio a fine agosto, si affianca la possibilità di utilizzare la casa, in autogestione, in altri periodi dell’anno.

Per informazioni e prenotazioni:

Sede di Torino: tel.: 011 747978 (il giovedì sera) Fax: 011 747978

e-mail: natalereviglio@gmail.com

Luca Borgnino: 011.0437704 (ore serali)

LA NOSTRA CASA NELLE DOLOMITI



La **Baita di Versciaco**, tra San Candido e Prato alla Drava, offre accoglienza in tutte le stagioni dell’anno. La posizione risulta strategica per effettuare passeggiate, escursioni, gite in alta montagna, ferrate, sci di fondo, percorsi in bicicletta e MTB. La casa può accogliere al massimo 32 persone, ed è ripartita in tre appartamenti, rispettivamente di 8, 10 e 14 posti letto (a castello) completi di servizi.

Per informazioni e prenotazioni:
giovane.montagnavr@gmail.com

albag57@gmail.com



GIOVANE MONTAGNA

rivista di vita alpina

"Fundamenta eius in montibus sanctis" (Psal. LXXXVI)

ANNO 108° - N.2
MAGGIO - AGOSTO 2022

Publicazione quadrimestrale
Spedizione in abbonamento postale
N° di conto 442/A

**RIVISTA DELLA
GIOVANE MONTAGNA**

DIRETTORE
Guido Papini

VICEDIRETTORE
Germano Basaldella

**COMITATO
DI REDAZIONE**
Guido Papini
Germano Basaldella
Massimo Bursi
Andrea Ghirardini
Luigi Tardini

**SEGRETERIA
DI REDAZIONE**
Luigi Tardini

rivista@giovanemontagna.org

Giovane Montagna
Sede Centrale in Torino
Via Rosolino Pilo, 2 bis
10143 Torino

Sezioni a:
Cuneo - Genova - Ivrea - Mestre - Milano
Modena - Moncalieri - Padova - Pinerolo -
Roma - Torino - Venezia - Verona - Vicenza

Sottosezione nazionale:
Pier Giorgio Frassati

Sito internet:
www.giovanemontagna.org

Posta elettronica:
posta@giovanemontagna.org

In copertina: Lungo la via ferrata
Tordini-Galligani a Foce Siggioni - 2-3
luglio 2022: 1° Corso di escursionismo
avanzato in Alpi Apuane (Foto Tanina
Previte)

Contributo rivista: 10 € per i tre
numeri annui

Banca d'appoggio:
Intesa Sanpaolo
IBAN IT98 J030 6909 6061 0000
0112 424

Registrazione Tribunale di Torino, n.
1794, in data 7 maggio 1966

Impaginazione e grafica: Marta Tosco

Stampa: ALZANI Tipografia
10064 Pinerolo (To)
Tel. 0121 322657 -
info@alzanitipografia.com

SOMMARIO

- | | |
|--|-----------|
| Pensare come una montagna
<i>Stefano Vezzoso</i> | 3 |
| In difesa dei rifugi
<i>Guido Papini</i> | 5 |
| ESCURSIONISMO
Simplonpass
<i>Mauro Carlesso</i> | 6 |
| L'INTERVISTA A...
Marco Furlani
<i>Massimo Bursi</i> | 25 |
| POPOLI E CULTURE
Attorno al Nanga Parbat
<i>Stefano Mazzoli</i> | 32 |
| ALPINISTI LEGGENDARI
Giovanni Battista Vinatzer
<i>Massimo Bursi</i> | 39 |
| LA MARMOTTA
Il tempo e lo spazio
<i>Andrea Ghirardini</i> | 42 |
| PENSIERI IN CENGIA
Come limitare gli eccessi di turismo
<i>Massimo Bursi</i> | 46 |
| UNA MONTAGNA DI VIE | 48 |
| VITA NOSTRA
In Alto Adige tre giornate istruttive e divertenti
con le guide alpine
<i>Alberto Martinelli</i> | 51 |
| Mostrare il proprio volto
<i>Germano Basaldella</i> | 53 |
| Arricchire il proprio "zaino" di
nuove conoscenze e competenze
<i>Paolo Torazza</i> | 55 |
| Sette giorni di ascensioni eleganti ed impegnative
<i>Stefano Governo</i> | 57 |
| Vita nelle Sezioni
<i>Germano Basaldella</i> | 60 |
| IN RICORDO | 65 |
| IN LIBRERIA | 70 |

Pensare come una montagna

La recente tragedia della Marmolada, provocata dal crollo di un seracco per il troppo caldo, ha riportato l'emergenza climatica sulle prime pagine dei giornali. Si è così riaperto il dibattito fra chi sostiene che il cambiamento climatico trovi la sua origine nell'inquinamento antropico e chi invece, pur non contestando – e chi lo potrebbe – che sia in atto una fase di riscaldamento globale, è assai più cauto a ricondurre la principale causa del *global warming* alle attività umane.

Chi fa propria la narrazione per cui tutto (o quasi) dipende dall'uomo, tende anche a ritenere che l'uomo è responsabile di tutto e può intervenire su tutto; non è del resto un caso se, sulla scia delle varie riflessioni seguite alla sciagura, si sia prepotentemente ritornato a parlare di chiusure di sentieri e di vie per tutelare escursionisti e alpinisti.

Posto che a livello scientifico non viene dato affatto per scontato che all'origine del cambiamento climatico ci siano in parte preponderante le attività umane, non possiamo di certo aderire acriticamente ad una corrente di pensiero che, se applicata al contesto della frequentazione della montagna, finisce per sospingere verso i lidi dei divieti e delle restrizioni.

Del resto, a ben riflettere, un *lockdown* totale o parziale delle montagne, ad ammetterne la fattibilità, farebbe solo da ulteriore detonatore ad una visione antropocentrica per cui occorre assicurare solo tranquillità e certezze; visione, questa, che ha portato e tuttora porta ad inquadrare i monti fra i beni di consumo.

Ma la montagna non va vista come una merce e tanto meno come un prodotto garantito, quanto piuttosto come una comunità (composta anche di flora e fauna) a cui si può e si deve ambire ad appartenere tramite una frequentazione rispettosa e consapevole.

In definitiva la sfida che lancia la montagna soggetta al cambiamento climatico è quella di saperci fare di più e meglio comunità e non già di accodarci a chi pensa di imporsi sulla comunità con scelte motivate da logiche prive di evidenza scientifica.

La Giovane Montagna, che di questa comunità fa parte, è quindi invitata non solo a continuare a promuovere attività senza indulgere al populismo climatico ed ai suoi derivati, ma anche a raccogliere il guanto di questa sfida che, se vinta, può portare, riprendendo il titolo e i concetti di un celebre libro che ha ispirato questo editoriale, a salvare questa Terra perché capaci di “*Pensare come una montagna*”.

Stefano Vezzoso
Presidente Centrale

LE NOSTRE CASE NELLE ALPI MARITTIME



La Casa Alpina **Fornari-Duvina** della sezione di Cuneo è situata a 1025 m di quota in frazione Tetto Folchi di Vernante (Val Vermenagna). Nei suoi dintorni è possibile praticare escursionismo ed arrampicata in estate, scialpinismo e sci su pista (nella vicina Limone) in inverno. I soggiorni sono autogestiti. La Casa dispone di cucina, servizi, salone e un'ampia area verde all'esterno. Può ospitare fino a 23 persone, più 10 nell'attigua ex scuola.

Per informazioni e prenotazioni:

Renato Fantino: 348.735.2948

renato.fantino@virgilio.it



La Casa di **San Giacomo d'Entracque** della sezione di Moncalieri è posta in fondo alla Valle Gesso, ai piedi dei massicci del Gelas e dell'Argentera, che superano i 3000 metri di quota. La posizione è ottimale per attività escursionistica ed alpinistica nel cuore del Parco Naturale delle Alpi Marittime. Si tratta di due edifici, con cucina, refettorio e camere, per una capacità complessiva di circa 50 persone.

Per informazioni e prenotazioni:

Mario Morello: 338.6053179

mamor37@hotmail.it

In difesa dei rifugi

Sul n.2 del 2020 scrivevo un breve editoriale intitolato “Caro vecchio rifugio alpino”, prendendo a prestito il titolo da una pubblicazione di Giovanni Di Vecchia, con l’intenzione di avvalorare il commento di Massimo Bursi in “Pensieri in cengia”, dedicato ai rifugi che si stanno trasformando in alberghi, perdendo la loro identità.

A distanza di due anni ritorno in argomento, visto che nella nostra denuncia di allora siamo stati tristemente profetici.

E infatti, nel “Pensieri in cengia” di questo numero, Massimo spiega che purtroppo la volontà di spersonalizzare i rifugi, da parte di un’“industria del turismo” sempre più orientata al consumismo di massa piuttosto che alle tradizioni del luogo, è proseguita inesorabile. E così ci parla dei “rifugi- gourmet”, ovvero di rifugi trasformati in ristoranti di lusso. E dei numerosi rifugi che hanno abdicato al loro tradizionale ruolo di accoglienza, risultando non accessibili a chi vuole fare attività in montagna nella stagione estiva, perché prenotati da clienti che ne usufruiscono come fossero alberghi.

Tutto ciò determina un’inevitabile perdita della funzione originaria del rifugio, quale luogo di accoglienza di escursionisti ed alpinisti, sacrificandola sull’altare del turismo di massa.

Funzione che andrebbe invece preservata, per rispetto non solo dei frequentatori della montagna, ma anche della cultura e della tradizione dei luoghi dove i rifugi sono stati costruiti.

La cultura del rifugio non è negoziabile e non conosce confini: l’Operazione Mato Grosso ha esportato l’idea del rifugio nelle Ande peruviane, assecondando una felice intuizione del suo fondatore Padre Ugo de Censi. I rifugi andini sono stati costruiti in Cordillera Blanca tra il 1996 e il 2000, grazie all’impegno di circa 25.000 giovani, peruviani e italiani, che si sono messi a disposizione gratuitamente, trasportando a spalle sui sentieri tutti i materiali. In questi anni le strutture sono state usate da alpinisti di tutto il mondo per salire le cime andine e sono servite da presidio per operazioni di soccorso, in parallelo con lo sviluppo della scuola per guide andine di Marcarà, che ha dato opportunità di lavoro a molti giovani della zona. Ma non solo. Gli introiti generati dalla gestione dei rifugi hanno permesso la costruzione e la riparazione di numerose case, a beneficio degli abitanti indigenti di quei luoghi. La funzione originaria del rifugio si è, in questo caso, evoluta verso un’ulteriore finalità solidaristica, in netto contrasto con lo sviluppo consumistico e orientato al business in atto sulle nostre montagne.

Ma anche in Perù non sono tutte rose e fiori: è attualmente in corso una vertenza legale con l’Istituto che gestisce i Parchi del Perù per definire la proprietà delle strutture, nonostante l’OMG sia in possesso delle regolari autorizzazioni che, a suo tempo, consentirono i lavori. Ciò ha comportato la chiusura dei rifugi per buona parte della stagione estiva 2022, mettendo a rischio, per questioni burocratiche, un’impresa che ha saputo coniugare passione per la montagna, investimento sui giovani e carità.

Motivo in più per fare fronte comune, tra tutti gli appassionati di montagna, affinché i rifugi possano, in ogni luogo, continuare ad essere luogo di accoglienza e sviluppare scopi sociali, educativi e di rispetto della montagna.

Guido Papini

SIMPLONPASS

di MAURO CARLESSO

Negli anni della mia prima giovinezza ho sostato spesso, solo, sulle alte montagne, e il mio occhio indugiava a lungo nella lontananza, nella vaporosa foschia trasfigurante delle ultime delicate alture, dietro alle quali il mondo affondava in un'infinita azzurra bellezza (Hermann Hesse)

TERRITORI

Muoversi lungo i territori ad ovest del Simplonpass ha un sapore strano ed affascinante allo stesso tempo.

Solitudine e silenzio sono i padroni incontrastati di uno spazio immenso che conduce il pensiero ai grandi altipiani della Mongolia.

Si cammina per ore lungo solchi vallivi e pianori arsi dal sole e battuti dal vento, incontrando rari viandanti che sciolgono un po' l'inquietudine che si respira sempre in quegli ambienti desolati.

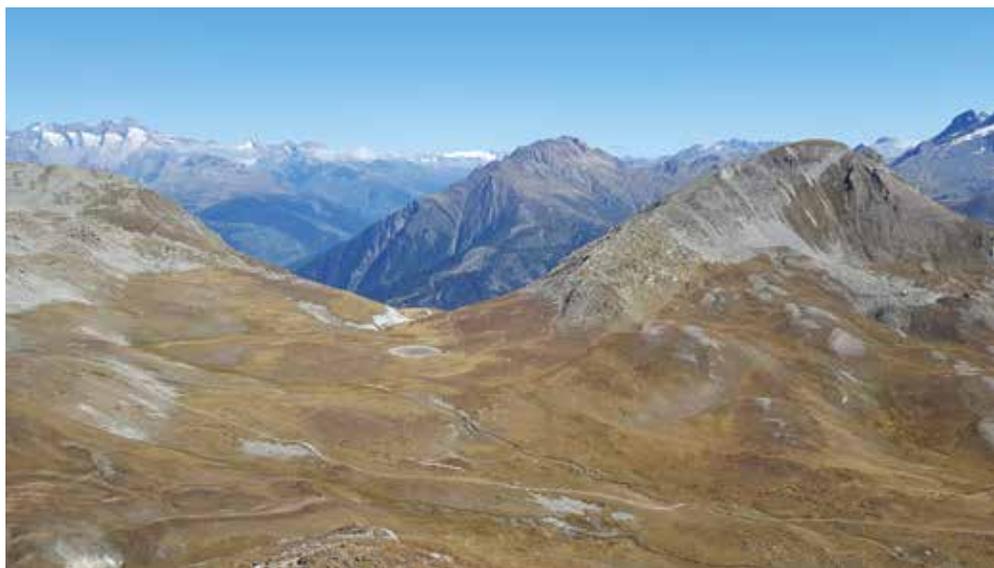
Le cime che qui si innalzano a balze non sono mai ostili come le vette che caratterizzano il versante orientale. Come se

l'arteria stradale che a 2005 metri d'altitudine funge da spartiacque tra Alpi Pennine e Alpi Lepontine rimarcasse in maniera netta e decisiva anche la morfologia del territorio.

Così sommità come Staldhorn, Spitzhorli, Tochuhorn, Straffelgrat, Maghehorn, Galehorn, Wyssbodehorn e altre, sono sì montagne che chiedono fatica, ma sono anche montagne che tendono a non respingere mai il loro visitatore. Sono montagne che se ne stanno immote ed imperturbabili tra i duemila ed i tremila metri di quota, con il loro aspetto spesso arrotondato e bonario, quasi a voler accarezzare il cielo blu che le accoglie.

Di contro Wasenhorn, Borthelhorn, Leone, Breithorn, Hübschorn e tante





altre, chiedono altrettanta ed anche più fatica, ma anche abilità non comuni nel salirle. Sono, queste ultime, montagne diverse dalle loro dirimpettaie: sono scabrose, glaciali ed acuminate e fanno a gara con i loro picchi di oltre 3000 metri di altezza a perforare quello stesso cielo blu che ricopre per intero questo territorio ammaliante. Sono, queste Lepontine, montagne che nella loro immobilità ed impassibilità tendono quasi, e sempre in buona fede, a respingere i loro visitatori.

Ed ecco allora profilarsi l'idea che forse l'antica strada del Sempione, che divide le qualità e le caratteristiche delle montagne, divida anche la vita degli uomini e la mia in particolare: i territori aspri dell'Est sono luoghi frequentati in gioventù, con forza e determinazione che ora si sono ridotte e che consentono solo, ma per fortuna ancora, di frequentare quei territori occidentali più accondiscendenti ad accogliere un vecchio solitario che vaga tra di loro in una perenne ricerca di quei luoghi che dentro se stesso sa di possedere, ma che non ha mai del tutto esplorato, nonostante vi si aggiri da tutta una vita.

TRACCE DI GEOGRAFIA

Il passo del Sempione è un valico alpino situato a 2005 metri di altitudine in Svizzera, nel Canton Vallese, a pochi chilometri dal confine con la Provincia italiana del Verbano-Cusio-Ossola.

Il passo segna convenzionalmente il confine fra le Alpi Pennine ad ovest e le Alpi Lepontine ad est.

Le Alpi Pennine rappresentano una sezione delle Alpi Centrali, secondo la Partizione delle Alpi. Talvolta si distinguono tra Alpi del Vallese ed Alpi Pennine, suddividendone la parte svizzera e quella italiana.

Il toponimo "Pennine" pare derivare dal ligure pre-romano "pen", che significa "monte".

Sul versante italiano sono alimentati i fiumi Dora Baltea, Sesia e Toce, tutti affluenti del Po. Sul versante svizzero viene alimentato il grande bacino del fiume Rodano.

Le Alpi Pennine costituiscono un potente bastione ed un maestoso complesso glaciale, dove spiccano vette importanti e blasonate, come il Cervino

(4478 m) ed il Monte Rosa (che culmina nei 4634 m della Punta Dufour).

Oltre al Sempione, questo tratto di Alpi presenta un altro valico importante per il transito con la Svizzera dalla Valle d'Aosta: il passo del Gran San Bernardo.

Le Pennine si originano convenzionalmente dal Petit Col Ferret (2490 m), che le divide dalle Alpi Graie.

Le Alpi Lepontine fanno anch'esse parte delle Alpi Centrali e si estendono a cavallo di Italia e Svizzera.

Il toponimo "Lepontine" deriverebbe da "Leponzi", l'antica popolazione che abitava questi monti.

La Partizione delle Alpi divide le Lepontine in tre gruppi: quello del Monte Leone, che affaccia direttamente sul passo del Sempione, il gruppo dell'Adula ed il gruppo delle Alpi Ticinesi.

Le cime delle Lepontine rimangono tutte al di sotto dei 3500 m di altezza, ad eccezione della sua vetta principale, il Monte Leone, la cui quota palindroma è di 3553 m.

Il gruppo montuoso viene attraversato tra Italia e Svizzera da numerosi valichi importanti, quali il Passo del San Gottardo, il Passo di San Bernardino ed il Nufenenpass.

Le Lepontine si originano convenzionalmente dal Passo del Sempione e terminano al Passo dello Spluga, dal quale decorrono le Alpi Retiche.

Riguardo al passo, l'origine del toponimo "Sempione" è molto incerta. La tradizione vuole che derivi da un console romano, tale Sevillius Caepio, che avrebbe valicato il passo nel 117 a.C. per contrastare la calata dei Cimbri. Ma in merito non ci sono molte prove. Si trovano invece altre tracce nel "De Alpibus Commentarius" del 1574, redatto da Josias Simler di Zurigo, dove si legge: "da Briga, attraverso il colle del monte Sempronio, si va a Domodossola. Il Marliano chiama questa montagna

Briga dal villaggio vicino, mentre i Vallesani lo chiamano Simpeler, gli italiani Sempiano o Sempronio ..."

Il valico del Sempione, oltre a fungere da confluenza tra le due sottosezioni delle Alpi di cui sopra, mette in comunicazione la valle Saltina (solcata dal torrente omonimo) e la val Divedro (solcata dal torrente Diveria), appartenenti rispettivamente ai bacini dei fiumi Rodano e Toce.

Il Diveria, in particolare, nasce proprio dal Simplonpass e fino a Gabi il suo nome è quello tedesco di "Chrumbach". Da qui, incontrando il torrente Laggina, forma il Diveria (o Doveria), che in 38 chilometri percorre l'intero versante sud del Passo, dando vita alla Val Divedro fino alla forra di Crevoladossola, dove confluisce nel fiume Toce.

TRACCE DI STORIA

Sentiero in età classica, mulattiera nel Medioevo, strada lastricata nel Seicento, grande via napoleonica nell'Ottocento, ferrovia nel Novecento e oggi superstrada: l'antica via del Sempione conserva le tracce del suo lungo divenire.

Chi percorre i 66 chilometri da Domodossola a Briga, ripassa un millennio di storia europea. È ancora tutto lì, basta guardare. Restano i sentieri, gli antichi tratti selciati liscciati dai carri, le vecchie gallerie scavate col piccone sulle gole a strapiombo. Restano i ponti sospesi sui torrenti e le coperture delle cascate che erompono dai ghiacciai. Resta il vecchio ospizio dei frati gerosolimitani che soccorrevano pellegrini e mercanti. Restano i piccoli borghi e gli alpeggi isolati, i pascoli, le chiese e i palazzi di signori scomparsi. E non è cambiato il paesaggio solenne, che dalla dolce Val d'Ossola conduce

all'ordinato Vallese, con un susseguirsi di scenari tutti diversi e sempre sorprendenti. Dai vigneti alle abetaie, da forre spoglie e paurose agli ondulati prati fioriti, dai robusti torrenti ai vasti nevai dove si spalanca la straordinaria sfilata delle più alte montagne svizzere. [Giorgio Vozza - Archivio iconografico Verbano Cusio Ossola]

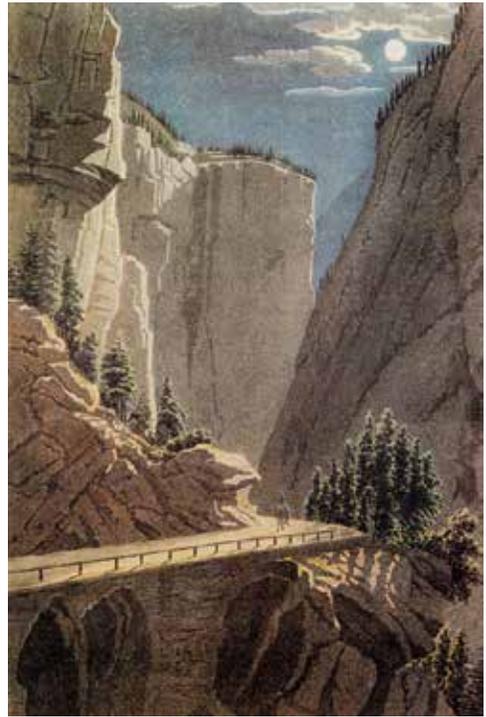
Benché diversi ritrovamenti dimostrino che i passi alpini erano percorsi già durante l'età del ferro, il passo del Sempione, a causa delle sue vallate impervie, era uno di quelli di minor passaggio.

In epoca romana, è solo dopo la conquista del Vallese nel 15 d.C. che, per la sua importanza militare, si provvede all'apertura di una mulattiera.

Pochi ritrovamenti di monete dell'epoca di Traiano fanno supporre l'esistenza anche di un traffico commerciale fra le due vallate confinanti, il Vallese e l'Ossola.

A partire dal XII secolo lo scambio commerciale sembra intensificarsi, tanto che i documenti dell'epoca accennano già all'esistenza di un ospizio per viandanti condotto dall'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme. Tuttavia, i conflitti che attraversarono il continente tra il XIII e il XIV secolo e la conseguente perdita di importanza dei grandi poli commerciali della Champagne e delle Fiandre fecero calare in generale il volume dei traffici commerciali, con inevitabili ripercussioni anche sul Sempione.

Una nuova ripresa delle attività si ebbe però a partire dal 1630, per merito di un commerciante di Briga, tale Kaspar Jodok von Stockalper, comunemente detto "il Re del Sempione", che nel 1634 ottenne i diritti di trasporto delle merci e nel 1648 il monopolio del traffico del sale. Per favorire i propri affari, investì molto nel miglioramento della strada, che venne pertanto allargata; vennero



restaurati molti ponti e furono istituite le necessarie soste lungo l'impegnativo percorso. Tuttavia, dopo la morte di Stockalper, avvenuta nel 1691, il passo attraversò nuovamente una fase di abbandono.

Fu allora la volta di Napoleone Bonaparte che, volendo collegare Milano con Parigi, per motivi quasi esclusivamente bellici, riconobbe l'importanza strategica del passo e, con il preciso scopo di far transitare i mezzi di artiglieria pesante, nel 1801 fece costruire un vero e proprio capolavoro tecnico di ingegneria: la prima strada di valico percorribile da veicoli.

L'attuale strada del Sempione (ricompresa nella Strada Nazionale svizzera n.9 Vallorbe-Gondo) ha così compiuto 215 anni il 9 ottobre 2020. Il costruttore incaricato da Napoleone fu dapprima il generale Torreau, al quale subentrò l'ingegnere Nicolas Céard, che portò a termine l'opera nei tempi indicati, o meglio ordinati, da Napoleone.



Il costo dell'intera opera, da Domodossola a Briga, fu di cinque milioni e mezzo di franchi (meno dei sette milioni e mezzo preventivati). Sui 66 km realizzati, furono costruiti ben 64 ponti e 7 gallerie, utilizzando ben 250 tonnellate di esplosivo.

Con queste premesse, il Simplonpass non ha mancato di stupire personaggi illuminati quali, ad esempio, Alexandre Dumas, Charles Dickens, Gustave Flaubert, Benvenuto Cellini, Montesquieu, Horace Bénédict de Saussure, Alessandro Volta, Fedor Dostoevskij, Henry James, Giosuè Carducci e Lord Byron. Personaggi che hanno lasciato ampi resoconti del loro transito suggestivo e a volte avventuroso.

In diligenza, nell'Ottocento, questi illustri personaggi compivano il tragitto da Domodossola a Briga in poco più di dieci ore: si partiva alle 7 del mattino da Domodossola per raggiungere Simplon Dorf alle 12,50 e quindi Briga alle 17,20.

L'ultima corsa di una diligenza, guidata

dal postiglione Anton Bruchi, avvenne nell'inverno del 1950. Fu un evento così speciale, che venne pubblicato con enfasi su "LIFE Magazine" a cura del giornalista e fotografo Jack Birns.

Certo è che, con l'avvento del traforo, gli antichi e romantici viaggiatori delle diligenze furono sostituiti da nuovi viaggiatori, che avrebbero continuato ad alimentare il mito del Sempione, questa volta sui treni leggendari della "Belle Epoque", come l'Orient Express. Infatti, anche per il transito dei treni, il Sempione ha lasciato un segno nella storia.

Il Traforo Ferroviario del Sempione rimane ancora oggi una delle più straordinarie opere di ingegneria mai realizzate.

Completato in soli sette anni, a cavallo tra Ottocento e Novecento, superando grandi difficoltà, il Traforo del Sempione fu l'ultimo dei grandi trafori dell'epoca. Opera di eccezionale complessità, con i suoi 19,803 km di lunghezza è stata per 75 anni la più lunga galle-

ria ferroviaria del mondo, frutto di un progetto innovativo e dell'esperienza e caparbietà di oltre tremila minatori, che seppero garantire un avanzamento medio giornaliero di sette metri.

Per la sua costruzione si scavarono due tunnel paralleli, distanti tra loro 17 metri e uniti, ogni 200 metri, da collegamenti trasversali.

Operazione decisamente innovativa, che permise di procedere rapidamente con i lavori e di garantire condizioni igieniche e sanitarie decisamente migliori rispetto a quelle di cantieri precedenti. Nonostante ciò, la sua realizzazione presentò moltissime difficoltà, superiori alle aspettative dei tecnici che studiarono il progetto, specialmente a causa della elevata temperatura (fino a 56°C) e delle enormi spinte della roccia. I lavori, infatti, iniziarono nell'agosto del 1898 e, dal progetto originario, sarebbero dovuti durare cinque anni e mezzo, ma terminarono con quasi due anni di ritardo. Finalmente, il 19 maggio 1906, alla presenza del Re d'Italia

Vittorio Emanuele III e del Presidente della Confederazione Elvetica Ludwig Forrer, veniva inaugurata ufficialmente la prima galleria del Traforo Ferroviario del Sempione. La seconda galleria venne aperta nel 1921.

È interessante sottolineare come, nonostante l'attuale comoda strada ed il veloce traforo, l'antico tracciato, oggi denominato "*Stockalperweg*", ovvero la mulattiera del Sempione risalente al XVII secolo, sia stata completamente conservata per tutti i suoi 35 km, da Briga a Gondo attraversando il Simplonpass. Inoltre, nell'*Alter Gasthof* (vecchia locanda) di Simplon Dorf, nonché nella *Alte Kaserne* (vecchia caserma) nei pressi delle Gole di Gondo, sono stati istituiti due notevoli musei sul paesaggio naturale e culturale del Sempione.

L'intero sentiero, sempre agevole e perfettamente segnalato, può essere percorso comodamente in tre giorni, pernottando nelle frequenti locande che si incontrano lungo il tragitto.



VIE D'ACCESSO

Da Milano:

Auto: A8 (Autostrada dei Laghi) fino a Gallarate. Da qui si continua su A26/E62 (Autostrada dei Trafori) con direzione Gravellona Toce. Al termine dell'A26, ad Ornavasso, si prosegue sulla SS33, superando Domodossola. Sempre sulla medesima direttrice, si supera Varzo, raggiungendo la Dogana italiana di Iselle di Trasquera. Dopo circa 6 chilometri si giunge alla frontiera elvetica di Gondo da dove, percorrendo la Strada Nazionale 9, in 18,6 chilometri si raggiunge il Passo (in tutto circa 170 chilometri e 2 ore e 15 minuti).

Treno e Bus: Da Milano Centrale fino a Domodossola in circa 1 ora e 40 minuti con treno regionale o 1 ora e 20 minuti con EC. Dalla stazione internazionale di Domodossola si prosegue in autobus con il Swiss PostAuto, che impiega 57 minuti al prezzo di 4-6 Euro (3 corse giornaliere).

Da Torino:

Auto: A4 (Autostrada Serenissima Torino-Trieste) fino a Greggio. Da qui si continua su A26/E62 direzione Gravellona Toce e poi come sopra (in tutto circa 218 chilometri e 2 ore e 30 minuti).

Treno e Bus: Da Torino Porta Nuova via Milano/Rho fino a Domodossola in circa 4 ore con treni regionali ed in 2 ore e 50 minuti con EC. Dalla stazione di Domodossola si prosegue con il Swiss PostAuto, come sopra.

Da Genova:

Auto: A26/E62 fino ad Ornavasso e poi come sopra (circa 298 chilometri e 3 ore e 15 minuti).

Treno e Bus: Da Genova Piazza Principe via Milano fino a Domodossola in circa 4 ore. Poi si prosegue in Bus (Swiss PostAuto), come sopra.

L'EMOZIONE DELLA STRADA

Quando si giunge a Gondo, si ha subito la sensazione di trovarsi catapultati in un altro mondo. Gondo è un minuscolo agglomerato di case cresciuto attorno alla storica strada. Nei pressi della Dogana si può osservare l'austera Torre Stockalper del 1650, ma anche la bifida vetta del Seehorn. A sinistra si intravede l'imbocco avventuroso di una valle che assomiglia più ad una forra, con tanto di cascata: è la Zwischbergental, percorsa da una stradina impegnativa che, dopo circa 6 chilometri, termina presso il capoluogo Zwischbergen, un lindo paesino con qualche decina di abitanti, una chiesa ed un ristorante, accerchiato da montagne di confine aspre e faticose.

Come inevitabile in ogni paese di frontiera, anche Gondo affianca alla strada per qualche centinaio di metri una teoria di bar e soprattutto benzinai, retaggio di una storia economica congelatasi definitivamente con gli anni '90.

Lasciato alle spalle l'abitato, la strada, ampia e vellutata da qui fino al Passo, si addentra con due sinuosi tornanti nelle Gole di Gondo, create dall'erosione del torrente Diveria e considerate per decenni uno dei più temibili "mauvais pas" delle Alpi, diventando, ai tempi delle diligence, un'attrazione turistica descritta in numerosi resoconti di viaggio. Oggi invece si transita comodamente tra le granitiche pareti aggettanti delle cosiddette "Pale", simili ad un vero e proprio "big wall" in terra elvetica.

Superato questo tratto suggestivo, si raggiunge il piccolo abitato di Gabi e lo si attraversa con un ampio tornante, dopo aver notato sulla parete di roccia che lo sovrasta la targa metallica col simbolo rossocrociato che indica uno dei passaggi dell'atletica ferrata "Gabi

Simplon". Sulla sinistra ritroviamo l'attraente ed inconfondibile sagoma del Seehorn.

Si continua a guidare lungo la strada con costante e dolce pendenza fino allo splendido Simplon Dorf, con le sue case intonacate di bianco ed i tetti in lastre di pietra, che lasciamo sulla sinistra. Il Dorf, con poco più di 300 abitanti, dal 2020 è entrato a far parte dell'associazione "I borghi più belli della Svizzera". Da qui la strada si dispiega lungo ampi pascoli e ambienti di ampio respiro. Si passa Egga e, più avanti, Engiloch, con la sua unica struttura di accoglienza sulla destra, di fronte alla quale si dipartono i sentieri per il Galehorn, il Boshorn o il Wyssbodehorn: tutte cime ai piedi del noto trittico Weissmies, Fletschhorn e Lagginhorn.

Da questo punto fino al Passo la strada corre all'aperto, il paesaggio si illumina sempre di più, e sulla nostra sinistra cominciamo ad osservare le ampie praterie e la sequenza di rilievi dell'Ovest del Sempione.

Da Gondo al Simplonpass avremo percorso 18,6 chilometri in soli 20 minuti se, strada facendo, non ci saremo fermati, incantati ad osservare questo mondo accogliente e pacificante.

PUNTI D'APPOGGIO AL PASSO

- Ospizio del Sempione (Hospice du Simplon), Casa di accoglienza gestita da una Comunità di Padri del Gran San Bernardo. Capacità ricettiva di 130 persone, in camere condivise e camerate. Tel. +41 27 979 13 22. Mail: simplon@gsbernard.ch

- Hotel Restaurant Monte Leone. 14 camere, 3907 Simplonpass. Tel. +41 27 979 12 58

- Hotel Restaurant Simplon-Blick. 10

camere. 3907 Simplonpass. Tel. +41 270979 11 13

L'OSPIZIO DEL SEMPIONE

Nel settembre 1801, Napoleone Bonaparte decretò la creazione sul Sempione di un ospizio simile a quello del Gran San Bernardo che aveva visitato qualche anno prima.

Gli esperti scelsero l'ubicazione dell'ospizio in un luogo spazioso, al riparo dalle valanghe e in prossimità di un ruscello, il "Chrummbach", che portasse acqua a sufficienza.

La costruzione, avviata nel 1813, arrivava al primo piano quando sopraggiunse la disfatta di Napoleone. I francesi fuggirono dal Vallese.

Né il Cantone svizzero né l'Ordine di S. Bernardo erano finanziariamente in grado di continuare a proprie spese, né tantomeno si sentivano di farlo; dopotutto la costruzione dell'ospizio era stata imposta dall'impero.

Un accordo fu raggiunto tra il 1825 e il 1826: la Commissione capitolare inviò due religiosi al Sempione, per occuparsi della costruzione dell'Ospizio, che fu realizzato in cinque anni.

I canonici del San Bernardo si trasferirono dal vecchio ospizio in questo nuovo edificio nel 1831, esercitando l'ospitalità sul modello del Gran San Bernardo.

La frequentazione era così intensa, che certe sere il nuovo ospizio si rivelò insufficiente. Vi trovarono ospitalità innumerevoli viaggiatori, tra i quali il più eccellente fu Achille Ratti, il futuro Papa Pio XI, nel 1911.

L'Ospizio oggi è una casa di accoglienza aperta tutto l'anno. È una costruzione notevole, lunga 65 metri, larga 20 metri e alta 30 metri. La facciata di stile



impero, le mura in pietre di taglio fino al primo piano, l'alta gradinata e la porta monumentale ne fanno un edificio dall'aspetto maestoso. L'Ospizio può accogliere fino a 130 persone, in camerate da 10 posti oppure in camere da 4 o 6 posti letto. Ospita persone singole, gruppi di giovani o comitive, famiglie che cercano un luogo di riposo, d'incontro e di ritiro spirituale.

Fu il canonico Gratien Volluz, Priore dal 1959 al 1966, a dare un nuovo indirizzo spirituale a questo Ospizio. Quale prete e guida alpina, scoprì tutta la ricchezza che la montagna può offrire all'uomo. Egli considerò la montagna come un luogo privilegiato per scoprire Dio e dialogare con Lui e con i fratelli. Adattò la "spiritualità della montagna" all'uomo di oggi, organizzando pellegrinaggi alpini, ritiri spirituali, settimane di riflessione e di preghiera destinate ai giovani. Dopo la morte del Priore Volluz, avvenuta nel 1966 durante un'arrampicata nelle gole di Gondo, l'Ospizio continua l'opera di ospitalità, seguendo il sentiero da questi tracciato.

A pagina 6: Alpi Lepontine -Gruppo del Monte Leone. Al centro in basso la strada del Passo del Sempione (foto Mauro Carlesso)

A pagina 7 : Le lande desolate del Lengritz, sotto il Tochuhorn (in primo piano a destra) (foto Mauro Carlesso)

A pagina 9: Gole di Gondo (Disegno tratto da Archivio Iconografico Verbano Cusio Ossola)

A pagina 10: Servizio *Life Crosses the Simplon Pass*, uscito sul numero del 29 gennaio 1951 del LIFE Magazine (Archivio Iconografico Verbano Cusio Ossola)

A pagina 11: Tunnel ferroviario del Sempione, imbocco ad Iselle di Trasquera - Cartolina storica (immagine tratta da visitossola.it)

In questa pagina: L'Ospizio del Sempione (immagine tratta da simplon.ch)

QUATTRO ESCURSIONI NEI TERRITORI DELL'OVEST

Un invito ad andar per monti in una valle geograficamente italiana, politicamente svizzera e culturalmente walser.

Una valle così vicina e così lontana, troppe volte frettolosamente giudicata soltanto “una via di transito”.

Staldhorn (2462 m)

Lo Staldhorn è una montagna particolare, in quanto salirla consente di raggiungere con poco sforzo una vetta fa-

cile, ma che trasmette un senso di “alta quota” che non è facile trovare in altri luoghi. Quante volte infatti ci è capitato di sentirci chiedere di essere accompa-





gnati "in montagna" da persone che in montagna non sono mai state, magari poco sportive, ma incuriosite dalla nostra passione? Non si sa mai dove portarle, ogni gita sembra troppo lunga, poco interessante, non così emblematica dell'ambiente alpino. In questi casi ci viene in aiuto lo Staldhorn: un'escursione che si svolge con semplicità in un ambiente stupendo. Chi la percorrerà in una bella giornata d'estate non potrà dimenticare la flora, il paesaggio e quell'aria da "alta montagna" data dalla vista su grandi ghiacciai.

L'ascesa è graduale ed il dislivello modesto, ma arrivati in cima sembrerà di essere su chissà quale vetta!

La salita, ovviamente, è remunerativa per tutti, non solo per i neofiti della montagna.

Partenza:	Passo del Sempione (2005 m)
Arrivo:	Staldhorn (2462 m)
Dislivello:	460 m circa
Tempo :	2 h - salita
Difficoltà:	E

Al passo del Sempione si parcheggia sul lato dell'Hotel Monte Leone, una costruzione bassa con torre circolare di colore rosa. Passando proprio a fianco dell'Hotel, sul lato sud si intercetta una scalinata in pietra che conduce ad un laghetto. Seguendo indistintamente uno dei tracciati che aggirano o risalgono i numerosi dossi, si attraversa una zona a torbiera, fino ad innestarsi su un largo sentiero che si segue verso destra e che con una piccola rampa adduce alle severe e bellissime baite di Hopsche (2030 m), affacciate su un grazioso lago. Appena dopo le baite, si prende la rampa che sale a sinistra e si prosegue su buon sentiero. Qui il panorama sulla Nord del Fletschhorn e sul gruppo Leone/Terrarossa è stupendo.

Il sentiero prosegue in traverso verso sinistra fino ad un grosso masso con un cartello, che indica una deviazione a de-

stra. Il tracciato in questo tratto è un po' più ripido, ma sempre molto agevole, e perviene ad un laghetto che si lascia a sinistra, salendo decisamente verso NE. Dopo un ulteriore tratto ripido, si intravede sulla sinistra il colle Gälmsji (2373 m), che affaccia sulla Nesseltal. Di fronte compare invece in modo netto la nostra meta. È qui che, evitando di salire verso il colle, si intercetta una traccia che sale dritta verso lo Staldhorn.

Si attraversa un'area prativa quasi in piano e poi, con un ultimo sforzo, si risale una valletta tra due placconate rocciose, arrivando alla croce di vetta.

Il panorama è superbo: sotto di noi, quasi a precipizio, si individua la strada con le strutture dell'Ospizio e dell'Hotel. Di fronte si staglia il gruppo Leone/Terrarossa. Verso nord appaiono le montagne rosse della Saflihtal di Rosswald con il Fulhorn e le due vette della Huwetz. Ancora più a nord lo sguardo è attratto dal glaciale massiccio dell'Oberland, con le grandi vette dell'Aletschhorn e del Finsteraarhorn. Verso ovest compaiono i colossi del Dom e del Weisshorn ed infine a sud il Fletschhorn con la sua impressionante parete nord.

La discesa avviene lungo il medesimo itinerario di salita.

A pagina 15 in alto: Gruppo del Leone, Hubschorn e Ospizio del Sempione (foto Mauro Carlesso)

A pagina 15 in basso: Dal laghetto lungo il percorso, la mole del Fletschhorn ed il cocuzzolo del Boshorn (foto Mauro Carlesso)

Nella pagina a fianco in alto: Lo Staldhorn a destra e la bifida vetta del Tochuhorn a sinistra (foto Mauro Carlesso)

Nella pagina a fianco al centro: Dalla vetta dello Staldhorn, il Finsteraarhorn e i ghiacciai dell'Oberland (foto Mauro Carlesso)

Nella pagina a fianco in basso: Dalla cima dello Staldhorn, il Monte Leone, l'ultima piramide a sinistra (foto Mauro Carlesso)

Tochuhorn (2660 m)

Anche per salire al Tochuhorn si deve transitare da Hopsche. Questo è un luogo speciale, che suscita stupore. Seguendo il sentiero che si diparte dal parcheggio, ci si innalza su un promontorio che nasconde fino all'ultimo momento la presenza di queste quattro case. E così, quando le scorgiamo improvvisamente, si resta sorpresi.

Sono case in pietra grigia, con tetti in pioda anch'esse grigie, riparate da un cocuzzolo sul quale svetta la bandiera del Vallese e nei pressi del quale, nelle giornate festive, può capitare, con altrettanta sorpresa, di scorgere un suonatore di corno svizzero.

Ma Hopsche sorprende anche per il suo laghetto di un centinaio di metri quadrati che, manco a dirlo, lo si scorge solo quando ci si alza un pochino lungo il sentiero. Nei giorni festivi della bella stagione, è gremito di famiglie che lo raggiungono per sedersi sulle sue rive placide a prendere il sole. Negli altri giorni risulta un luogo solitario e schivo. Una rudimentale panchina in legno invita a sedersi ad assaporare l'aria, il silenzio e la bellezza del paesaggio alpino.

Partenza:	Passo del Sempione (2005 m)
Arrivo:	Tochuhorn (2660 m)
Dislivello:	650 m circa
Tempo:	2,15 h - salita
Difficoltà:	E

Dal parcheggio a lato dell'Albergo Monte Leone si scende la scaletta in pietra e si percorre uno dei numerosi tracciati che aggirano i dossi fino alla torbiera da dove, volgendo a destra, si risale ad Hopsche (2030 m).

Da qui si sale lungo il comodo sentiero di sinistra, raggiungendo un grosso masso con indicazioni. Si piega a destra fino al minuscolo laghetto e si prende quindi a sinistra, percorrendo un lungo traverso in moderata pendenza fino ad un risalto che si supera con ripide svolte.

Superato questo acrocoro, si entra nell'ampio vallone delimitato a nord dalla doppia cima del Tochuhorn ed a sud dal lungo crestone degli Straffelgrat.

Si continua in ambiente aperto e suggestivo lungo un vasto altipiano, che si percorre con pendenze mai impegnative e su largo e comodo sentiero fino



ad Undre Rossusee, un laghetto spesso secco in tarda stagione.

Da questo punto, contraddistinto anche da una palina, ci si indirizza verso l'evidente groppa ovest del Tochuhorn. Dapprima su debole traccia tra rocce e ghiaie e poi su tracciato evidente sul filo di cresta mai esposto, ad eccezione di un breve tratto che anticipa l'erbosa calotta sommitale, si raggiunge la vetta, che appare subito di grande respiro panoramico ed emotivo.

Il panorama a 360 gradi lascia senza fiato. Leone e Fletschhorn, con i loro gruppi montuosi, la fanno da padroni. Ma, più lontano, anche il solito Aletschhorn non manca di sorprendere con la sua imponenza. A portata di mano si staglia la bella cupola dello Spitzhorli. Sotto di noi, apparentemente lontanissimo, il nastro grigio della strada del Sempione, il cui sinuoso percorso disegna l'ideale confine tra i due settori delle Alpi.

Discesa lungo il medesimo itinerario. Ad Undre Rossusee si può tuttavia operare per risalire il facile valico della Inneri Nanzlicke, raggiungendo la sommità degli Straffelgrat, e ridiscendere dagli stessi "a vista" verso Hopsche. Altra interessante alternativa di discesa consiste nel raggiungere dalla cima, attraverso una vaga traccia su pietraie, la vetta nord e da questa, per cresta rocciosa con passi di II grado che richiedono attenzione, scendere al passo di Galmji, riprendendo da qui il sentiero dello Staldhorn.

Magehorn (2622 m)

"Facile cupola detritica" lo definiva il Rainoldi, mentre l'Armelloni lo configurava addirittura come semplice "Zuccotto detritico erboso".

Il Magehorn, sebbene non abbia interesse alpinistico, può riservare delle sorprese sotto il profilo emozionale. Nonostante l'approccio piuttosto semplice, sul Magehorn difficilmente si incontra qualcuno. Anche lungo tutto l'itinerario, che con pendenza sempre modesta raggiunge l'ampio, ma per certi versi anche cupo, valico del Bistinepass, sono rari gli incontri che si possono fare. Quindi una montagna solitaria, sovente avvolta da nuvole che possono regalare un pizzico di adrenalina nell'attraversamento senza traccia alcuna delle grandi lingue di macereti che ne difendono la sommità.

Poco prima di arrivare in auto al Simplonpass, il Magehorn è facilmente distinguibile per la curiosa duplice formazione rocciosa a mo' di becco, che si protende verso est e, sempre dall'auto, è ben visibile, sul fianco degli Straffelgrat, il lungo diagonale della via di salita che conduce nel severo vallone di Bistine.

Partenza:	Passo del Sempione (2005 m)
Arrivo:	Magehorn (2622 m)
Dislivello:	620 m circa (720 m, se si considera la perdita di quota fino a Blatte)
Tempo:	2,30 h - salita
Difficoltà:	E

Dal parcheggio lato ristorante rotondo si imbecca la stradina asfaltata che scende a sud. Ben presto si individua una buona traccia che, seppur un po' ripidamente, taglia il lungo percorso della strada, giungendo a Blatte (1893 m). Da qui, attraverso una breve torbiera,

Nella pagina a fianco: Alcune delle cime visibili dalla vetta del Tochuhorn (foto Mauro Carlesso)



si piega a sinistra per innestarsi su un ampio sentiero che, con lunghissimo mezzacosta verso sud ovest, taglia i bastioni dello Straffelgrat giungendo a 2175 m di quota presso il torrente che scorre nell'ampio vallone di Bistine.

Si prosegue per placidi prati, gobbe e dossi e si tocca l'ampio valico di Bistinepass (2417 m), caratterizzato da un enorme ometto a tronco di cono.

Dal passo ci si innalza a sinistra, seguendo una traccia che si perde poco dopo. Si prosegue a vista su prati e dossi verso sud ovest, fino ad incrociare una colata di enormi blocchi, da scavalcare con un po' di impegno.

Superato il macereto, resta da salire sul ripido pendio friabile che adduce alla calotta sommitale, invasa anch'essa da caotici massi, tra i quali ci si deve districare per raggiungere il culmine della montagna, contraddistinto da un'asta. Dalla cima il panorama è spettacolare, soprattutto verso nord ed il gruppo del Leone/Terrarossa.

La discesa avviene lungo il medesimo itinerario di salita, anche se un'interessante variante prevede di raggiungere Gampisch ed il vecchio Ospizio, passando dal colle della Magelicke (2439 m), valico opposto al Bistinepass, che separa il Maghehorn dal Galehorn.

Nella pagina a fianco in alto: Il Maghehorn dal Bistinepass (foto Mauro Carlesso)

Nella pagina a fianco in basso: Fletschhorn, Boshorn, Galehorn e Maghehorn (foto Mauro Carlesso)

Spitzhorli (2736 m)

Il termine "Spitzhorli" significa "cornetto aguzzo", attributo altisonante per "una modesta elevazione" come lo definisce l'Armelloni. In realtà la sua sommità, rispetto alle altre elevazioni dell'Ovest del Sempione, è la più acuminata. Forse proprio questo attributo, oltre alla quota più elevata di tutto il comprensorio, rende lo Spitzhorli una cima ambita e frequentata.

La frequentazione di questa montagna conserva tuttavia quel fascino discreto della solitudine, che caratterizza in maniera quasi esclusiva questo settore delle Alpi.

Partenza:	Passo del Sempione (2005 m)
Arrivo:	Spitzhorli (2736 m)
Dislivello:	730 m circa
Tempo:	2,30 h - salita
Difficoltà:	E

Dal parcheggio a lato dell'Albergo Monte Leone si scende la scaletta in pietra e si percorre uno dei numerosi tracciati che aggirano i dossi fino alla torbiera da dove, volgendo a destra, si risale ad Hopsche (2030 m).

Da qui si sale lungo il comodo sentiero di sinistra, raggiungendo un grosso masso con indicazioni. Si piega a destra fino al minuscolo laghetto e si prende quindi decisamente a sinistra, percorrendo un lungo traverso in moderata pendenza, fino ad un risalto che si supera con ripide svolte. Si entra nell'ampio vallone che conduce ad Undre Rossusee, dove una palina indica la direzione da prendere per raggiungere il valico Usseri Nanzlicke (2602 m), dal quale si impone la visione della stupenda piramide del Bietschhorn.

Il sentiero, sempre assai evidente, si alza a destra su friabile terriccio rossastro e, superando ampi e desolati pianori, conduce in vetta.





Dalla calotta sommitale il panorama è di prim'ordine, come da tutte queste modeste alture del Sempione occidentale: il massiccio del Mischabel, dove svetta il Dom, il gruppo dell'Aletschhorn e quello della Jungfrau.

La discesa avviene lungo lo stesso percorso di salita.

Al valico della Usseri si può tuttavia risalire il dosso che dà il via al crestone degli Straffelgrat, raggiunto il quale si può scendere all'Inneri e da qui arrivare con un percorso a mezzacosta lungo la Nanztal al Bistinepass, rientrando poi comodamente al Simplonpass. ■

Nella pagina a fianco in alto: Lo Spitzhorli (foto Mauro Carlesso)

Nella pagina a fianco in basso: Hopsche con Fletschhorn e Boshorn (foto Mauro Carlesso)

In questa pagina: Il laghetto di Hopsche (foto Mauro Carlesso)

Bibliografia:

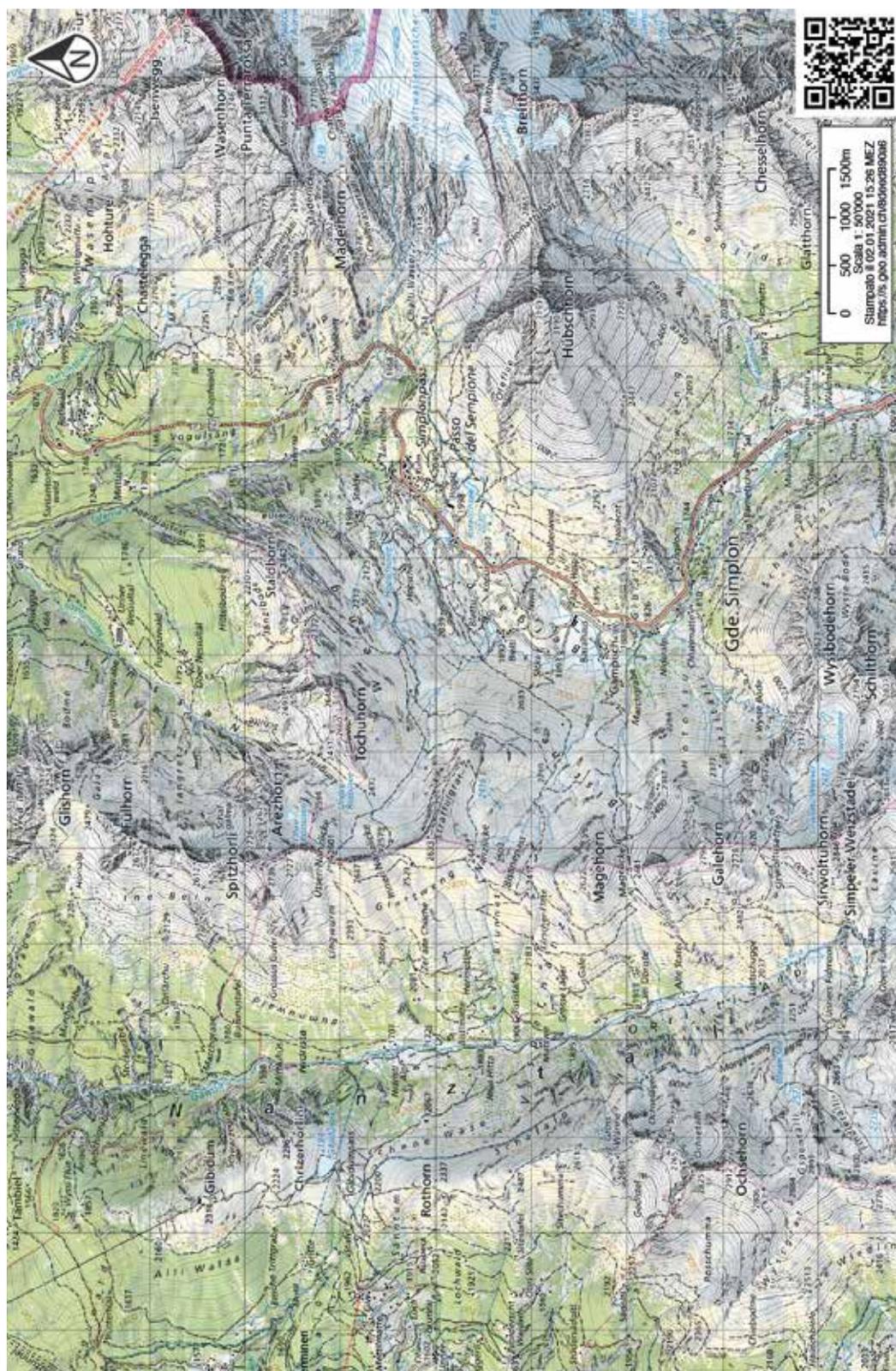
- Guida dei Monti d'Italia CAI- TCI Alpi Lepontine Sempione-Formazza-Vigezzo - Renato Armelloni
- Guida dei Monti d'Italia CAI- TCI Andolla Sempione - Renato Armelloni
- Sempione – Giulio Frangioni – Grossi Editore Domodossola

Cartine:

- Landeskarte der Schweiz 1:50.000 Visp

WEB:

- SvizzeraMobile (App per Smartphone)
- www.postauto.ch
- www.myswitzerland.com/it
- www.archiviodelverbanocuscioossola.com
- www.visitossola.it
- www.gsbernard.ch
- www.simplon.ch
- www.hls-dhs-dss.ch/it (dizionario Storico della Svizzera DSS)



L'INTERVISTA A...

MARCO FURLANI

a cura di MASSIMO BURSI

Marco Furlani, sconosciuto al grande pubblico, è un grande alpinista dolomitico, con un eccezionale curriculum di ripetizioni, vie nuove ed invernali, ed è figura fondamentale per l'evoluzione alpinistica del nord-est, in quanto ha cavalcato il grande cambiamento avvenuto nei primissimi anni Ottanta nel mondo dell'arrampicata, utilizzando la Valle del Sarca come laboratorio.

Incontro Marco a Pietramurata, in Valle del Sarca, nel suo "cameron", una sorta di rifugio, museo, libreria alpinistica e posto di bivacco per i tanti alpinisti amici di Marco che transitano di qua per arrampicare.

Marco si lascia andare ai ricordi, spesso mostrandomi il materiale utilizzato all'inizio della sua esperienza alpinistica o impiegato dai grandi alpinisti trentini negli anni Sessanta.

Marco Furlani nasce a Povo, poco sopra

Trento, nel 1956, da una famiglia dignitosamente povera, in un contesto dove tutto - il tempo per andare in montagna, i soldi per comprarsi l'attrezzatura - andava duramente guadagnato.

Marco è bravo a contestualizzare il Trentino di quegli anni, assolutamente diverso dalla ridente regione turistica attuale: *"Quando ho cominciato ad arrampicare, c'era davvero la fame. Io l'ho vista dura. Il Trentino adesso è ricco ma allora, negli anni Cinquanta e Sessanta, vivevano tutti con una vacca e cinquanta conigli. Mio papà è tornato dalla guerra a 37 anni, ma a cinquant'anni sembrava già il mio bisnonno! Ho visto mia mamma piangere perché non aveva da darmi da mangiare..."*

In questo contesto difficile, ma in un paese con una forte tradizione alpinistica - Cesare Maestri diceva che tutti





gli alpinisti forti venivano da Povo! – Marco alterna le lunghe e dure giornate di lavoro con uscite di arrampicata sulle vicine Dolomiti, dapprima nel Brenta, poi spaziando su tutti i gruppi dolomitici.

Ma in un gravissimo incidente in allenamento, causato dalla rottura di una corda di canapa, viene dato per morto, ed è solo grazie alla sua tenacia che dopo un solo anno lo ritroviamo di nuovo in cima al Campanile Basso di Brenta.

Fin da subito abbina ad un'intensa attività alpinistica un legame molto forte, quasi indissolubile, con i compagni di cordata, che diventano i veri amici.

A questo unisce anche un grande interesse per la storia dell'alpinismo, letta avidamente sui libri della sezione SOSAT ed appresa direttamente dalle labbra dei grandi alpinisti trentini della generazione precedente la sua. *“Leggevo, sognavo, studiavo e poi andavo a ripetere...”* mi ripete più di una volta.

Per Marco l'alpinismo e la storia dell'alpinismo sono intimamente connessi: *“Cosa vuol dire fare la via del Pesce in Marmolada e non aver studiato la storia della parete d'argento? Cosa vuol dire aprire una via nuova senza aver studiato cosa è stato fatto su quella parete? Significa che dietro il gesto atletico e sportivo non c'è niente...”*

Marco risulta molto estroverso e simpatico fin dal primo incontro; è spontaneo, diretto; dopo aver ripetuto oltre 2500 vie in montagna, dopo aver conosciuto moltissimi alpinisti famosi, ha una serie sterminata di ricordi e aneddoti, grazie anche ad una memoria straordinaria.

Marco è semplice, ma ricco di valori distillati da una vita di impegno, sudore, fatica e piena di tante soddisfazioni alpinistiche e non.

Non si sofferma tanto sugli itinerari che ha aperto o ripetuto, ma spende invece

grandi parole di apprezzamento per i compagni di cordata, amici con i quali ha condiviso esperienze meravigliose: *“Le mie vie sono il ricordo indelebile di esperienze senza eguali, momenti vissuti ai confini della realtà con compagni ed amici meravigliosi”*.

Alla fine degli anni Settanta, con un approccio sistematico, percorre tutte le vie più impegnative delle Dolomiti, le grandi classiche estreme.

Ma qualcosa sta cambiando nell'aria... è interessante estrapolare alcune frasi dal suo libro *“Altri Respiri”* per capire quel periodo magico di cambiamento: *“Nel 1975, una sera, finito il lavoro, mi recai a Bindesi (palestra storica per gli alpinisti trentini), avevo dimenticato gli abituali scarponi ed arrampicai con le scarpe da ginnastica “Tepa sport”. Mi accorsi subito che in passaggi ritenuti estremi con gli scarponi, riuscivo invece a salire con disinvoltura e leggerezza e un nuovo orizzonte si dischiuse quella sera ai Bindesi. Non mi fidai ad usare subito le Tepa in montagna. Vicino a Trento però c'era la Valle del Sarca: clima mite, accessi alle pareti relativamente brevi e allora praticamente inesplorata. Cominciammo così con le ginniche Tepa sulla Parete Zebrata e sulle placche calcaree aprimmo subito vie che per allora erano nettamente le più difficili in libera”*.

Ed ecco la scintilla che fa scoppiare il cambiamento: *“Nel 1978 al Festival internazionale della Montagna di Trento fu proiettato il film “El Capitan”, che vinse il primo premio e fu la rivelazione. Il cambiamento era ormai in atto. In noi giovani certi assiomi che già vacillavano vennero scardinati e cominciammo a vivere il gioco dell'arrampicata in modo più anarchico e libero da certi rigidi schemi e preconcezioni”*.

Nel 1979 cavalca il cambiamento ed effettua un grande viaggio in Yosemite assieme a giovanissimi Elio Piffer, Ro-

berto Bassi e Gigi Giacomelli: una vera avventura – nessuno di loro parlava inglese – che li porta a diretto contatto con la mecca dell'arrampicata moderna.

“Ritornammo con una nuova visione e con idee nuove: avevamo capito che un uomo non può essere un grande arrampicatore se non è prima un grande atleta e iniziammo a sottoporci ad allenamenti rigidi e specifici. Anche noi avevamo una Valle come la californiana Yosemite, la roccia non era la stessa, ma le piccole e grandi pareti non mancavano: Casale, Brento, Cima alle Coste, Colodri, Mandrea. Così iniziò il Nuovo Mattino dell'alpinismo trentino.”

Comincia così ad aprire itinerari grandiosi, sia in Dolomiti che in Valle del Sarca: sono vie lunghe ed impegnative, seppure di difficoltà classiche; linee logiche da affrontare in libera, ma anche tratti strapiombanti da percorrere in artificiale.

All'epoca, per noi ragazzi, Marco Furlani ed i suoi compagni di cordata rappresentavano il nuovo che avanzava applicato alle nostre montagne... il Nuovo Mattino in Valle dell'Orco era per noi lontano ma la via del Boomerang di 1000 metri sulla più grande placconata d'Europa era per noi un sogno che ci potevamo permettere...

Nel 1980, a 24 anni, Marco diventa il più giovane Accademico d'Italia. Lavora in un negozio di articoli sportivi a Trento, ma quando questo fallisce inizia a lavorare come Guida Alpina, avendo modo di arrampicare in giro per il mondo e di stabilire anche una speciale relazione con una cliente... che diventerà sua moglie!

Marco Furlani è la memoria storica dell'arrampicata nella Valle del Sarca, sulla quale, assieme ad Alessandro Gogna, ha recentemente scritto il volume *“Valle della Luce”*.

È un grande valore per tutti noi amanti della storia dell'alpinismo che Marco abbia avuto la possibilità di riversare i suoi sconfinati ricordi in altri tre libri, anzi ci auspichiamo che scriva ancora, per evitare che alcune memorie storiche vadano disperse.

Per sintetizzare in poche righe la sua attività alpinistica, possiamo ricordare:

- Ripetizione invernale via Verona al Pilastro Rosso di Cima Brenta (1981);
- Apertura via Alba Chiara al Casale (1981);
- Apertura via Anniversario al monte Brento (1983);
- Apertura via degli Accademici al Croz dell'Altissimo (1983);
- Prima ripetizione e poi prima invernale via Battisti-Weiss allo Spiz delle Roe de Ciampìe (1987);
- Ripetizione via Karol Wojtyła al Pilastro Lindo in Marmolada di Penia (1989);
- Ripetizione via Canto del Cigno alla Piramide Armani in Vallaccia (1989);
- Ripetizione via Attraverso il Pesce in Marmolada d'Ombretta (1990);
- Apertura via Luce del primo mattino al Piccolo Dain (1991);
- Apertura via Hypersalame al Salame del Sassolungo (1991);
- Apertura via Vertigine al monte Brento (1992);
- Apertura via Volo dell'Aquila alla Torre Gilberti in Cima Tosa (1992);
- Apertura via L'ultimo dei Balkani al Pilastro Paolina in Sassolungo (1992);
- Ripetizione invernale via Hasse Schrott alla Torre Innerkofler (1997).

Nel corso della nostra spontanea chiacchierata, Marco, a ruota libera, copre diversi argomenti a lui cari.

Circa l'autorevolezza degli alpinisti della generazione precedente e del loro riconoscimento...

Mi ricordo una volta che eravamo ad

arrampicare in Val Scodella con il corso roccia e, alla sera, da una parte c'erano Marino Stenico con Franco Pedrotti che parlavano fra di loro, mentre noi, i bocia, gli aiuto istruttori, si stava dall'altra parte ad ascoltare con riverenza quello che dicevano.

Ad un certo punto Stenico ha detto agli altri colleghi: "Guardate che questo qui - riferito a me - va veramente forte!" Beh, io volavo a tre metri da terra dalla contentezza... era il riconoscimento della mia persona e del mio valore alpinistico...

Su quanto sia cambiata la società attuale rispetto a quella dei suoi esordi di scalatore.

Mia madre mi diceva che, se avevo bisogno di qualcosa per il mio sport, dovevo andare a lavorare la notte. Oltre alle 10 ore, me ne facevo altre 3 o 4 e mi compravo la corda. Così faceva lei, così faceva mio padre e così facevano tutti. Era normale.

Rimasi sorpreso quando, nel 1975, mia mamma mi disse che erano avanzati dei soldi e mi diede 30.000 lire (circa 15 euro, per i più giovani lettori, N.d.A.) per andare in Lavaredo. Non ci potevo credere che ci fosse tale abbondanza finanziaria per la mia montagna.

Oggi è diverso, la me putelotta - mia figlia - ha tutto: l'attrezzatura, la corda, le scarpe, le guide...

I parametri sono cambiati, le distanze si sono accorciate. Per noi, andare in Brenta era un viaggio da affrontare in corriera. Oggi trovi facilmente i biglietti low-cost per San Francisco ed andare in Yosemite ad arrampicare non è certo una cosa impossibile.

Ma la ricca società attuale è vuota e piena di contraddizioni: siamo sull'orlo di una crisi di nervi e questo mi dispiace per le nuove generazioni.

1979, Yosemite Valley con Elio Piffer, Roberto Bassi e Gigi Giacomelli.

Nel 1978, al Film festival di Trento, avevamo visto il film "El Capitan". Abbiamo capito che là c'era il cambiamento che stavamo cercando e che volevamo portare anche da noi. Giovani, incoscienti, ma preparati, partimmo. Ci vollero ben tre stipendi solo per comperarci il biglietto aereo. Ma siamo entrati nel santuario del cambiamento e lì abbiamo capito cosa serviva in Valle del Sarca ed in Dolomiti. E poi è stato un momento magico nel quale, senza rendercene conto, abbiamo cambiato la storia. È stata un'onda che abbiamo cavalcato tutta...

La fortuna della sua generazione.

La mia generazione, fortunata, è stata in contatto con Marino Stenico, Franco Pedrotti, Cesare Maestri, Armando Aste, Mariano Frizzera, Graziano Maffei... io sono entrato nell'Accademico a 24 anni ed ho avuto modo di conoscere altri mostri sacri come Pino Fox, Marcello Friederichsen, insomma quelli che avevano fatto la storia del Brenta; e poi Bruno Detassis, che Accademico non era, ma grande amico sì!

In quelle fantastiche occasioni, io mi sono bevuto tutta la storia dell'alpinismo e poi, visto che sono dotato di una certa memoria, ricordo tutto!

La storia della Valle del Sarca.

Ho vissuto tutta la storia della Valle del Sarca in prima persona.

Nel 1975 ho effettuato la seconda ripetizione della Sommadossi al Colodri: era novembre e siamo usciti fuori con il buio... non sapevamo neanche dove eravamo e come scendere. Siamo arrivati giù nel paese di Arco che era notte fonda. Sembrava di passare nel deserto dei tartari. Due avventori di un bar,

vedendoci con le corde ed imbragati, ci hanno chiesto se era partita la "corsa matta", una manifestazione folcloristica di allora...

La Valle del Sarca, ed Arco in particolare, era un paese morto.

Poi nel 1977 ho ripetuto la via della Canna d'Organo, la via più dura di Bruno Detassis: io avevo 20 anni e Marco Cantaloni 16 anni...

E negli stessi anni ho ripetuto anche tutte le vie aperte da Franco Gadotti, Andrea Andreotti, Marcello Rossi, Sergio Martini... prima di aprire nuovi itinerari, avevo ripetuto tutto quello che era stato aperto in Valle.

Avevamo la Valle tutta per noi... poi, ad un certo punto, dopo pochi anni, c'è stato il boom.

Allora a ripetere la Barbara, il Diedro Maestri, la Canna d'Organo, eri considerato un alpinista con i fiocchi.

All'epoca della pubblicazione del nostro libro storico sulla Valle del Sarca, io ed Alessandro Gogna abbiamo contato e catalogato 1.016 itinerari.

E l'esplorazione sistematica del Limarò va avanti ancora oggi...

Le vie classiche di alta difficoltà in Dolomiti.

Se parliamo delle vie di Cassin, Soldà, il diedro Philipp-Flamm, la Lacedelli allo Scotoni, la Vinatzer in Marmolada, la Comici, la Cassin, la Brandler-Hasse in Lavaredo, beh, quelle vie le ho liquidate tutte nel 1978 a 22 anni... quando ero in cassa integrazione. Per ripeterle ho stancato sei o sette compagni di cordata.

Sono viaggi che ricordi per tutta la vita. Sono pilastri piantati dentro di te. Quando andavamo a ripetere le vie di Vinatzer, sapevamo che erano vie dure, sapevamo che era bravissimo e che si allenava come un matto.

Marino Stenico mi diceva che la Vinatzer in Marmolada era il punto



massimo per un alpinista dolomitico! Io affrontavo queste vie sempre da primo; ho arrampicato tanto con Valentino Chini, più vecchio di me di dodici anni, ma lui seguiva da secondo poiché aveva famiglia e figli...

I gradi in montagna.

Eravamo consapevoli che, negli anni Trenta, personalità come Cassin o Vinatzer erano veramente all'avanguardia: erano i "Manoli" dei loro tempi. Negli anni Cinquanta, con l'introduzione degli scarponi in Vibram, l'arrampicata libera era scesa di livello. Il ragionamento in vigore allora era il

seguito: il V grado era il grado massimo che riuscivano a fare in libera, mentre il VI o VI+ era l'artificiale, cioè l'impossibile in libera. Questo spiega perché oggi troviamo più ostici alcuni V gradi rispetto ai VI gradi degli anni Cinquanta o Sessanta.

A studiare approfonditamente la storia dell'alpinismo, queste cose si capiscono bene!

Poi, negli anni Settanta, sono subentrate altre dinamiche. Ad esempio, nel mio ambiente, le massime autorità erano Marino Stenico, Armando Aste e l'emergente Sergio Martini. Se Sergio Martini quotava una via di VI grado,

noi boccia non potevamo permetterci di valutare VI grado, ma al massimo V+, aggiungendo quindi confusione ad un contesto già confuso.

I compagni di cordata.

Per me era importante ripetere ed aprire itinerari con compagni che poi sono diventati grandi amici. Io su questo non transigo: non mi sono mai legato alla leggera con qualcuno, giusto per fare una via.

Avevo i miei compagni "storici", con i quali rendevo molto di più in parete!

Era bello stare con loro e la cordata non l'ho mai intesa come "mi serve un socio per andare".

Con i giusti compagni, non serve parlare: sei in sintonia totale, si è due elementi fusi in uno, c'è un trasporto speciale e la salita stessa ha tutto un altro sapore.

Vorrei citare l'amico più forte con il quale mi sono legato, Maurizio Giordani, con il quale abbiamo fatto anche delle grosse imprese, quali la via degli Accademici sul Croz dell'Altissimo o la prima invernale della via Madonna Assunta in Marmolada... Ricordo quando abbiamo percorso la Messner al Castello della Busazza in sole tre ore e mezza, facendola tutta di conserva...

Circa gli sponsor...

Io ho sempre lavorato come falegname o in negozio di articoli di montagna o come guida. Ho avuto dagli sponsor, in tutta la mia vita, 50 chiodi, 1 zaino e 10 paia di scarpe. Tutto qua!

Circa la salvaguardia dell'ambiente.

L'uomo si merita l'estinzione: è l'unico animale che sta compromettendo il proprio ambiente.

C'è anche un impoverimento ecologico a livello mentale: la gente non vuole rinunciare a quello che ha: la corrente

elettrica, il gas, il carburante per l'auto... Una volta, d'inverno, vivevamo attorno alla stufa economica...

Qui, in Valle del Sarca, un posto a vocazione turistica, hanno appena riaperto una vecchia cementiera. Ma ti sembra il posto adatto per accenderla? Le valli dolomitiche sono state completamente rovinata, dalla val di Fassa alla val Gardena. L'uomo ha rovinato tutto, non riusciamo neppure a contingentare i passi dolomitici, ma solo ad aggiungere ancora funivie.

Il futuro dell'alpinismo?

Ci saranno gli alpinisti super-sponsorizzati, che continueranno a fare grandi salite; ci saranno sempre più escursionisti che faranno ferrate; ma temo che il bacino degli alpinisti medi, quelli che fanno il IV grado, un bacino che una volta era molto grande, sarà destinato a scomparire; già oggi, sulle classiche di media e di alta difficoltà, si trovano pochissime cordate.

Per quanto mi riguarda, io faccio ancora adesso la guida con qualche vecchio cliente, vado due o tre volte alla settimana ad arrampicare ed infine seguo mia figlia Lucia, anche nella sua attività alpinistica: lei comincia ad avere i suoi compagni di cordata, ma mi chiede consigli.

Bravo Marco, ci piace la tua saggezza e serenità... continua così e scrivi un altro libro! ■

A pagina 25: Marco Furlani nel suo Cameron

A pagina 26 in alto: Marco Furlani sulla via Alba Chiara al Casale

A pagina 26 in basso: Primo tentativo sulla via Alba Chiara al Casale

Nella pagina a fianco: Marco Furlani (a destra) con Alessandro Gogna

ATTORNO AL NANGA PARBAT

di STEFANO MAZZOLI

Rimestando tra i ricordi riaffiora un racconto.

Volti, parole, panorami, emozioni che rimandano ad un viaggio che ha lasciato un dolce sapore. Un viaggio in Pakistan, risalendo l'Indo fino alla mitica terra di Hunza, e da qui portandosi verso il Nanga Parbat per bordergiarlo sui suoi fianchi con un tragitto spettacolare. Ma forte rimane soprattutto il piacere dell'incontro con la gente di quei luoghi, la condivisione di un cammino capace di fruttare sentimenti di vicinanza, solidarietà e allegria che hanno pure sconfinato in amicizia.

Ora mi si dice che quelle terre sono cambiate, che sono a rischio ed occorre avvicinarsi ad esse con cautela o addirittura evitarle: il germe maligno del sospetto e della diffidenza sembra essere giunto fin lassù.

Per noi non fu così, ed ancora adesso la speranza non si dà per vinta perché – ricordando una citazione di Rigoni Stern – “se ciò è avvenuto una volta potrà accadere ancora”, gli uomini potranno ancora riconoscersi prossimi e sorridersi.

L'Indo, uno dei grandi fiumi della Terra che uniscono mondi geografici e mondi umani: acque che nascono sugli altipiani del Tibet e scorrono tra gole selvagge e paesaggi desertici, per distendersi solo nei tavolati del Ladakh e del Baltistan, che ricevono apporti dal Karakorum e dall'Himalaya, che sboccano infine nelle pianure alluvionali del Punjab e del Sind fino al Mare Arabico.

Nell'alto corso di questo fiume, dove esso riceve le acque del Gilgit mischiate con quelle dell'Hunza, si diramano le tre gigantesche catene dell'Hindu Kush, del Karakorum e dell'Himalaya; qui il fondale si fa affascinante ed è dominato

dal fulgore del ciclope solitario, il Nanga Parbat, la Montagna nuda. Questo colosso di 8125 metri s'innalza isolato all'estremo occidente della catena himalayana ed è l'enorme boa attorno alla quale l'Indo compie la sua virata da Nord/Ovest verso Sud.

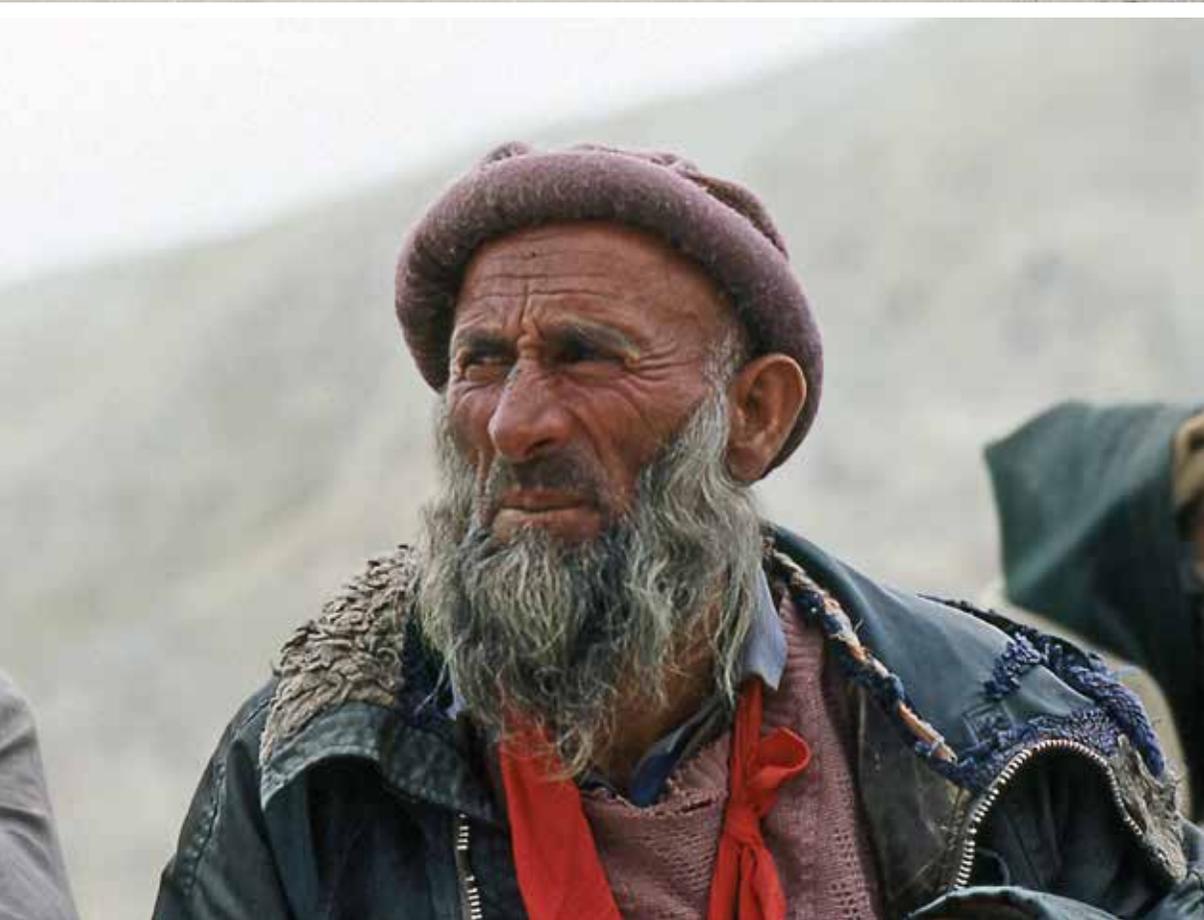
Riesce a soggiogare, sia che lo si adori come un lontano fuoco irreali nel tramonto dalle arsurre ventose di Chilas, sull'Indo, sia che lo si contorni volando rispettosamente attorno ai suoi abbacianti ghiacci nell'aria tersa e immobile del mattino, e sia che lo si senta incombere dai prati di Tarshing mentre la cresta tra il Rakhiot e i Chongra sfrangia gli ultimi raggi del sole lanciandoli verso l'alto con gesto potente.

Il Nanga è un richiamo di fascino, e circumnavigarlo nei suoi fianchi una ventura capace di lasciare ricordi densi di sapore.

I fuoristrada imboccano la pista della Valle Astor in un paesaggio severo e arido: il sole impietoso, la polvere e le buche rendono le 12 ore di questo viaggio piuttosto dure, ma permettono di restare ammirati dal lavoro e dalle capacità poste in essere in un ambiente così allucinante.

Sembra impossibile aspettarsi qualcosa di diverso da sabbia e desolazione, eppure a mano a mano che ci si alza di quota – e la strada si trasforma in una pista difficile e pericolosa – comincia ad apparire il verde, così che giunti a Tarshing e depositati in una conca idilliaca circondata da montagne ghiacciate, solo la polvere che ci ricopre e smeriglia le gole ci ricorda che proveniamo da un deserto.

Qui si forma la nostra carovana, persone diverse e lontane destinate a conoscersi e apprezzarsi grazie al sudore, al rischio ed alla bellezza. E da qui le gam-



be finalmente cominciano a muoversi, trovando il loro ritmo naturale.

La Valle Rupal è un mondo verde, splendente e fiorito che sembra rispondere a un bisogno ideale: linee ampie e serene, coltivi ordinati e più in alto pascoli, villaggi abitati nell'estate provvisti anche di scuole, gente che lavora e vive serena, bambini sorridenti...

E alzando la testa, ecco come un gigante buono il Nanga, con i piedi sui prati e la testa nelle altitudini, foggiato con forme tanto perfette e armoniche da nascondere la realtà delle dimensioni: solo la carta topografica rivela che siamo a 3500 metri, mentre la vetta che sembra lì vicina è 4500 metri più alta.

Questo versante Rupal, che presenta la parete forse più alta dell'Himalaya, è diverso dalle altre grandi montagne della catena, perché per raggiungerlo non occorrono lunghe marce in luoghi desertici, non occorre abbandonare il consorzio umano, e tale carattere familiare rende faticoso immaginare il Nanga Parbat come la "montagna assassina", la "montagna del destino", dove si sono consumate storie eroiche e tragiche, montagna che ha legato a sé nomi come Mummery, Merkl, Welzenbach, Wieland, Hermann Buhl, i fratelli Messner. Ma qui nei pascoli si vive l'incontro con gli uomini: si vedono di mattina i bambini mettersi in fila davanti alla scuola e gli adulti indicarci con orgoglio, affermando che ci sono anche i loro figli là, figli nei quali ripongono speranze di uno sviluppo, di un progresso che affranca dalla miseria e porti la dignità di divenire protagonisti del proprio futuro.

Qui è possibile salutarsi, stringersi mani, sorridersi. Purtroppo ciò non è riscontrabile esteriormente anche nelle donne: fin che sono bambine si concedono giocosamente, con una ritrosia mista alla curiosità, alle foto ed agli incontri poi, adulte, potranno solo spiare dietro i muri ed i veli, bloccate da un

atavico vincolo più forte di esse e dei loro stessi uomini.

Cammina cammina, cammina e guarda il mondo; cammina insieme con umiltà, perché i passi condivisi in semplicità accostano le vite, permettono di comprendere con stupore gioioso quante siano le cose che avvicinano le persone, soprattutto negli aspetti primari ed essenziali.

Ogni giorno di più ci si conosce con i nostri portatori, ci si aiuta e sostiene, il rapporto si rilassa; si condivide la preparazione del campo, ci sono scambi culinari, si gioca pure insieme, scoprendo che quando gli strumenti per divertirsi sono quelli offerti dalla natura – bastoni, sassi, corde – le soluzioni trovate dagli uomini sono simili anche in luoghi lontani.

Ed a sera... "I portatori accendono un fuoco, ci avviciniamo per scaldarci e poi salta fuori qualcuno che chiede di cantare. Sciolto il ghiaccio sono canti e danze dall'Italia e dalla Valle Rupal che finiscono in risate, applausi e abbracci sotto lo sguardo del Nanga, apertamente contento di essere motivo di tutto ciò. Nel congedarci Arman – la nostra guida Hunza – ci augura <Enjoy your life!>: è bellissimo. Che tutti possiamo gustare la nostra vita e conoscere la gioia!"

Ora lasciamo la vita e saliamo verso i ghiacci, verso le altezze severe e solenni, ammirate col silenzio pensoso dei grandi tori: rimontiamo il vallone e il ghiacciaio Mazeno. La quota si alza, il tempo varia e mostra quanto può essere arcigno, il freddo è un signore inesorabile: chi vuole transitare questi luoghi deve plasmarsi in vigore e determinazione.

Guardo i visi che narrano. Certi volti nodosi, che hanno visto inverni, fame e durezza, volti quasi chiusi in una forza povera e fiera; altri sembianti invece più solari, con fronde aperte e cortecce lisce, emananti un'energia più leggera, ma in tutti sempre il segno della tem-



pra, chi per accettare e portare una dura condizione, chi per inseguire un sogno di riscatto.

In questi luoghi il volto dell'uomo, non manipolato dalle illusioni dell'apparente, è ancora capace di raccontare storie e suscitare emozioni, è un libro aperto sull'interiorità che insegna l'attenzione delicata verso le persone. Tra i nostri portatori vi sono dei contadini che possono integrare col denaro il magro frutto dei loro campi, ma ci sono anche alcuni giovani che impiegano i soldi guadagnati per mantenersi agli studi superiori.

Al campo alto del Mazeno è arrivato il brutto tempo che ci avvolge di inquietudine, un mantello lattiginoso pesa uniforme sera e notte. Alle 4,30 apro la tenda: nebbia fitta e pioggia. Mi sento gravato dalla responsabilità: il Passo Mazeno, di oltre 5000 metri, che dovremo affrontare, ha pendii molto ripidi e pericolosi soprattutto nella discesa, il tempo favorevole ci è indispensabile. Mi rinsero nel sacco piuma ancora un po', poi alle 5 vado a svegliare Arman: concordiamo di rimandare la decisione della partenza dopo la colazione.

Ammiro l'equilibrio di questo giovane uomo, pieno di vitalità ed allegria, ma anche di intelligenza e serenità; ieri sera quando gli esprimevo le mie preoccupazioni mi ha risposto: *<Preghiamo Dio perché ci aiuti, ed intanto andiamoocene a dormire>*.

Mentre mangiamo, le nuvole si sfrangiano e lasciano scorgere brani di azzurro sempre più ampi. Alla partenza delle 7,15 il cielo è tutto libero e l'anfiteatro di monti entro cui ci muoviamo si svela nella sua potente meraviglia, trasmettendo un frizzante entusiasmo.

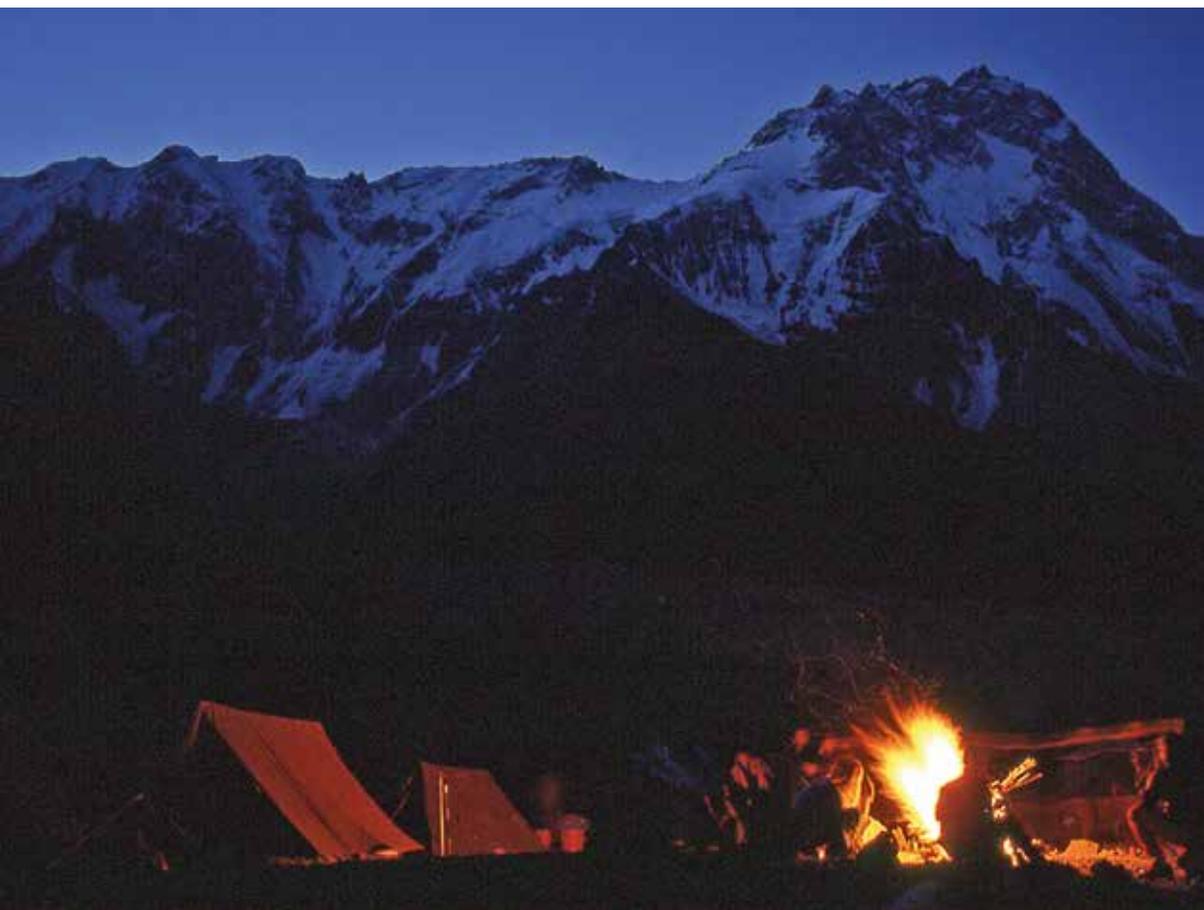
Mi capita di pensare a cose alte e belle. La bianca lingua del ghiacciaio Rupal si scorge là ormai molto in basso, mentre qui il vallone del Mazeno si apre in un circo dominato dai Mazeno Peaks, i

quali presentano armonici contrappunti di speroni rocciosi e canali nevosi che si placano in un'alta fronte glaciale. Saliamo sfruttando crestoni morenici e canali nevosi fino alla stretta sella ghiacciata del Passo Mazeno a 5360 metri. Ora le nuvole hanno coperto il cielo e fa freddo, eppure queste nebbie in movimento rivelano ai nostri lati una irreale sfilata di fantasiosi pinnacoli, con giochi di piani e prospettive dovuti al loro apparire e sparire tra le cortine. L'altro versante del passo è davvero scosceso, lo scendiamo lungo un vertiginoso sperone di sfasciumi; al suo termine occorre traversare un ripido tratto nevoso soggetto al rischio di scariche. Fissiamo una corda e con l'aiuto di Arman e Sardar facciamo passare il gruppo: considerare che quasi tutti i portatori indossano scarpe da ginnastica aumenta la mia ammirazione per loro.

Per fortuna va tutto bene e ci si ricongiunge sul ghiacciaio, al sicuro; i portatori sono contenti ed eccitati, io grido loro che sono *"very strong men"*. Quindi discendiamo il Loiba Glacier, mentre le nuvole hanno ormai avvolto il Passo ed il vento spira gelido, fino a sbucare sugli alti prati di Tushaing per piantare il campo sopra nugoli di stelle alpine.

Cammina cammina, cammina e guarda il mondo, ammira la sua varietà: ogni valle è un universo vegetale diverso. Dalla bassa Valle Rupal con coltivi, pioppi e salici, a questo tappeto di fiori alpini; poi, scendendo la Valle Tarshing, ecco scrutarci dall'alto i giganteschi pini himalayani, inframmezzati da abeti e ginepri, da betulle imponenti.

Risaliamo quindi la Valle Diamir fino a penetrare in un folto bosco di vetuste betulle: narrano del tempo con i loro tronchi grossi e biancastri, atteggianti in contorsioni fiabesche, screpolati dagli anni, quasi gementi ma al contempo emananti forza colossale. La nebbia li mostra e li cela mentre dobbiamo con-



tornarli, piegarci sotto di essi o superarli, assorbendo la loro magia.

Ed a sera, sopra questo verde scosceso, le nubi si squarciano: tutto si colora ed appare sul fondale, con luci sbalorditive, il Nanga con la parete Diamir – nome che significa “Re delle Montagne” – un ammanto di sontuoso ghiaccio damascato di rocce precipiti svolto per 3500 metri ... da contemplare a bocca aperta.

Dopo due giorni e due notti di pioggia e umido è tempo di partire. Noi siamo sempre assediati dalle pulci che hanno invaso le nostre cose e noi stessi: campeggiare sui tetti degli stazzi dei pastori avrà avuto anche degli aspetti originali, oltre che necessari – vista la mancanza di luoghi piani – ma ora ha fiaccato la nostra resistenza, perciò via da questo posto pieno di umidità e freddo, via da “Pulci camp”.

Passata Zangot con i suoi ordinati terrazzi, imbocchiamo la bassa Valle del Diamir che in breve diventa desertica: è un contrasto impressionante, sembra di aver aperto e chiuso una porta.

Il sentiero si tiene alto sulla costa per evitare le profonde e paurose gole dove l'acqua ribolle con furore. Il sole è già implacabile e la sterilità regna sovrana. Si percorre un tracciato eccezionale, a volte intagliato sulla roccia, altre so-

stenuto da muri a secco o da tronchi: è un'aerea balconata a picco sulle voragini costruita da uomini dotati di volontà, forza e ingegno.

D'improvviso compare un'oasi di terra orizzontale: erba e grandi gelsi a cui sono arrampicate viti gigantesche. Sei accolto col dono di un grappolo d'uva saporitissimo ... sei forse arrivato nel paradiso?

Da qui, dopo una notte vegliata da una grande luna, le prime luci ci vedono già in marcia per l'ultima tratta, in fuga dal calore, per ritrovare l'Indo e concludere il nostro cammino.

Ora l'azione si ferma e lascia il posto alle ricontrattazioni ed ai pagamenti: un rito che diventa per noi estenuante esercizio di pazienza e ci costringe a lasciarci andare alla dimensione asiatica del tempo e dei rapporti umani. Ma la fatica del saper attendere si conclude nel modo più inaspettato: dopo la chiusura delle discussioni e la distribuzione dei compensi e delle regalie, siamo circondati dai portatori e collaboratori che ci abbracciano, ci sono sorrisi e pure lacrime, manifestazioni non scontate né usuali.

Questi uomini, come le loro montagne, entrano a far parte della nostra storia, rimarranno depositati nei nostri ricordi. Abbiamo vissuto un privilegio. ■

ERRATA CORRIGE

Per un problema relativo all'impaginazione, l'articolo “Dalle Alpi alle Ande: la solidarietà viaggia in quota”, pubblicato sull'ultimo numero della Rivista, è risultato, a pagina 10, mancante della sua parte conclusiva.

Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori, i quali possono leggere l'articolo completo scaricando dal sito internet (www.giovanemontagna.org/rivista.asp), nella pagina del n.1/2022, il pdf con l'articolo completo.

ALPINISTI LEGGENDARI

a cura di MASSIMO BURSI

GIOVANNI BATTISTA VINATZER

La figura di Giovanni Battista Vinatzer (1912-1993) è stata fondamentale per lo sviluppo dell'alpinismo dolomitico negli anni Trenta ed ha contribuito ad alzare in maniera molto significativa l'asticella delle difficoltà su roccia.

La parabola alpinistica di Giovanni Battista (detto "Hans") Vinatzer, contadino di Ortisei, dura solo cinque anni, dal 1931 al 1936, ma questi sono sufficienti per garantirgli la nomea di alpinista che ha introdotto il settimo grado sulle Dolomiti.

Come spesso succede nella storia dell'alpinismo, il suo nome è rimasto piuttosto sconosciuto per parecchi anni: era fuori dai giochi nella competizione nazionalistica fra alpinisti italiani e di lingua tedesca, non essendo né italiano, né austriaco, né tedesco, bensì appartenente alla minoranza ladina

della Val Gardena.

Inoltre non ha mai scritto una riga relativa alle proprie salite e sappiamo che l'alpinista che scrive la storia in genere dà un'interpretazione a lui favorevole. Hans Vinatzer, per sua natura, era molto schivo e riservato: *"Sono contento di quello che ho fatto, non per le medaglie o per il nome. È una soddisfazione mia. È una questione privata"* ha detto in una delle sue ultime interviste.

Vinatzer è passato alla storia per la prestigiosa salita in Marmolada, effettuata nel 1936 assieme ad Ettore Castiglioni... eppure nell'ampia relazione redatta da Castiglioni, il povero Vinatzer non è neppure citato!

Ma l'exploit sulla sud di Punta Rocca non è arrivato per caso... dietro c'è un'accurata preparazione fisica e psicologica, che ha portato Vinatzer ad aprire altri itinerari estremi, caratterizzati da un'arrampicata libera obbligata, cioè senza chiodi intermedi di progressione.

"Finché ero sul facile, i chiodi non servivano. Quando ero sul punto che volevo un chiodo vicino, non avevo più le mani libere. Allora mi dicevo: ancora due metri, poi posso mettere un chiodo. Fatti i due metri, il passaggio era fatto e il chiodo non serviva più. Così sono diventato più bravo in libera".

Questo è il motivo per il quale le vie di Vinatzer presentano sempre una chiodatura severa, successivamente ammorbidita dai ripetitori!

E qui è bene sfatare il mito che una volta gli alpinisti non si allenavano mai: fin da ragazzo viveva e lavorava in funzione dell'arrampicata ed appena poteva correva ad allenarsi con le braccia





appese alle travi del fienile: *“Noi eravamo solo molto allenati. Non avevamo niente di speciale, ma ci allenavamo tutto l’anno. Tutto quello che facevamo, camminare, lavorare, sollevare pesi, spaccare legna, era fatto in funzione della roccia”*.

Nel 1932 sulla parete nord della Furchetta, nel gruppo delle Odle, Vinatzer tirò dritto dove Hans Dulfer, ma successivamente anche Emil Solleder assieme a Fritz Wiessner, avevano deviato: una lunghezza di settimo grado su roccia friabile e quasi impossibile da chiodare. Dopo la prima ripetizione, nel 1957, Erich Abram dice che *“solo un irresponsabile poteva realizzare una via del genere!”*

Anche la via aperta nel 1933 sulla parete nord della Stevia, nel Puez, non è da meno, sia come difficoltà che come linea diretta di salita.

Negli anni successivi una ripetizione velocissima, la prima senza bivacco, della via Micheluzzi a Punta Penia e la settima, assieme a Raffaele Carlesso della via Comici alla Grande di Lavarredo, confermano le grandi capacità di

Vinatzer.

Ecco quindi che Ettore Castiglioni, dopo essersi fatto soffiare il pilastro a Punta Penia da Gino Soldà, lo ingaggia per la salita sulla liscia parete di Punta Rocca, dove proprio Vinatzer aveva già fatto un tentativo precedente. Vinatzer sale sempre da capocordata, scalzo sui tratti più impegnativi poiché non ha le pedule in feltro; in 13 ore riescono a salire solo 200 metri, con passaggi veramente difficili. Bivacca così come è vestito, solo con due fogli di giornale sotto la giacchetta. Il giorno dopo proseguono su placche, diedri e fessure faticose fino alla cengia e poi per rocce più facili fino in vetta, evitando un secondo bivacco.

Questa rimarrà la via di roccia più estrema di tutto l’arco alpino fino agli anni Cinquanta e precisamente fino al 1957, quando Walter Philipp e Dieter Flamm apriranno il loro capolavoro sulla parete nord-ovest del Civetta.

È importante notare che molte vie estreme sono poi diventate negli anni alla portata di molti alpinisti e quindi si sono svalutate... ciò non è accaduto

per le vie di Vinatzer, che mantengono tuttora la fama di grande severità.

Tuttavia, neppure l'impresa della Marmolada servirà a dargli adeguata fama: infatti, la sua domanda di guida alpina verrà respinta per ben 9 anni, accettata solo nel 1937, e verrà nominato guida solo nel 1945.

Dopo questa impresa, Vinatzer forse capisce che ha raggiunto il suo massimo livello o che proseguire su questa strada diventerebbe troppo pericoloso ed allora smette con l'alpinismo estremo esercitando il mestiere di maestro di sci e di guida alpina, più per il piacere di arrampicare che per la necessità di un guadagno economico.

Nel 1954, con altre guide gardenesi, fonda il gruppo alpinistico locale dei Catores, occupandosi anche di soccorso alpino.

A queste brevi noti biografiche è significativo aggiungere alcune frasi estrapolate da una delle ultime interviste rilasciate da Hans Vinatzer, dalle quali si può comprendere il suo moderno approccio di scalatore estremo.

Innanzitutto, l'istinto e l'attitudine a gestire il rischio: *“L'istinto mi faceva vedere il passaggio prima dello strapionbo. Ero quasi sempre sicuro che il passaggio migliore era quello visto in partenza. Non pensavo al rischio e non amavo il rischio, arrampicavo in modo da poter sempre tornare indietro. Quello non è un rischio, se hai le mani buone.”*

E poi la leggerezza: *“Io pensavo che dovevo accarezzare la roccia. Se avevo qualcosa in più di altri, era la leggerezza. Io lavoravo sugli equilibri, bilanciandomi prima a destra e poi a sinistra, caricando un piede poi l'altro. Quando ero in difficoltà o dove era marcio, io pensavo: la roccia mi vuole un po' bene. Allora mi facevo passare dalla roccia. Ecco perché non avevo paura”.*



Sembra di sentire parlare uno scalatore moderno ed invece siamo negli anni Trenta, caratterizzati da un alpinismo estremamente povero ed essenziale: *“Per bivaccare non portavo mai niente. Da mangiare, un po' di speck. Frutta no, troppo cara. Io ero fortunato perché avevamo le galline. La mattina andavo nel pollaio e bevevo due o tre uova fresche. L'attrezzatura? Era ben miserabile. Alla Furchetta avevo 5-6 chiodi, 3-4 moschettoni e un martello in due. Il chiodo che piantavi non lo recuperavi più. Quindi, prima di chiodare, ci pensavi ben due volte. Per le scarpette con le soles di corda, noi non avevamo soldi. Su certe difficoltà, dove gli scarponi non davano garanzie, andavo scalzo. Alla Furchetta ero scalzo, sulla Marmolada ero scalzo. Solo che mi faceva male”.* ■

Nella pagina a fianco: Hans Vinatzer (il primo seduto da sinistra) posa insieme ad altri alpinisti gardenesi

In questa pagina: Hans Vinatzer, a sinistra, in compagnia dell'alpinista e scultore Vinzenz Peristi



www.stefanotorriani.it

LA MARMOTTA

a cura di ANDREA GHIRARDINI

IL TEMPO E LO SPAZIO

L'eccesso di velocità polverizza la vita, non la rende più intensa. E la saggezza richiede di "perdere tempo", ma questo "perdere tempo" fortifica la famiglia umana. È necessario spendere il tempo - un tempo che non è reddituale - con i bambini e con i vecchi, perché loro ci danno un'altra capacità di vedere la vita.

(Papa Francesco, 2.3.2022, Udienza generale)

Dopo aver parlato delle meridiane (cfr. n. 3/2021) e scoperto che talora sono le stesse montagne ad aiutarci nel comprendere lo scorrere del tempo (cfr. n. 1/2022), il nostro viaggio sul tempo volge alla conclusione.

I soci delle Sezioni orientali della Giovane Montagna conoscono di certo la verdissima val Pesarina, in Carnia, dove a Pesariis (UD) il "tempo non si è fermato" ed ha trovato ingegnosa innovazione da secoli con la ditta Solari, celebre produttrice dei cosiddetti orologi a paletta, che tanto tempo e destinazioni hanno segnato nelle nostre stazioni ferroviarie, fino all'avvento della digitalizzazione.

L'antico borgo di Pesariis ospita, sparsi nei propri vicoli, originali e complessi sistemi di calcolo del tempo, che trovano piena completezza nel locale Museo dell'Orologeria, esempio assolutamente unico dell'evoluzione della misurazione del tempo; tale Museo offre una visione della produzione orologiaia completa, partendo dalla ricostruzione di orologi del 1400, per giungere a quelli più moderni. L'orologeria Pesarina ha origine nel XVII secolo e, dagli inizi dell'800, rappresentò un fenomeno socio-economico particolarmente rilevante per l'intero territorio carnico. In questo "paese degli orologi" si possono ammirare per strada strumenti particolarissimi: dall'orologio a palette giganti all'orologio a vasche d'acqua,

da quello ad acqua con turbina al classico carillon, alla meridiana orizzontale analemmatica.

Il tempo scorre a ritmi irregolari. E in montagna si invecchia prima. In quota il tempo scorre più veloce che in pianura. Infatti il tempo accelera a mano a mano che ci si allontana da un oggetto con grande massa. Per questo in cima a un monte, quando si è più lontani dal centro della terra, gli orologi corrono più velocemente.

Di una cosa siamo certi: in montagna si invecchia più che al mare. E questo nonostante si dica che la salsedine e il sole rovinano la pelle, mentre l'aria fresca faccia bene. Si invecchia più velocemente sui monti perché lì il tempo scorre più velocemente che al mare. E non perché in vetta ci si diverta di più, ma perché gli orologi, tutti gli orologi, ticchettano più velocemente.

Così mentre a Genova, sul mare, passa un'ora, a L'Aquila, 700 metri più in alto, passa un'ora e un milionesimo di secondo. Poco per avere effetto sulla nostra vita quotidiana, ma sufficiente per mostrarci che la concezione di un tempo che scorre uniformemente eguale per tutti è solo un'approssimazione dovuta all'imprecisione delle nostre percezioni.

"La dipendenza del tempo dall'altitudine, per esempio, è un effetto ben compreso, descritto dalla teoria della

*relatività generale, la più bella delle teorie di Einstein, e la teoria che ci fornisce il migliore quadro concettuale, oggi, per pensare allo spazio e al tempo. L'effetto è stato misurato molte volte, e deve essere tenuto in conto nelle applicazioni tecnologiche: i sistemi Gps non funzionerebbero se non tenessero conto del fatto che gli orologi sui satelliti vanno più veloci di quelli a Terra*¹.

Come possiamo essere certi di un fatto così strabiliante e apparentemente contrario alla nostra intuizione? Un'intuizione vecchia cent'anni di Albert Einstein che, contraddicendo Newton, capì che il tempo non è qualcosa di assoluto e che gli orologi non battono tutti alla stessa velocità. Lo capì già quando presentò al mondo la teoria della "relatività ristretta": se mi muovo, il mio orologio va più lento rispetto allo stesso se rimanesi fermo. Incredibile. Un decennio più tardi, con la teoria della "relatività generale", aggiunse che il tempo rallenta a mano a mano che ci si avvicina ad un oggetto con grande massa: maggiore è l'attrazione gravitazionale subita, più lento scorre il tempo. Ecco spiegato

allora perché ad un'altitudine elevata il tempo scorre più velocemente che al livello del mare: in montagna sono più lontano dal centro della Terra, sento meno la sua attrazione gravitazionale, quindi l'orologio corre più rapidamente. E io invecchio prima, magari anche un nanosecondo ogni anno².

Nel febbraio del 2018 è stato condotto sulle Alpi il primo test "sul campo" di un orologio atomico trasportabile: grazie alla sua incredibile precisione, ha confermato che in quota (nel traforo del Frejus) il tempo scorre in modo impercettibilmente più veloce che a valle (Torino), a causa della diversa forza di gravità, proprio come previsto dalla teoria della relatività di Einstein³. Il risultato è pubblicato sulla rivista Nature Physics, frutto della collaborazione europea coordinata dall'Italia, con l'Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica (INRiM) di Torino, e dimostra come gli orologi atomici possano operare anche al di fuori dei laboratori per "prendere le misure" della Terra e del suo campo gravitazionale. *"Si tratta di un'importante prova di principio, che apre la strada ad un nuovo ramo della scienza*





chiamato *geodesia relativistica*”, spiega Davide Calonico, ricercatore dell’IN-RiM⁴.

“*La fattibilità della misurazione della gravità con gli orologi atomici*”, racconta Calonico all’ANSA, “*è stata dimostrata trasportando un orologio atomico grande quanto un container fin dentro al tunnel del Frejus, tra Francia e Italia*”. Lo scorrere del tempo nel cuore della montagna è stato quindi confrontato con quello misurato in modo ultra-preciso nella sede IN-RiM di Torino da un orologio atomico a Itterbio (Yb) e da una fontana atomica al Cesio⁵. Il confronto in tempo reale dei segnali, reso possibile da un collegamento in fibra ottica realizzato dall’INRiM e lungo 150 chilometri, ha permesso di calcolare la diversa forza di gravità fra le due località.

Dietro la frase “*non abbiamo tempo da perdere*”, nella realtà nascondiamo gli affanni della fretta quotidiana. Tutto passa e se ne va in un galoppo rumoroso, veemente ed effimero. In realtà la velocità con cui viviamo ci impedisce di vivere. Un’alternativa potrebbe essere

quella di recuperare la nostra relazione con il tempo, “*passando per un rallentamento anche interiore, ricorrendo alla lentezza, perché la fretta ci condanna a dimenticare*”⁶.

Il passare del tempo, che una volta colava come sabbia dalle clessidre, oggi non colpisce più, perché “*non abbiamo tempo*” per riflettere sul fluire del tempo.

Un testo paolino consiglia di camminare saggiamente “*tempus redimentes*”, redimendo ovvero recuperando il tempo: “*In sapientia ambulate ad eos, qui foris sunt, tempus redimentes*” (Col 4, 5).

Il cardinale Ravasi ci ricorda che “*Il tempo raffredda, il tempo chiarifica: il tempo è un educatore che non sempre perfeziona, ma sempre trasforma*”⁷.

Il messaggio dell’attuale magistero di Papa Francesco ha modo di spaziare spesso sul senso del tempo.

“*La nostra vita è fatta di tempo e il tempo è dono di Dio, pertanto occorre impegnarlo in azioni buone e fruttuose. [...] Tra le tante cose da fare nella routine quotidiana, una delle priorità dovrebbe essere quella di ricordarsi*

*del nostro Creatore che ci consente di vivere, che ci ama, che ci accompagna nel nostro cammino*⁸.

Sempre il Pontefice ci ricorda, in una meditazione mattutina, che *“differente è vivere nel momento e differente è vivere nel tempo... il cristiano è, uomo o donna, colui che sa vivere nel momento e sa vivere nel tempo”*⁹.

“Forse noi — precisa — possiamo sentirci padroni del momento”. “Ma — aggiunge — l’inganno è crederci padroni del tempo. Il tempo non è nostro. Il tempo è di Dio”.

Per quanto riguarda il tempo, *“del quale soltanto il Signore è Padrone, noi — ha ribadito il Pontefice — non possiamo fare nulla. Non c’è infatti virtù umana che possa servire a esercitare qualche potere sul tempo. L’unica virtù possibile per guardare al tempo deve essere regalata dal Signore: è la speranza”*.

Pregheiera e discernimento per il momento; speranza per il tempo: *“così il cristiano si muove su questa strada del momento, con la preghiera e il discernimento. Ma lascia il tempo alla speranza. Il cristiano sa aspettare il Signore in ogni momento; ma spera nel Signore alla fine dei tempi”*. E l’invocazione finale del Papa è stata: *“Ci dia il Signore la grazia di camminare con la saggezza. Anche questa è un dono: la saggezza, che nel momento ci porta a pregare e a discernere e nel tempo, che è messaggero di Dio, ci fa vivere con speranza”*¹⁰.

Nella visione del Pontefice il tempo è superiore allo spazio perché la via dell’autentico progresso umano è un processo, che è in sé una funzione temporale. *“Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza”* (Lumen Fidei n. 57). *“Dare priorità al tempo significa occuparsi*

di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie” (Evangelii Gaudium n. 223). Proviamo anche noi, nello specifico della nostra vita personale o associativa, ad operare in modo lento e sicuro, senza essere ossessionati da risultati immediati: diamo priorità al tempo. Facciamo sì, dunque, che il tempo sia superiore allo spazio!

Perché la vicenda umana nel corso dei secoli è *“Tempo di Salvezza fin dalla creazione del mondo”*¹¹. ■

NOTE

1. Carlo Rovelli, *“E se il tempo non esistesse?”*, Il Sole 24ore - “domenica24” del 15 gennaio 2012
2. T. De Lorenzo e M. Saggio, *Il Giornale del 13 settembre 2020*
3. Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica, Torino, pubblicato sul web il 14 febbraio 2018
4. INRiM, *ibid.*
5. Uno dei cinque esemplari attualmente operanti al mondo di campione atomico a fontana di cesio è regolarmente funzionante da alcuni anni anche presso l’INRiM.
6. Card. José Tolentino Mendonça, *“Liberiamo il tempo, piccolo manuale sull’arte di vivere”*, EMI 2016
7. Card. Gianfranco Ravasi, *“Lo scorrere delle ore”*, *Avvenire*, 29 luglio 2004
8. *Discorso di Papa Francesco in occasione dell’Incontro con i ministranti di lingua tedesca in pellegrinaggio a Roma, 5 agosto 2014*
9. *Meditazione mattutina “Domus Sanctae Marthae”*, pubblicata da *L’Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 272, mercoledì 27 novembre 2013
10. *Meditazione, ibid.*
11. Benedetto XVI, *“Il tempo e la storia, il senso del nostro viaggio”*, Piemme 2017

PENSIERI IN CENGLIA

a cura di MASSIMO BURSI

COME LIMITARE GLI ECCESSI DI TURISMO

Per la prima volta, nelle riflessioni degli operatori dell'*industria del turismo* (denominazione tristissima ma assai aderente al vero) del Trentino, intravedo un cambio di rotta.

Non so ancora se sia la giusta direzione ma è interessante notare il cambiamento.

Un dirigente di un'agenzia trentina di comunicazione per il turismo ha affermato: *“Si ai numeri chiusi e serve pure un cambio culturale: in quota, come al museo, per salvaguardare l'ambiente per le prossime generazioni. Se l'esperienza diventa deludente, c'è una perdita di valore ma soprattutto si mette a rischio la salvaguardia di un luogo.”*

Ho letto questa dichiarazione un paio di volte e mi sono sorpreso nel trovarmi d'accordo con i comunicatori dell'industria del turismo...

Leggendo meglio, mi chiedo se quando si parla di “perdita di valore” si alluda alla perdita di valore esperienziale per noi turisti o di valore economico per gli operatori.

La perdita di valore economico per gli operatori mi lascia abbastanza indifferente, se non per il fatto che eventuali debiti verrebbero probabilmente ripianati con intervento pubblico, come usualmente avviene con gli impianti per lo sci alpino.

In realtà, leggendo fra le righe di tutto l'intervento, qui riportato nelle sue affermazioni essenziali, ho compreso che la salvaguardia dell'ambiente non interessa affatto e che forse si stanno gettando le basi per creare un'esperienza di *élite* e quindi necessariamente costosa... più costosa di quanto non lo sia

già adesso.

Dopo averci martellato per anni con pubblicità ammiccanti ed aver indotto in noi consumatori la voglia di una bella vacanza in montagna sia d'estate che d'inverno, ora ci dicono che è bene riservarla a pochi eletti e quindi ci avvisano di cominciare a mettere da parte i soldini per la vacanza, costosa ma gratificante, che dovrebbe sostituire il *turismo mordi e fuggi*.

Insomma anche gli operatori del Trentino sono alle prese con gli effetti nefasti dell'*over-tourism*, che loro stessi hanno pompato, e francamente il fatto di scaricare tutte le colpe sui poveri turisti non mi sembra corretto.

È ovvio che se ci metti due ore per attraversare in auto la Val di Fassa, che in alta stagione ha uno scorrimento più lento di Milano, la tua esperienza diventa deludente...

È ovvio che se cerchi di prenotare un rifugio per fare la tua via o avventura in montagna e ti rispondono che il rifugio è pieno fino a fine stagione, allora devi dormire all'addiaccio e... la tua esperienza diventa deludente, o perlomeno rischi di svegliarti con il mal di schiena. Non ti preoccupare... il consiglio che ti arriva è quello di lasciare la macchina e prendere la funivia che ti porterà fino ai piedi di un *rifugio-gourmet*, dove potrai fare esperienza di un bel connubio tra sapori alpini e mediterranei... questa è l'esperienza che ricorderai e che la tua carta di credito ricorderà ancora più a lungo.

Questa è la pubblicità che io come turista ricevo e che mi sembra assai lontana da un'idea di turismo sostenibile, con il

risultato di attirare in montagna orde di persone interessate a tutto fuorché alla montagna!

Quindi, dopo aver riempito, grazie ad una martellante pubblicità sulle principali testate, le valli di seconde e terze case sempre chiuse, dopo aver creato caroselli di collegamenti fra gli impianti, dopo aver allargato strade, stravolto i vecchi rifugi trasformandoli in alberghi, dopo aver creato parchi divertimenti, più in generale dopo aver indotto “la voglia di vacanza in montagna” ... eccoci pronti a cambiare strategia in... “montagna più lussuosa per pochi”.

Le misure che invece noi auspichiamo vanno nella direzione di una maggiore sobrietà nel vivere l'esperienza montana, che deve essere resa meno accessibile, a garanzia del suo connubio con l'ambiente naturale: meno strade, meno impianti, sentieri meno segnalati, aree mantenute selvagge, prive di presenza umana, e preservare quanto più possibile un ambiente, ahimè, sempre meno incontaminato, insomma quello che spesso viene chiamato *turismo sostenibile*.

Ho fatto esplicito riferimento ai cosiddetti *rifugi-gourmet* e ai rifugi non accessibili agli alpinisti, per le difficoltà di prenotazione, e ne fornisco due esempi. Un tipico esempio di *rifugio-gourmet* è il rifugio Averau, nel Lagazuoi, vicino a Cortina d'Ampezzo, ampiamente pubblicizzato, anche sul Corriere della Sera, e assai apprezzato dai buongustai. Quanto alla difficoltà di prenotazione nei rifugi, esso è un fenomeno diffuso oramai in tutte le Dolomiti: i rifugi vanno prenotati con larghissimo anticipo, cosa impossibile per chi ad esempio attende la finestra meteo favorevole per effettuare una salita impegnativa. In generale i rifugi stanno diventando inaccessibili agli alpinisti e stanno perdendo la loro funzione, che deriva dall'origine etimologica, quali luogo di



difesa e di riparo contro le insidie, determinate ad esempio da una situazione di maltempo.

Chi scrive ha provato invano per tre volte a pernottare al rifugio Scotoni, sotto l'omonima cima Scotoni, spiegando l'intenzione di ripetere la leggendaria salita del 1952 da parte di Lacedelli, Ghedina e Lorenzi... Non posso non ricordare il mitico Bruno Detassis, storico gestore del rifugio Brentei, il quale riservava sempre per noi scalatori squattrinati, una modesta stanzetta vicino alla legnaia, sistemazione non adeguata ai facoltosi turisti del rifugio, ma perfettamente in linea con il nostro alpinismo attento e sostenibile. ■

UNA MONTAGNA DI VIE

ALPI LIGURI

Punta Marguareis (2651 m)

Canale dei Genovesi

Primi salitori: B. Asquasciati, G. Kleudgen e G. Miraglio, 04 agosto 1923 (in discesa)

Difficoltà: PD (fino a 45° su neve)

Dislivello: 1000 m + 725 m

Tempo di salita: 3 h

Materiale: piccozza, ramponi

Località di partenza: Pian delle Gorre (992 m)

Accesso stradale: Da Cuneo o Mondovì (CN) dirigersi verso Chiusa Pesio; proseguire per la Certosa di Pesio e quindi pervenire a Pian delle Gorre (992 m).

Avvicinamento: Dal parcheggio di Pian delle Gorre si segue una strada forestale in terra battuta per circa 2 km fino ad uno spiazzo da cui parte il sentiero per il Rifugio Garelli (1990 m; 3 h; E).

Itinerario di salita: Dal Rifugio Garelli (1990 m) si segue un sentiero che scende al sottostante laghetto del Marguareis (1928 m; 15 min), quindi ci si porta alla base dell'ampio conoide nevoso (o detritico) del Canale dei Genovesi. Si risale il canalone che, nella parte superiore, piega sulla destra; progressivamente il canalone si restringe sempre più, aumentando di pendenza (da 30° a 40°), fino alla strozzatura finale (45°) tra la parete nord della Cima Marguareis



e la Punta Tino Prato. A seconda delle condizioni, si può presentare un breve risalto roccioso (6 m) che oppone difficoltà di II grado (normalmente attrezzato con corda fissa); superatolo, si raggiunge il Colle dei Genovesi (2½ h) e da qui, risalendo sulla sinistra facili pendii con tracce di sentiero, si arriva in vetta (15 min.). Le condizioni di innevamento sono generalmente buone fino a primavera inoltrata.

Discesa: Lungo il Canalone dei Torinesi (F+): dalla vetta si scende lungo la dorsale in direzione est fino a pervenire in prossimità dello sbocco del Canalone dei Torinesi (2450 m s.l.m. circa); si discende il canale (generalmente ben innevato); si possono eventualmente sfruttare diversi cavi posizionati sul lato sinistro (segnavia rossi), fino a pervenire al laghetto del Marguareis (1928 m).

Impressioni: Nonostante la quota non elevata, la Cima Marguareis, massima elevazione delle Alpi Liguri, esercita un fascino particolare, riconducibile anche all'ambiente carsico della zona. Alla severa bastionata rocciosa sul versante settentrionale, all'interno della quale si incunea il Canale dei Genovesi, si contrappongono sul versante meridionale agevoli pendii, a tratti erbosi, punteggiati di doline, campi solcati ed imbocchi di grotte.

La salita lungo il Canalone dei Genovesi è una "classica" delle Alpi sud-occidentali, assai frequentata nel periodo primaverile.

Dalla vetta si gode un ampio panorama, che spazia verso il Mar Ligure di ponente (in condizioni di cielo terso fino alla Corsica), l'arco alpino nord-occidentale con in evidenza le vicine Marittime ed una vasta area della Pianura Padana.

Gita sociale GM Sezione di Genova del 27 maggio 2012

Scheda e schizzo di Alberto Martinelli

PRESANELLA

Val d'Amola, Cima Piccolina

Via Guerét

Primi salitori: L. e T. Beltrami, M. Pedretti e D. Povinelli, 4 settembre 1977

Difficoltà: VI

Dislivello: 180 m

Tempo di salita: 3 h

Materiale: classico da alpinismo

Località di partenza: Parcheggio Malga Vallina d'Amola (2020 m).

Accesso: Dal parcheggio la cima è già visibile; si seguono le indicazioni per il Rifugio Segantini (2373 m); dopo aver superato il secondo torrente, si prende il sentiero 211b. Seguendolo, si sale un primo risalto e si raggiunge un ampio pia-

noro, in fondo al quale sulla sinistra parte una traccia (ometti) che si inerpica per ripidi prati, zigzagando tra erbe e rocce. Si percorre la traccia fino alla base della parete (durante la prima parte del prato la parete non è visibile). Si attacca a livello di una fessura che sale verso destra. (1 h e 45 min dal parcheggio).

Itinerario di salita: L1: Percorrere la fessura verso destra e seguirla fino alla fine (sulla destra si trova un itinerario moderno a spit); la sosta è in comune su un balconcino (V+, 45 m, 2 chiodi, sosta su spit).

L2: Portarsi a sinistra sul filo dello spigolo e risalirlo sul suo lato sinistro su placca compatta con presenza di qualche chiodo negli unici punti di discontinuità della roccia. Montare su un terrazzino e sostare a destra su spit oppure attrezzare la sosta su friends (VI-, 35 m, 2 chiodi, sosta su spit o da attrezzare).

L3: Rimontare per facili roccette fino ad arrivare ad un diedro, evitarlo e passare sulla destra; rimontare su una cengia e sostare (VI-, 45 m, 1 chiodo, sosta a spit).

L4: Proseguire su terreno più facile verso sinistra; dove la parete torna a raddrizzarsi, spostarsi lievemente a sinistra e salire fino alla sosta (IV, 50 m, sosta a spit). Da qui procedere lungo il prato fino a raggiungere la cima.

Discesa: 4 doppie lungo la via.

Impressioni: Ambiente entusiasmante, roccia capolavoro, linea che sale sfruttando i punti deboli della parete ma non per questo da sottovalutare. Chiodatura essenziale e possibilità di proteggersi solamente sulle fessure, le placche bisogna leggerle ed interpretarle. Peccato solamente che la via non sia più lunga. Per fortuna però sulla stessa parete sono presenti altri itinerari, sia sportivi sia alpinistici, tutti con bella roccia e belle linee logiche. La prima parte della via passa molto vicino (in alcuni punti è sovrapposta) ad una nuova via a spit, di grado massimo 6b. Noi abbiamo seguito le tracce dei primi salitori, cercando di stare sul terreno più facile e più logico, evitando le placche più lisce e proteggibili solo a spit. La via è dedicata a Clemente Maffei "Guerét".

Salita effettuata da P. Bursi e L. Dell'Aira il 2 giugno 2022

Scheda e foto di Paolo Bursi



CCASA

Aggiornamento di scialpinismo a Colle Isarco (1-3 aprile 2022)

IN ALTO ADIGE TRE GIORNATE ISTRUTTIVE E DIVERTENTI CON LE GUIDE ALPINE

di *ALBERTO MARTINELLI (Sezione di Genova)*

Dopo la pausa di due anni imposta dalla pandemia, l'aggiornamento di scialpinismo organizzato dalla CCASA si è regolarmente svolto dal 1 al 3 aprile.

Nonostante fosse stato programmato ad Alagna (VC), le scarse precipitazioni che hanno afflitto il settore occidentale dell'arco alpino durante il passato inverno hanno imposto, a poche settimane dallo svolgimento, di spostare l'attività a Colle Isarco, poco sopra Vipiteno (BZ).

I partecipanti sono stati 14, abbastanza in linea con le attese in termini di partecipazione complessiva, ma purtroppo provenienti da due sole Sezioni, Genova e Torino.

Il coordinamento tecnico è stato affida-

to alla Guida Alpina Nicola Tondini, coadiuvato dai colleghi Francesco Canale e Lorenzo Daddario.

Dopo molte settimane di assenza di precipitazioni, il primo giorno di attività, una nevicata sempre più fitta limita in parte il programma prestabilito in Val di Fleres. Nonostante questa circostanza avversa, la giornata è comunque proficua e la neve caduta in buona quantità favorisce, il secondo giorno, l'attività di perfezionamento delle tecniche di discesa fuori pista, nel comprensorio di Racines. Parte del pomeriggio viene poi dedicata all'esercitazione di ricerca, organizzata in gruppo, di travolti da valanga in appositi campi ARTVA predisposti dalle guide.





Si tratta di esercitazioni che dovrebbero essere condotte con sistematicità: sapere cosa fare in certe situazioni è sicuramente importante, ma è la pratica ripetuta che rende efficace l'azione e che fa veramente comprendere quali siano i piccoli (e meno piccoli) errori/impedimenti che sul campo fanno perdere pochi, ma preziosissimi, minuti.

Il terzo giorno le favorevoli condizioni meteorologiche ed il manto nevoso rigenerato dalle fresche neviccate consentono una bellissima salita didattica alla Kleine Kreuzspitze / Piccola di Montecroce (2518 m), in Val Racines. In discesa vengono applicate le tecniche di sciata in neve fresca apprese il giorno prima e un tratto ripido permette di sperimentare le tecniche di discesa assicurata.

Al successo dell'appuntamento hanno sicuramente contribuito vari fattori: la competenza delle Guide che hanno accompagnato il gruppo in questi 3 giorni, la disponibilità di Dieter (il gentilissimo padrone di casa del residence in cui eravamo alloggiati), l'entusiasmo e la cordialità dei partecipanti, le sedute defatiganti in sauna e piscina dopo le uscite. Ultimo ma non meno importante, è doveroso ringraziare Mauretto,

scialpinista prestato alla cucina, il quale, con sincera amicizia e disponibilità verso l'Associazione, si è offerto di dare una mano nell'organizzazione: il suo impagabile contributo ci ha reso ancora più consapevoli di cosa voglia dire "essere GM". ■

Partecipanti

Sezione di Genova

Luca Bartolomei
Piero Belfiore
Angelo Bodra
Emanuela Cepolina
Francesco Ferrari
Mattia Laffi
Alberto Martinelli
Beppe Pieri
Maria Trucchi
Walter Simoncini
Valentino Zanin

Sezione di Torino

Daniele Cardellino
Franco Dario
Guido Valle

A pagina 51: In salita verso la Kleine Kreuzspitze (2518 m) (foto Emanuela Cepolina, Sezione di Genova)

In questa pagina: Esercitazioni di discesa assicurata (foto Emanuela Cepolina, Sezione di Genova)

Loreto, 14-15 maggio 2022

Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi

MOSTRARE IL PROPRIO VOLTO

a cura di GERMANO BASALDELLA

Ritorna la tradizionale Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi con alcuni elementi di novità. È la prima volta infatti che viene organizzata dalla Sottosezione Frassati, che esordisce in un appuntamento intersezionale, ed è particolare il luogo scelto, il Santuario di Loreto.

Il sabato pomeriggio i soci delle varie Sezioni cominciano a radunarsi nell'ampia piazza chiusa da due lati dal Palazzo apostolico, a portici e logge, e, sul fondo, dalla facciata dell'imponente Santuario della Santa Casa, uno dei più frequentati Santuari mariani. È una scenografica bellezza quella che appare ai convenuti, architetture alle quali hanno posto mano Bramante, Sangallo, Sansovino, Vanvitelli; qui veramente affiora alla memoria il celebre verso di Rilke, dalla prima delle *Elegie duinesi*, *il bello non è / che il tremendo al suo inizio, noi lo possiamo reggere / ancora / lo ammiriamo anche tanto, perch'esso calmo, sdegnato / distruggerci*. E la bellezza, che rimanda secondo l'intuizione di Rilke al Totalmente Altro, salverà il mondo, come ricorda in apertura, citando Dostoevskij, Andrea Ghirardini, coordinatore della Frassati. La parte ufficiale ha inizio nella Sala del Pomarancio, attigua al Santuario, così detta dal pittore che ne ha affrescato le volte e dove era conservato il tesoro della Santa Casa. Qui don Francesco Pierpaoli, parroco a Fano e socio della Sottosezione Frassati, introduce brevemente nel clima dell'incontro e a una maggiore e più profonda comprensione dell'importanza del luogo. Sarà poi padre Janvier, dell'ordine dei Cap-

puccini al quale è affidato il Santuario, a tracciare una sintesi della storia e del significato di Loreto.

Padre Janvier sottolinea come il Santuario non sia legato ad una apparizione mariana, come Lourdes e Fatima, ma abbia origine dalla tradizione che tramanda come nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1294 degli angeli avrebbero trasportato in volo la Santa Casa di Nazareth sul colle dove poi è sorto il Santuario e, attorno a questo, la città. Molte sono state e saranno le indagini sull'attendibilità di questa tradizione, e molti gli indizi ad essa favorevoli. È una solida certezza però il richiamo che il Santuario esercita su chi qui giunge per vivere un'avventura dello spirito.

La sera, la maestosità della Basilica illuminata accoglie non solo i soci della Giovane Montagna, ma anche molte altre persone, radunati tutti per la recita in più lingue del Rosario presieduto dal Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo. Il Rosario prosegue poi nella piazza con una processione *aux flambeaux* che si snoda in una lunga serpentina, quasi a voler segnare tutto lo spazio della preghiera che si innalza. Al termine il gruppo si ricompone davanti alla gradinata che porta alla Basilica. Qui, terminata la liturgia, si apre uno spazio dedicato alla Giovane Montagna, il Card. Menichelli rivolge un saluto all'Associazione e ai soci presenti. Prende poi brevemente la parola il Presidente Centrale Stefano Vezzoso, che mette in evidenza il significato che questo appuntamento ha per l'Associazione. Viene quindi offerto alla Santa Casa, da parte di tutta la Giovane

Montagna, il cero votivo amorevolmente decorato da Rosita Iacumin della Sottosezione Frassati e l'ex Presidente Centrale Tita Piasentini consegna al Card. Menichelli il volume *Camminare insieme nella luce*, realizzato in occasione del centenario del Sodalizio.

Il mattino della domenica è destinato alla componente escursionistica, grazie anche alla collaborazione di due soci del CAI di Ancona che faranno da guide. Ci si sposta verso il Monte Cònero per percorrere un sentiero avvolto da una fitta vegetazione mediterranea, che presto conduce la lunga teoria dei soci alla vista del mare. Si dominano dall'alto le coste, in parte rocciose, in parte sabbiose, e la vastità dell'Adriatico illuminato dal sole. Il punto più panoramico è il Passo del Lupo, dal quale si possono ammirare i due versanti del Cònero, e la chiusa spiaggia davanti ai due caratteristici scogli denominati *Le due sorelle*. Si ritorna ripercorrendo in parte l'itinerario dell'andata, per poi rientrare a Loreto, per il momento più importante del raduno.

Nella Basilica inferiore, sotto il livello del Santuario, don Francesco Pierpaoli presiede l'Eucarestia, che, fa notare nell'omelia, si celebra ancora in tempo di Pasqua, che è un tempo del "noi", nel quale la Chiesa mostra il proprio volto. Don Francesco sottolinea anche che, senza dimenticare la bellezza dell'arte che in questo momento ci circonda e della montagna che si frequenta, siamo destinati ad una bellezza ancora maggiore, a un cielo nuovo e a una terra nuova. Al termine viene impartita la Benedizione degli alpinisti e degli attrezzisti, collocati davanti all'altare.

A conclusione interviene Stefano Vezzoso osservando come la varietà degli attrezzisti (zaini, piccozze, corde ...) rappresenti metaforicamente i diversi modi di camminare e di perseguire la stessa meta anche se per vie diverse e



come sia importante, secondo quanto ci richiama l'anno sinodale che stiamo vivendo, ritrovarsi, sempre e comunque, come parte di un organismo.

Ultimo atto è una breve e semplice agape fraterna all'uscita della Basilica, che permette di trascorrere assieme gli ultimi momenti della Benedizione, che, per riprendere quanto detto nell'omelia, è l'occasione nella quale, più di altre, la Giovane Montagna mostra il proprio volto.

Sono state due giornate intense, ricche di momenti diversi, pienamente vissuti da tutti i partecipanti, grazie all'accurata organizzazione della Sottosezione Frassati, che ha così festeggiato i suoi primi dieci anni di vita! ■

In questa pagina: Il Presidente centrale Stefano Vezzoso interviene al termine della Benedizione (foto Andrea Ghirardini)

CCASA

I Corso di Escursionismo avanzato Alpi Apuane, 2-3 luglio 2022

ARRICCHIRE IL PROPRIO “ZAINO” DI NUOVE CONOSCENZE E COMPETENZE

di PAOLO TORAZZA (Sezione di Genova)

La C.C.A.SA (Commissione Centrale di Alpinismo e Scialpinismo) quest'anno ha proposto una novità: il I Corso di escursionismo avanzato.

L'idea di partenza sta nella considerazione che numerosi soci della Giovane Montagna frequentano la montagna da escursionisti, in varie modalità: da semplici tratturi e mulattiere di fondovalle, ai più impegnativi sentieri in quota, alle vie attrezzate, fino al terreno fuori sentiero, magari con alcuni, sia pur elementari, passaggi su roccia.

La montagna è luogo di potenziali rischi, spesso sottovalutati proprio nelle situazioni considerate “tranquille” e “facili”.

Anche per favorire la gestione di questi

rischi, in passato la C.C.A.SA. ha organizzato “Settimane di pratica escursionistica”, ovvero momenti in cui, unendo l'utile al dilettevole, la pratica alla socialità, si fornivano ai potenziali coordinatori di gita utili nozioni per la conduzione della stessa.

In continuità con quelle iniziative, e con lo stesso spirito, anche se con taglio diverso, si è cercato di riproporre un'opportunità analoga.

Questo corso di aggiornamento è stato rivolto a tutti, ma in particolare a quegli escursionisti che ambiscono ad affrontare con maggiore sicurezza gli ambienti al limite fra il sentiero e la facile via di roccia.

Si è in particolare pensato a quegli





escursionisti che nelle proprie sezioni di appartenenza possano poi trasferire ciò che avranno appreso in questi aggiornamenti, conducendo uscite, proponendo itinerari nuovi e più impegnativi, condividendo con i soci le competenze acquisite.

Nello specifico dell'attività proposta quest'anno, l'organizzazione ha previsto un taglio "tecnico", avvalendosi del supporto di una guida alpina, per conoscere e acquisire correttamente semplici e basilari manovre che permettano di superare tratti esposti, di fare sicurezza con la corda ai compagni di escursione, di gestire un eventuale incidente.

Tutto ciò è stato oggetto della prima giornata, salendo per la via normale al Pizzo d'Uccello, vetta di 1781 m contraddistinta da pareti verticali di grande spettacolarità.

Il secondo giorno si è affrontata invece la ferrata Tordini-Galligani che, cambiando versante, consente di raggiungere il costone nord del Pizzo d'Uccello. Qui si è potuto apprendere l'utilizzo del materiale tecnico specifico e le nozioni

di progressione su ferrata.

Il gruppo si è mosso in un contesto dominato dal marmo bianco, dal cielo terso ed azzurro, da un'aria sahariana per il gran caldo, con una vista che spazia sulle cave marmoree, sui profili del Pisanino e del monte Cavallo, mentre a sud ovest si delinea nitida la costa della Versilia.

L'input è stato lanciato: si spera che questo sia preludio a future iniziative.

Nelle riflessioni condivise durante le brevi pause di riposo fra i 7 partecipanti (Alex, Mario, Paolo B., Paolo T., Roberto, Simona e Tanina, provenienti dalle sezioni di Milano e Genova), si è auspicato di poter replicare l'esperienza in futuro, con l'obiettivo di renderla sempre più arricchente e proficua. ■

A pagina 55: Il gruppo dei partecipanti sulla vetta del Pizzo d'Uccello (foto Tanina Previte, Sezione di Genova)

In questa pagina: Orientamento (foto Roberto Mazzoleni, Sezione di Milano)

CCASA - 41° Settimana di pratica alpinistica a Laste di Rocca Pietore (BL)

SETTE GIORNI DI ASCENSIONI ELEGANTI ED IMPEGNATIVE

di STEFANO GOVERNO (Sezione di Verona)

Domenica 31 luglio, mentre sto preparando lo zaino per il ritorno a casa, cerco di ripensare ai momenti più significativi di questa intensa settimana iniziata il 24 luglio e che ora volge al termine. Qualcuno è partito ieri, nemmeno il tempo di riflettere ed è già il momento dei saluti e dell'ultima foto e, per il gruppetto che rimane, uno scorcio di mattinata alla falesia di Laste. Questo angolo incantevole di Dolomiti, ancora poco contaminato dal turismo di massa, ha da lungo tempo affascinato i viaggiatori, in modo particolare inglesi, che qui si avventuravano per conoscere luoghi ancora in parte in-

splorati.

La settimana di pratica che era nata con qualche difficoltà, poche adesioni a causa della concomitanza con le ferie estive e della minaccia del Covid 19, si è invece rivelata ricca di sorprese, ad iniziare dalla struttura che ci ha ospitato, la Casa per Vacanze Miramonti di Laste. Calda e accogliente come un rifugio, è gestita da Gianni con l'aiuto di Lorenza in cucina, che ci hanno accolti con la cordialità tipica emiliana e con un'ottima cucina, opportuna conclusione conviviale di giornate dense di attività. La Casa Miramonti si trova su un fianco del Col di Roccia, sopra





Rocca Pietore, a poca distanza dai monoliti della famosa falesia che domina le frazioni di Laste, con un panorama mozzafiato sulla Nord del Civetta e sul Pelmo, in una posizione strategica per le nostre scorribande alpinistiche tra passo Falzarego, passo Giau e passo Sella.

Il gruppo dei partecipanti, provenienti dalle Sezioni di Genova (la più numerosa), Torino, Milano, Verona, Venezia e dalla Sottosezione Frassati, era abbastanza eterogeneo, ha però legato molto fin da subito, tutti erano desiderosi di scalare su pareti delle Dolomiti Ampezzane e Agordine famose per storia e qualità della roccia. Ai partecipanti si sono aggiunti all'inizio per qualche giorno Tita e Maurizio della Sezione di Venezia che, assieme a Daniele pure di Venezia, hanno animato in particolare le serate con la loro simpatia, poi Paolo e Luisa della Sezione di Genova nella seconda parte della settimana, ottimi compagni di cordata.

L'organizzazione delle giornate si è

svolta senza intoppi, anche grazie alla collaborazione di Alvise della Sezione di Venezia, che, profondo conoscitore di queste zone, ha consigliato itinerari per ogni livello, sempre eleganti e anche di grande impegno. L'attività è stata intensa e il tempo stabile, nonostante le piogge serali che hanno attenuato il caldo dei primi giorni, ha permesso di scalare senza interruzioni spesso terminando la giornata in falesia prima della cena e delle successive partite di calcetto.

Ripensando ai momenti più significativi di questo appuntamento, da ricordare quando tutti si sono ritrovati in vetta alla seconda Torre del Sella, provenienti da itinerari differenti, poi al termine della messa del sabato sera nella chiesa di Rocca Pietore quando abbiamo recitato la nostra preghiera. Aggiungo anche un altro ricordo personale che mi ha colpito, gli sguardi stanchi ma pieni di felicità di tutti i partecipanti, e in particolare delle nostre ragazze, per aver raggiunto una cima

da un itinerario impegnativo per poi a cena commentarne qualche passaggio particolarmente ostico. Quest'anno le nostre ragazze si sono particolarmente distinte. Partite quasi tutte da seconde di cordata nei primi giorni, tranne Chiara, unica eccezione, nelle ultime giornate hanno raggiunto significative soddisfazioni, in particolare Luisa ed Emanuela sulla Alverà-Menardi al Col dei Bos e Maria sulla Cima Piccola del Falzarego, a comando alternato.

L'augurio per il prossimo anno è individuare un ambiente altrettanto interessante e soprattutto ritrovare gli amici che hanno partecipato e incontrarne di nuovi. Un ringraziamento particolare per chi si è prestato come capo cordata, Chiara, Enrico, Daniele e Alvise, che hanno consentito ai meno esperti di migliorare le proprie capacità e di acquisire maggior consapevolezza. ■

PARTECIPANTI:

Paolo Bixio, Emanuela Cepolina, Andrea D'Acquarone, Chiara Trucchi, Maria Trucchi, Luisa Timossi (Sezione di Genova), Daniele Cardellino (Sezione di Torino), Alvise Feiffer, Daniele Querini, Maurizio Dalla Pasqua, Tita Piasentini (Sezione di Venezia), Stefano Governo, Luciano Scolari (Sezione di Verona), Enrico Levrini (Sottosezione Frassati), Leonardo Montali (Sezione di Milano)

ATTIVITÀ SVOLTE:

• 25 luglio - Passo Falzarego, settore Lagazuoi:

- via Ibex, V
- via del buco, IV e IV+ con pass. di V+
- monotiri alla falesia del Sass de Stria

• 26 luglio - Passo Falzarego, settore 5 Torri:

- Torre Grande, parete Sud: via Miriam, V+
- Torre Grande, parete Ovest: via delle

guide, fino al IV+

- Torre Quarta Bassa: III+
- monotiri Trad, monotiri sulla parete Ovest e Torre Latina

• 27 luglio - Passo Sella, settore Torri del Sella:

- I Torre e II Torre, parete Sud: via Freccia, IV; diedro Kostner, IV
- I Torre e II Torre, parete Sud: via dei camini V; fessura di destra, IV
- II Torre, spigolo Nord Ovest: via Demetz, IV+ con pass. V-

• 28 luglio - Passo Giau, settore Nuvolau:

- Averau, parete Sud Ovest: via Alverà, Pompanin, IV+
- Torre Dallago, parete S: via morso della vipera, fino al V+
- monotiri alla falesia dell'Averau

• 29 luglio - Passo Falzarego, settore Torri del Falzarego:

- Torre Grande: via Dibona, V+
- Torre Piccola: spigolo Comici, V
- Torre Piccola: spigolo N. Ovest, IV -
- Torre Piccola, parete Ovest: IV+
- Torre Grande: parete Ovest, IV

• 30 luglio - Passo Falzarego, settore Sass de Stria:

- Sass da Stria: spigolo Colbertaldo, IV
- Col dei Bos: via Alverà-Menardi, V+
- Col dei Bos: via Gaudemus, VI

• 31 luglio - Passo Sella, settore Torri:

- I Torre, parete Sud: via Ji tl uet, VI- e VI+ (o AO)
- monotiri alla falesia di Laste

A pagina 57: Arrampicando sulle Cinque Torri (foto Enrico Levrini, Sottosezione Frassati)

Nella pagina a fianco: Il gruppo in cima alla Seconda Torre del Sella (foto Enrico Levrini, Sottosezione Frassati)

VITA NELLE SEZIONI

Intensa attività sezionale UNA CONTINUITÀ SEMPRE NUOVA

a cura di GERMANO BASALDELLA

Andando a scomodare il mito greco, è noto il racconto che riguarda la nave con la quale Teseo aveva compiuto le proprie imprese. Si voleva conservare la gloriosa imbarcazione, per cui le parti che si deterioravano venivano continuamente sostituite con altre nuove, per cui, paradossalmente, la nave era sempre la stessa, ma, nello stesso tempo, sempre diversa.

Scendendo dall'atemporalità del mito al quotidiano, si potrebbe estendere la cosa anche alle vicende della Giovane Montagna. Il resoconto delle iniziative maggiormente degne di menzione potrebbe sembrare ripetitivo, poiché le tipologie sono ricorrenti. Eppure il panorama appare sempre diverso, nuovi sono i luoghi, in parte cambiano le persone, ma soprattutto rinnovato è lo spirito con cui si organizzano le attività. Le Sezioni hanno dimostrato una note-

vole vitalità e i programmi appaiono fiti e vari: si va da un intenso calendario escursionistico ad iniziative di maggior impegno, o progetti che abbinano al trekking anche viaggio e cultura, nonché soggiorni e attività culturali.

È opportuno partire da ciò che caratterizza maggiormente l'identità alpinistica dell'Associazione.

La Sezione di Genova, a conclusione del percorso di avvicinamento allo scialpinismo, ha portato, a cavallo tra aprile e maggio, un gruppo di giovani a salire la Becca della Traversière, nelle Alpi Graie, in concomitanza con la gita sociale. Alcuni genovesi, a giugno, hanno inoltre tentato la salita al M. Bianco dal Rif. Gonella, punto di partenza della via normale italiana. Purtroppo, all'Arête des Bosses, il vento e la nebbia hanno costretto gli alpinisti a rinunciare alla vetta.





All'inizio di luglio, la Sezione di Venezia si è spinta fino alle Alpi Occidentali, obiettivo la Testa del Rutor (3496 m), nelle Alpi Graie. Partendo da La Thuile fino al rif. Deffeyes, quindi, per la via del ghiacciaio, con un lungo percorso, sette soci hanno raggiunto la cima.

Cospicuo è il panorama dei trekking.

Al cospetto del Gran Sasso ha camminato la Sezione di Padova, percorrendo l'ampio altopiano carsico, caratterizzato da una millenaria presenza umana, che qualcuno ha definito il "piccolo Tibet", spaziando con lo sguardo lungo l'ampio orizzonte.

Diciassette soci di Torino hanno affrontato un lungo viaggio, ad inizio giugno, per esplorare quella che in Sicilia è definita semplicemente "la montagna", l'imponente cono vulcanico dell'Etna, che è stato percorso in senso antiorario, con l'ausilio di due accompagnatori locali. Un paesaggio affascinante di foreste, distese di lava, cespugli di ginestre, fumi densi e grigi, che non hanno consentito di raggiungere i crateri sommitali. Sempre Torino, alla fine di giugno, pur con meteo non del tutto favorevole, ha compiuto il classico itinerario attorno al Monviso, da Pian del Re, lungo laghi alpini, prati fioriti e in vista di af-

fascinanti pareti, percorrendo la "scorciatoia" del Buco di Viso, il più antico traforo dell'arco alpino.

La Sezione di Roma ha scelto la Croda Rossa d'Ampezzo per il proprio trekking, a cavallo tra giugno e luglio, facendo base all'Hotel Carbonin. Sono stati percorsi alcuni classici itinerari di quelle zone e salite alcune cime, come il Picco di Vallandro, il M. Specie, la Croda del Becco. All'escursionismo sono stati abbinati alcuni momenti di riflessione e di letture condivise.

Otto soci di Venezia, a metà luglio, hanno camminato per cinque giorni in Valle d'Aosta con la "consulenza" di Enea Fiorentini. Partendo dal Colle del Gran S. Bernardo, passando poi per la Grande Chenalette, la Pointe du Drône, il Col de St. Rhemy, il Col des Ceingles, il Col de Malatrà, la Val Ferret, il passo e il lago di Licony, il Col Serena, trovando ospitalità all'Ospizio del Gran S. Bernardo e al Rif. Frassati.

Dal 25 al 31 luglio, anche la Sezione di Verona, con l'apporto di due romani, si è spinta in Valle d'Aosta, effettuando un percorso ad anello, più precisamente ad ∞ , a sud del M. Rosa, con partenza ed arrivo a Champoluc, tra le valli di Ayas, Valtournenche e Gressoney, pernottan-

do in accoglienti rifugi. A fare da sfondo sempre le cime del gruppo del Rosa.

Una caratteristica costante di molte iniziative GM è la capacità di abbinare escursionismo, cultura e viaggio.

La Sezione di Genova, dal 9 al 10 aprile, ha ideato un percorso ciclistico di 60 Km da Asti ad Alba, toccando le storiche località di Torrazzo, Mongardino, Costigliole d'Asti, Neive, Monforte e il Castello di Grinzane Cavour.

Iniziativa congiunta in Toscana tra Verona e Roma, verso la fine di aprile, con la partecipazione di una cinquantina di soci, per percorrere un itinerario nella zona del M. Amiata e della Val d'Orcia, partendo da Abbadia S. Salvatore. È stato salito l'Amiata per il sentiero del Rigale, con visita al Parco Vivo, tra boschi di castagni, faggi e conifere, e percorso un tratto della Via Francigena da S. Quirico d'Orcia a Pienza, lungo le colline senesi, toccando anche la storica località di Radicofani.

La Francigena non sembra voler esaurire la propria spinta propulsiva. Due Sezioni ne hanno infatti percorso un tratto significativo. Venezia è partita da Caserta Vecchia, toccando la località di S. Angelo in Formis, attraversando luoghi panoramici e ricchi di storia, tra cui

la galleria che un tempo portava acqua alla Reggia di Caserta, poi Teano e la zona archeologica, le risorgive di Trifilisco, Sessa Aurunca con la cattedrale del XII sec., il comprensorio archeologico di Minturnae, sulla costa meridionale del Lazio.

All'estremo nord anche Cuneo ha ripercorso, a fine aprile, in tre tappe, il tratto di Francigena da Pont St. Martin a Santhià, con la guida di Enea Fiorentini, che ha proposto alcune interessanti varianti per scoprire nuovi luoghi. Da Ivrea a Roppolo si sono uniti al gruppo alcuni soci di Ivrea. Roma è lontana, ma forse prima o poi ...

Trentadue soci di Ivrea, tra aprile e maggio, hanno raggiunto l'Irlanda, tra bellezze naturali e affascinanti testimonianze di storia. Si è toccata Kilkenny, l'antica capitale, l'abbazia francescana di Timoleague del XIII secolo, l'abbazia benedettina di Kylemore, i megaliti celtici di Dromberg, le scogliere di Moher, Slieve League, le più alte falesie d'Europa, Londonderry, legata ai tragici avvenimenti della guerra civile, le colonne prismatiche di basalto, le Giant's Causeway.

La Sezione di Cuneo, a giugno, si è diretta in Puglia per percorrere la parte





meridionale del Gargano, in parte anche navigando da Vieste a Pugnochiuso e Mattinata, in vista di grotte, archi, falesie e dei caratteristici trabucchi. Da Peschici è stata poi attraversata parte della Foresta Umbra, ricca di oltre duemila specie vegetali, così detta dalla fitta vegetazione che la rende particolarmente ombrosa.

A fine maggio, le Sezioni di Venezia e Padova si sono recate in Liguria, nella Riviera di Ponente, facendo base a Varazze, per visitare Savona e percorrere un tratto dell'Alta via Baia del Sole, visitando borghi storici come Noli, Alassio, Castelvechio di Rocca Barbena, e luoghi naturali come le Grotte di Toirano. Si è poi delineata una GM in qualche modo "insulare".

La Sezione di Genova ha portato circa trenta soci alle isole Asinara e Capraia. Dell'Asinara - il termine ha origine da "sinuaria" (sinuosa) - è stata percorsa la maggior parte dei sentieri, in una natura selvaggia e scarsamente turisticizzata. Anche Capraia è stata esplorata in tutte le sue parti, con attorno un mare turchese, coste battute dal vento e alture coperte di asfodeli ed elicrisi.

Sedici soci di Modena, tra giugno e luglio, si sono recati all'isola d'Elba. Fa-

cendo base a Marina di Campo, è stato salito il M. Capanne, la cima più alta dell'isola, per poi ammirare la spiaggia di Cavoli, lunga e sabbiosa e la spiaggia di Sansone, raggiungibile per un impervio sentiero. Particolarmente interessante il borgo di Capoliveri. La circumnavigazione dell'isola ha inoltre permesso di ammirare altri luoghi difficilmente raggiungibili.

È continuata positivamente la tradizione dei soggiorni.

La Sezione di Padova ne ha realizzati due. Dal 9 al 16 luglio, a Monguelfo, presso la Villa S. Giuseppe, finalizzato ad escursioni non troppo impegnative, e dal 24 al 31 luglio, a Pozza di Fassa, dove si sono percorsi itinerari di maggior impegno.

Dal 4 al 10 luglio la Sezione di Verona ha portato a termine la Settimana Giovani a Versciaco, con circa venti ragazzi dai 14 ai 17 anni e un piccolo gruppo della Cooperativa Filocontinuo. Le giornate sono trascorse tra attività ludiche, lavori in casa ed escursioni, durante le quali sono stati raggiunti il Corno di Fana, il Picco di Vallandro, la Tofana di Rozes e la Croda Rossa di Anterselva.

Nell'ambito culturale, quasi come prosecuzione di una serata dell'Assemblea



dei Delegati, la Sezione di Ivrea, il 17 marzo, ha organizzato un incontro con il prof. Marco Cuaz e Pietro Crivellaro, giornalista e membro del CAAI, sul tema “*La montagna è ancora maestra di vita?*”

Sempre Ivrea, il 9 giugno, ha proposto il tema “*Primo Levi, Sandro Dalmaestro e altre storie di montagna*”, con una relazione della dott.ssa Roberta Mori, del Centro internazionale di studi Primo Levi.

Tra le altre attività, è degna di nota la tradizionale collaborazione, il 10 aprile, della Sezione di Verona con altre associazioni come Agesci e Unione sportiva Cadore, per la 4 Passi di primavera, giunta alla 49° edizione, con circa 1600 partecipanti suddivisi in due percorsi, finalizzata a scopi di solidarietà, grazie alla Onlus Voci e Volti, impegnata in progetti in modo particolare in Tanzania e Madagascar.

La Sezione di Roma ha portato una cinquantina di soci, l'11 giugno, a Fiuminata nelle Marche, per ricordare il socio Luciano Biocco, morto quattro anni fa, e particolarmente legato a quel luogo. È stata celebrata la Messa e, sul Colle Puro, su un pendio erboso tra i fiori è stata collocata una targa di bronzo con

un ritratto stilizzato di Luciano e il verso oraziano “*exegi monumentum aere perennius*”.

L'1 e il 2 luglio la Sottosezione Frassati ha partecipato al XVII pellegrinaggio notturno lungo il Sentiero Frassati delle Marche. All'alba, momento simbolico di qualcosa che sempre rinasce, il Vescovo di Pesaro Mons. Sandro Salvucci ha presieduto l'Eucarestia. ■

A pagina 60: Dal rif. Vallandro al rif. Biella sotto la Croda Rossa e la Croda del Becco (foto Federico Grassilli, Sezione di Roma)

A pagina 61: Via Francigena, da Sessa Aurunca a Minturno (foto Daniele Querini, Sezione di Venezia)

A pagina 62: Le Giant's Causeway, Irlanda, colonne prismatiche di basalto (foto Enzo Rognoni, Sezione di Ivrea)

A pagina 63: La targa posta a Fiuminata a ricordo del socio di Roma Luciano Biocco (foto Serena Peri, Sezione di Roma)

In questa pagina: Il vescovo di Pesaro Mons. Sandro Salvucci celebra la Messa all'alba sul sentiero Frassati delle Marche (foto Andrea Ghirardini, Sottosezione Frassati)

In ricordo di Piero Lanza, Presidente Centrale Onorario

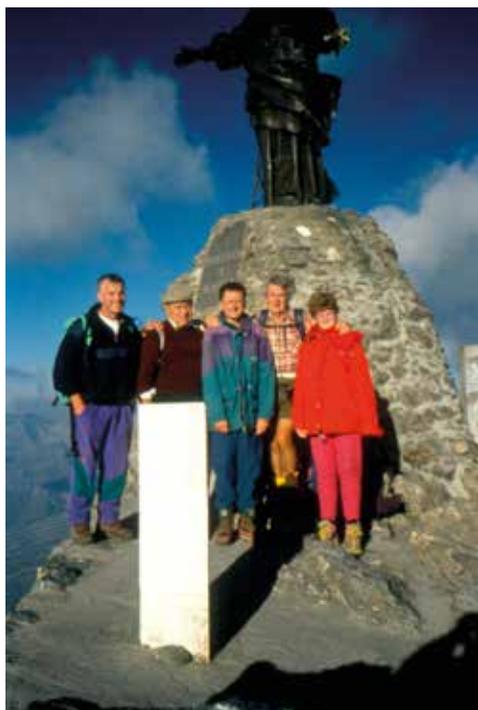
È stato uno dei primi soci della GM moncalierese, senz'altro quello più rappresentativo, colui che ha condotto in porto le iniziative più importanti della Sezione

Venne eletto Presidente Centrale della Giovane Montagna e, in questa veste, camminò sulla nostra "Via Francigena" in compagnia di tutte le Sezioni

Che cosa potrei dire di Piero che già non sia stato detto? C'è chi ne ha elo-

giato l'attaccamento a Moncalieri, manifestato attraverso la sua opera in tante associazioni cittadine, chi ne ha esaltato le capacità organizzative, chi in Piero vide soprattutto il cultore delle tradizioni. Io ne parlerò più semplicemente come dell'amico di Elio [*Elio Pistono, marito dell'autrice, ndr*] e mio. Non ricordo quando ho conosciuto Piero, ma la cosa per me importante è che da questo incontro, avvenuto senz'altro in GM, è nata un'amicizia con me ed Elio, che si è consolidata nel tempo, col denominatore comune dall'amore per la montagna, nonché per la storia e la cultura di Moncalieri e del Piemonte. Piero non è stato socio fondatore della GM moncalierese, ma ne è stato uno dei primi soci, senz'altro quello più rappresentativo, colui che ha condotto in porto le iniziative più importanti della nostra Sezione. Io sono arrivata che le case di San Giacomo già funzionavano e quindi nei miei ricordi personali non





c'è il clima di entusiasmo che si respirava allora.

Dopo le case venne il Rifugio Moncalieri. L'entusiasmo alle stelle permise di far fronte a tutto, ma soprattutto perché c'era Piero che, con la sua capacità organizzativa, riusciva a coordinare le attività di ordine pratico, burocratico ed economico a Moncalieri, a San Giacomo, al Lago Bianco: sembrava che avesse il dono dell'ubiquità! Quando l'angelo della morte visitò il cantiere, tutti quanti ne fummo colpiti, ma Piero non si lasciò abbattere e, per rispetto ai deceduti, volle portare a termine l'opera iniziata. Quando l'inverno successivo una slavina colpì il rifugio, si decise di ricostruirne almeno una parte, che venne poi distrutta definitivamente da una seconda slavina.

Successivamente una copiosa nevicata danneggiò gravemente la casa di San Giacomo. Ancora una volta la tenacia di Piero venne messa a dura prova, ma non si perse d'animo. I suoi sforzi furono tutti concentrati nella ricostruzione

e le case tornarono ad essere più accoglienti e funzionali di prima.

Solo Piero sa quante ore dedicò al reperimento dei fondi, sia in termini economici, sia in termini di competenze per portare a termine tutte queste iniziative.

Poi venne l'ora del nostro attuale fiore all'occhiello, il Bivacco Moncalieri, la cui costruzione pratica venne affidata alle mani sapienti di Franco Boietto, mentre di tutte le incombenze burocratiche, come al solito, si preoccupò Piero.

Anche le altre Sezioni GM riconobbero le grandi capacità di Piero Lanza, che venne eletto Presidente Centrale della Giovane Montagna e, in questa veste, camminò sulla nostra "Via Francigena" in compagnia di tutte le Sezioni e favorì ogni iniziativa collaterale, in particolare l'edizione de "Il Sentiero del Pellegrino", uno dei volumi più significativi e di successo fra quelli editati dalla Giovane Montagna. Fu l'occasione per lui di approfondire la conoscenza dei soci e di misurarsi con le problematiche e le aspettative delle varie Sezioni.

Rileggo quello che ho scritto: se inizialmente intendevo fare un inno all'amicizia mi rendo conto di aver dato il via al fiume dei ricordi. Mi fermo qui, ma avrei ancora tante cose da scrivere. Non ho certo esaurito i ricordi. In quanto all'amicizia, sarà il ricordo più prezioso che conserverò nel mio cuore. ■

Vittoria Villata Pistono
Sezione di Moncalieri

A pagina 65: Piero Lanza si rivolge ai Soci della GM, durante la Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi organizzata nel 2011 dalla Sezione di Cuneo (foto Luciano Caprile)

In questa pagina: Piero Lanza (secondo da sinistra) in vetta al Rocciamelone (7 settembre 1997) (foto Luciano Caprile)

Pier, il casco dimenticato e l'eterno ritorno

Questa vita, come tu ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione – e così pure questo ragno e questo lume di luna tra i rami e così pure questo attimo e io stesso. L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della polvere!

[Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*]

Ancora oggi, dopo che è passato tanto tempo dalle nostre scorribande in montagna, mi accade di pensare ai motti di Pier.

Capita di scorgere un po' di esitazione nella comitiva di amici – non riusciamo a deciderci tra A e B – ed ecco che le sue parole, forse da me parafrasate, mi ritornano in mente: “*A non scegliere in montagna si sbaglia di sicuro*”. Quant'è vero! Quante volte nella vita mi sono trovato sospeso in quel limbo che è la scelta tra due futuri alternativi; mi figuravo Pier che camminava insieme a me – una specie di Zarathustra – e mi ripeteva: “Se scegli hai il 50% di probabilità di sbagliare; se non scegli...”. E allora scelgo subito, Pier: di evitare la cima del Mont Maudit dopo essere usciti dalla Kuffner, per non rischiare di trovarci nelle ore più calde sotto i seracchi del Tacul; di seguire con gli sci la cordata di francesi vestiti di nero giù dalla nord del Bianco; perfino di smettere i panni dell'ingegnere per insegnare filosofia ai miei ragazzi...

Un altro motto ricorreva nelle nostre

ascensioni quando ci trovavamo a camminare su terreno facile, ma esposto: “*Se cadiamo qui, allora ce lo siamo meritato*”. Quante volte l'ho ripetuto nelle situazioni più disparate-disperate! Sulla tipica cresta di sfasciumi, dove ad ogni passo rischi di veder scivolare un lastrone di roccia marcia: ‘se cadiamo qui ce lo meritiamo’ – sottinteso: ci meritiamo di cadere già solo per il fatto di essere qui! Fortunatamente non basta meritarselo per cadere veramente – ecco la lezione di Pier – ed eccoci tutti a casa sani e salvi anche questa volta. Oppure il tradizionale “*se cadi di lì allora te la sei cercata*”, rivolto all'amico che ha appena avuto la brillante idea di arrampicarsi su un masso pericolante per un selfie. Anche qui la logica di Pier non perdona: l'amico cade rovinosamente a terra e dunque sì, se l'era proprio cercata.

E cosa accade se facciamo di tutto per non meritarcì di cadere? Lo vorrei illustrare con un ricordo che non è mio, ma dello stesso Pier. Dopo aver affrontato lo sperone della Brenva in solitaria, giunto in cima al Bianco, un giovane Pier aveva cercato una cordata a cui legarsi per scendere dalla via normale.





A sentire il suo racconto avevo esclamato: “Ma dai, Pier, dopo i rischi che avevi corso salendo...”. La sua risposta era stata fulminea: “Fossi finito in un crepaccio in discesa allora sì che me lo sarei meritato!”.

In ultima analisi, quello che conta è fare di tutto per evitare di meritarcelo: niente leggerezze, evitare le imprudenze... Secondo me Pier era convinto che fosse una questione matematica: non ce lo siamo meritato, dunque è certo che non cadremo. Solo molto tempo dopo ho capito che a dargli ragione c'erano secoli di logica medievale.

Ed ecco che, come in un sogno, Pietro ed io stiamo facendo una gita con Pier, la Est del Monviso. Lui ci racconta di due suoi amici, due ragazzi che tempo fa erano scivolati sulla conoide di neve, poco prima di giungere all'attacco della via, ed erano caduti nel lago. “*Sembravate un po' voi altri*”, diceva Pier, mentre noi ci scambiavamo occhiate di intesa facendo i dovuti scongiuri.

Sulla via del ritorno, leggiamo una frase di Goethe nella cappella del Quintino Sella: “*La montagna è una maestra*

silenziosa che genera discepoli muti”. “Cosa ne pensi, Pier?” Pensava che lui ne aveva vista morire tanta di gente in montagna; pensava che a volte c'era andato molto vicino anche lui e questo suscitava in noi una speciale ammirazione – quel tipo di considerazione e rispetto che si riserva ai sopravvissuti. Come dimenticare quella volta sulla parete nord del Ciarforon! ‘*Vivo per miracolo*’ era la frase che avevo stampata in mente, come una definizione di Pier.

Chissà perché si finiva sempre a parlare di incidenti in montagna. Pier ne aveva visti tanti e noi pivelli pendevamo dalle sue labbra, un po' come quei bambini che per addormentarsi chiedono ai fratelli maggiori di raccontare loro storie di paura. Di storie così ne avevamo udite a bizzeffe Pietro ed io, ma ne ricordo una in particolare, ambientata in Valle Stretta. Tanti anni fa una cordata aveva avuto un incidente sulla Torre Germana. L'infortunato urlava come un ossesso – ricordo che Pier si era espresso così: “*Urlava come un'aquila*”. Pier e un suo amico, impegnati sulla parete

dei Militi, avevano udito quel grido per tutto il giorno senza poter intervenire. Nonostante il grido fosse cessato al sopraggiungere dei soccorsi, rimessi i piedi a terra, il compagno di cordata di Pier aveva dichiarato il fermo proposito di smettere di scalare. Era come se quel grido gli avesse scavato dentro, come se quella voce fosse ancora lì accesa e non si potesse più spegnere. “*Aveva venduto tutta l’attrezzatura*”, tagliava corto Pier. Ripensai a quella storia diversi anni dopo, quando Pier mi disse che si sarebbe liberato della sua roba da ghiaccio: “*Ormai non è più tempo*”. Non so se fu una decisione saggia, ma di certo non esitò più di tanto – d’altronde era nel suo personaggio.

Ho un altro ricordo di Pier, che si perde nella notte dei tempi. So bene il luogo: lo Sperone Grigio al monte Plu, in valli di Lanzo. Non ricordo la data. Non ho fotografie di quella gita. Eravamo solo noi due. Fu un’impresa epica arrivare all’attacco: la vegetazione era così fitta e lussureggiante che sembrava di essere nella foresta amazzonica. Non ho memoria di cosa abbiamo detto. Credo di aver scalato io da primo. L’unica immagine perfettamente a fuoco è questa: terminate le doppie, Pier si mette una mano nei capelli bianchi e si accorge di aver lasciato il casco in cima, appeso alla sosta; aveva fatto tutte le doppie senza accorgersi di non averlo! Abbiamo riso di quella dimenticanza, prima di rituffarci nella vegetazione e tornare a casa.

Ogni tanto penso ancora a quel casco rosso di Pier, come alla sorte di tanti oggetti dimenticati che smettono di vivere dal momento in cui si distaccano da noi. Non così accade alle persone. Non ci si frequenta più, ma la vita continua. Le vite a volte finiscono. La verità è che percorriamo insieme sentieri brevi. E se tutto dovesse ritornare? Non sarebbe forse questo un motivo di

gioia? Mi immagino di uscire di casa per recarmi al solito appuntamento. Tu arrivi in moto, con lo zaino. Ripercorriamo la val d’Ala e parcheggiamo a Chiampernotto. Iniziamo a camminare tra le case e poi la vegetazione si fa sempre più fitta – impenetrabile come a Machu Picchu. Finalmente ci siamo, ora si scala e tu mi mandi da primo perché io sono “*quello giovane*”. La cima è così piccola che restiamo ancorati in sosta per mangiare. Ti togli il casco e lo appendi a un anello della catena. “*Vuoi mica scendere a piedi con una giungla così!*”. Iniziamo a fare le doppie e il casco è ancora lì baciato dal sole.

Non ci siamo più incontrati, Pier, e il grigio delle eclissi ha scandito questi anni di esilio. Mi piace pensare che rifaremo tutto, che sarà bello conoscerti di nuovo e rivivere insieme ogni gita, ogni attimo. Mi piace immaginare di averti salutato prima della partenza, rimandando al prossimo giro le lacrime e gli addii – così certo di rivederti ancora e ancora. ■

Sergio Sereno

(Sezione di Torino)

Piermassimo Ponsero, classe 1936, era socio della Giovane Montagna di Torino dal 1977. È venuto meno all’affetto dei suoi cari e dei suoi amici nell’ottobre 2021. Alpinista e viaggiatore infaticabile, aveva al suo attivo diverse prime salite, numerose belle amicizie e una lunga storia di presenza attiva in Giovane Montagna.

A pagina 67: Pier in azione su Pineta Nord (foto Sergio Sereno - 2004)

Nella pagina a fianco: Caricando i bagagli al rifugio Ishinca, Perù (foto Pietro Bologna - 2003)

ULTIMI ARRIVI IN LIBRERIA

ALPINISMO E ARRAMPICATA

Alberto Gandiglio – Davide Allegri – Enea Carone Agiolillo, **Multipitch nelle valli torinesi**. 99 vie più tiri per chi arriva dalla falesia. Dalla Val Luserna – Val Pellice alla Valchiusella. Versante Sud, Milano 2022. pp. 288 con foto a col., € 32,00.

Mario Manica - Antonella Cicogna - Roni Andres, **Arco Falesie**. 130 proposte, 5000 tiri. Arco, Lago di Garda, Valle del Sarca, Valli Giudicarie, Val di Ledro, Trento. Versante Sud, Milano 2022. pp. 720 con foto e schizzi a col., € 35,00.

AA.VV., **Escalade en Isère tomo 1**. Valle di Grenoble, Chartreuse e nord Isère. CT 38 FFME, Eybens 2022. pp. 352 con foto a col., € 30,00.

AA.VV., **Escalade en Isère tomo 2**. Vercors, Belledonne, Oisans, Valbonnais, Matheysine e Trèves. CT 38 FFME, Eybens 2022. pp. 384, con foto a col., € 30,00.

Philippe Légier, **Le Verdon 2022**. Nuova edizione aggiornata. Lei Lagrasmusas, La Palud 2022. pp. 472 con foto a col., € 32,00.

Francoise Lepron - Jean Bastiste Tribut, **Buoux intégraal & alen-tours**. Nuovissima guida per la mitica falesia provenzale. C.Q.F.D, Lourmarin 2022. pp. 320 con foto a col., € 35,00.

Associazione Roc Pennavaire (a cura di), **Roc Pennavaire**. Seconda edizione. Guida di arrampicata sportiva in Val Pennavaire. Il Geko edizioni, Avegno (GE). pp. 343 con foto e schizzi a col., € 29,00.

Ezio Rinaudo – Renato Simondi, **Valle Varaita verticale**. Arrampicate sportive e boulder tra Saluzzo e il Colle

dell'Agnello. L'Artistica editrice, Savigliano (CN) 2022. pp. 174 con foto e disegni a col., € 22,00.

Roberto Ciri - Alberto Bernardi, **3000 delle Dolomiti**. 86 vie normali dalle Dolomiti di Brenta alle Pale di San Martino. Quarta edizione aggiornata. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2022. pp. 466 con foto e schizzi b.n. e a col., € 32,00.

Marco Romelli, **Monte Bianco classico & plaisir**. Terza edizione. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2022. pp. 511 con foto e schizzi b.n. e a col., € 34,00.

Boris Cujic, **Croatia Climbing Guide**. 72 settori d'arrampicata in Croazia. Zagabria 2022. pp. 680 con foto a col., testo in croato, inglese e tedesco, € 42,00.

Boris Cujic, **Paklenica Climbing Guide**. 18 settori d'arrampicata nel Parco nazionale di Paklenica in Croazia. Zagabria 2022. pp. 376 con foto a col., testo in croato, inglese e tedesco, € 30,00.

Bertrand Maurin - Thierry Soucard, **Falaises de Corse**. 2700 vie per 87 falesie. Nuova edizione aggiornata. Aiaccio 2022. pp. 447 con foto a col., testo in francese e inglese e € 38,00

Erik Sloam, **Yosemite big walls**. The ultimate guide. Aggiornatissima guida sulle big walls della Yosemite NP. Mariposa 2022. pp. 479 con foto e schizzi b.n. e a col., testo in inglese, € 55,00.

Paolo Bedogni - Antonio Bosisio - Alberto Fangareggi, **3000 Ortles Cevedale vol. 2**. Settori settentrionale e occidentale. Idea Montagna edizioni, Villa di Teolo (PD) 2022. pp 255 con foto a col., € 26,00.

Luca De Giorgi - Renato Botte, **Guida di arrampicata Valle Maira**. Falesie e multipitch al Monte Cerello, Gruppo Provenzale, Monte Oronaye, Monte Chersogno, Rocca La Meja e Camoglieres. L'escursionista editore, Rimini 2022. pp. 143 con foto a col., testo in italiano e inglese, € 22,00.

Andrea Greci - Federico Rossetti, **Gran Paradiso**. Valle di Cogne, Valsavarenche, Val di Rhemes. IV volume della collana vie normali Valle d'Aosta. Idea Montagna edizioni, Villa di Teolo (PD) 2022. pp. 543 con foto e carte a col., € 36,00.

Yuri Parimbelli, **Valli Bergamasche Falesie**. Val Seriana, Val Brembana, Val di Scalve e Lago d'Iseo. Edizioni Versante Sud. Milano 2022. pp. 442 con foto e schizzi a col., testo in italiano e tedesco, € 35,00.

Jonathan, Yann, Martine e Jean-Jacques Rolland - Nicolas Bonnet, **Briançon Climbs**. Monotiri e multipitch dalla valle di Nevache al Parco del Queyras. Edito in proprio, Briançon 2022. pp. 384 con foto e schizzi a col., testo in francese e inglese, € 37,00.

ESCURSIONISMO

Caterina Barbuscia - Valeria Beretta, **Il cammino di San Colombano**. 330 km a piedi dalla Svizzera a Bobbio. Terre di Mezzo, Milano 2022. pp. 110 con foto e carte a col., € 15,00.

Giorgio Barchiesi, **Il grande giro del Garda**. 190 km ad anello intorno al lago. Terre di Mezzo, Milano 2022. pp. 127 con foto e carte a col., € 18,00.

Lorenzo Capitani, **Monte Grappa Trail**. 28 itinerari di Trail Running tra il massiccio del Grappa e il canale del Brenta. Versante Sud, Milano 2022. pp. 284 con foto e carte a col., € 32,00.

Julie e Simon Freeman (a cura di), **Ve-**

loci come il vento. Scoprire il mondo con il running. 16 itinerari da sogno nella natura. Rizzoli, Milano 2022. pp. 255 con foto e disegni a col., € 29,90.

Corrado Palumbo - Vito Paticchia - Francesco Raffaele - Michele Renna, **Sentiero Italia CAI vol. 4**. Da Senerchia a Isernia. Campania, Puglia, Basilicata, Molise. Idea Montagna, Piazzola sul Brenta (PD) 2022. pp. 512 con foto e carte a col., € 33,00.

Enrico Sgarella, **Il cammino delle terre mutate**. 250 km a piedi e in bicicletta da Fabriano a L'Aquila. II edizione aggiornata. Milano 2022. pp. 153 con foto e carte a col., € 18,00.

Stefano Ardito (a cura di), **Cammini Europa**. I migliori itinerari. 29 itinerari di lunga percorrenza. National Geographic, Milano 2022. pp. 270 con foto e carte a col., € 29,90.

Stefano Ardito (a cura di), **Cammini Italia**. I migliori itinerari. 28 itinerari di lunga percorrenza. National Geographic, Milano 2022. pp. 270 con foto e carte a col., € 29,90.

Andrea Ferrando - Andrea Parodi, **Golfo Paradiso - Portofino - Tigulio**. 98 escursioni nel levante genovese. Andrea Parodi editore, Cogoleto (GE) 2022. pp. 255 con foto e carte a col., € 19,80.

Andrea Greci, **Escursioni al Lago di Garda**. 48 itinerari escursionistici. seconda edizione. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2022. pp. 239 con foto e carte a col., € 25,00.

Fabrizio Ardito, **Il Cammino inglese per Santiago a piedi**. Attraverso la Galizia da Ferrol a Santiago in 5 tappe. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2022. pp. 111 con foto e carte a col., € 14,50.

Fabrizio Ardito, **Via Francigena**. 45 giorni a piedi tra natura, arte e sapori.

Touring Club Italiano - IED, Milano 2022. pp. 169 con foto e disegni a col., € 19,90.

Ludovico Bianciardi, **Corsica GR 20**. 16 tappe, 16 varianti e 16 percorsi ad anello. Edizioni Versante Sud, Milano 2022. pp. 391 con foto e carte a col., € 34,00.

Simone Frignani, **Il cammino di San Benedetto**. 300 km a piedi o in bicicletta da Norcia a Subiaco fino a Montecassino. Terre di Mezzo, Milano 2022. pp. 175 con foto e carte a col., € 19,00.

Corrado Palumbo - Vito Paticchia - Francesco Raffaele - Michele Renna, **Sentiero Italia CAI vol. 4**. Da Sennerchia ad Isernia - Campania, Puglia, Basilicata e Molise. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2022. pp. 512 con foto e carte a col., € 33,00.

Gillian Price, **Tour del Bernina**. Trekking tra l'Italia, la Svizzera e l'Alta Via della Valmalenco. Alpine Studio - Cicerone, Lecco 2022. pp. 168 con foto e carte a col., € 16,80.

Luigi Amendolagine - Paola de Pinto, **Il cammino di don Tonino Bello**. 400 km in Puglia, da Molfetta ad Alesano. Terre di Mezzo, Milano 2022. pp. 157 con foto e carte a col., € 18,00.

Enrico Calvo - Roberto Cremaschi - Alessandro Rapella, **Cammina foreste in Lombardia**. 750 chilometri dal Po al Resegone. Terre di Mezzo, Milano 2022. pp. 155 con foto e carte a col., € 18,00.

Paolo Crosa Lenz - Giulio Frangioni, **Sentieri dell'Ossola e Valgrande**. 50 escursioni tra il Lago Maggiore e le Alpi Pennine e Lepontine. Grossi Edizioni, Domodossola 2022. pp. 175 con foto e carte a col., € 20,00.

Ambra Garancini, **La Via Francigena Renana a piedi**. Dalla Svizzera al Po

passando per Milano in 15 tappe. Ediciclo editore, Portogruaro (VE) 2022. pp. 239 con foto e carte a col., € 16,50.

Andrea Greci, **Via degli Dei**. Da Bologna a Firenze attraverso l'Appennino. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2022. pp. 126 con foto e col., € 16,00.

Andy Hodges, **Trekking lungo L'Alta Via dei Giganti**. L'Alta Via n. 1 della Valle d'Aosta, Monte Bianco, Cervino, Monte Rosa. Alpine Studio - Cicerone, Lecco 2022. pp. 183 con foto e carte a col., € 16,80.

Monica Inglietti - Carlo Pozzoni, **Vallesesia**. Guida alla valle più verde d'Italia. Geo4Map, Novara 2022. pp. 225 con foto a col., € 15,00.

Annalisa Porporato - Franco Voglino, **A piccoli passi tra le Dolomiti**. 35 itinerari per tutta la famiglia. Graphot editrice, Torino 2022. pp. 134 con foto a col., € 15,00.

Claudio Trova, **Gran Paradiso**. 20 passeggiate e facili escursioni dalla Val Soana alla Valle di Rhemes. Edizioni del Capricorno, Torino 2022. pp. 179 con foto e carte a col., € 14,00.

Claudio Trova, **Sui sentieri delle Alpi Marittime**. 20 itinerari escursionistici dalla Valle Stura di Demonte alla Valle Roya. Edizioni del Capricorno, Torino 2022. pp. 159 con foto e carte a col., € 14,00.

AA.VV., **Valle d'Aosta Cammini**, parchi e borghi. Guida ai sapori e piaceri. Gedi, Torino 2022. pp. 261 con foto e carte a col., € 14,00.

Gian Vittorio Avondo, **La valle Maira**. 29 escursioni tra storia e natura. LAR editore, Perosa Argentina (TO) 2022. pp. 150 con foto b.n. e a col., € 18,00.

Micol Casaleggio, **Cinque Terre e dintorni**. 16 escursioni nel Levante

Ligure. Editoriale Programma, Treviso 2022. pp. 111 con foto a col., € 8,90.

Gianni Catano - Corrado Gentile, **Escursioni sui Monti del Matese**. 57 escursioni. Idea Montagna edizioni, Villa di Teolo (PD) 2022. pp 319 con foto e carte a col., € 26,00.

Elena Cischino - Andrea Arnoldi, **Gli anelli del Monviso**. Le più belle escursioni con vista sul re di Pietra. 27 itinerari tra le valli Varaita, Po e Pellice. Fusta editore, Saluzzo (CN) 2022. pp. 223 con foto e carte a col., € 22,00.

Beatrice Clerici, **Escursioni in Valtellina**. 14 itinerari adatti a tutti. Editoriale Programma, Treviso 2022. pp. 127 con foto a col., € 9,90.

Giulia Colangeli, **Alta Via della Valmalenco**. 8 tappe da Torri di Santa Maria a Caspoggio Sondrio e Valmalenco. Vividolomiti, Belluno 2022. pp. 77 con foto e carte a col., € 19,90.

Lorenzo Comunian, **Escursioni sui Monti Lessini**. 41 escursioni. Idea Montagna edizioni, Villa di Teolo (PD) 2022. pp 319 con foto e carte a col., € 26,00.

Luciano Bonati, **Baie del Levante Ligure**. Guida ai sentieri da Levanto a Sestri Levante. Edizioni Cinque Terre, Sarzana (SP) 2022. pp. 205 con foto a col., € 15,00.

Claudia Domini, **BabyTrekking Casentino**. 30 itinerari per famiglie nel Pratomagno, Raggiolo, La Verna, Camaldoli, Moggiona e Stia. Vividolomiti, Belluno 2022. pp. 79 con foto a col., € 12,90.

Giuseppe Miotti, **Escursioni sulle Alpi Orobie**. 17 itinerari. Editoriale Programma, Treviso 2022. pp. 143 con foto a col., € 9,90.

Giuseppe Miotti, **Rifugi storici della Lombardia**. 19 itinerari. Editoriale

Programma, Treviso 2022. pp. 143 con foto a col., € 9,90.

Matteo Pastorino - Luciano Rosselli, **I percorsi dell'acqua a Genova e dintorni**. 19 escursioni tra storia, leggenda e curiosità. Erga edizioni, Genova 2022. pp. 206 con foto e carte a col., € 15,90.

Gillian Price, **A piedi in Costiera Amalfitana**. Trekking e passeggiate. 32 itinerari per scoprire le bellezze di Amalfi, Ischia, Capri, Sorrento e Positano. Alpine Studio - Cicerone, Lecco 2022. pp. 188 con foto e carte a col., € 16,80.

Daniela Scerri, **Trekking per famiglie Lombardia**. 68 trekking da Bergamo, Brescia, Como, Lecco e Sondrio. Vividolomiti, Belluno 2022. pp. 159 con foto col., € 24,50.

Luca Scolfaro, **Escursioni sulle Alpi Cozie in ogni stagione**. 12 itinerari vicino a Torino. Editoriale Programma, Treviso 2022. pp. 111 con foto a col., € 8,90.

Diego Vaschetto, **Sentieri balcone e di cresta in Piemonte e Valle d'Aosta**. 15 itinerari. Edizioni del Capricorno, Torino 2022. pp. 179 con foto e carte a col., € 14,00.

MOUNTAIN BIKE

Luca De Franco - Gianfranco Ubbiali, **MTB da Milano ai Laghi**. Como, Varese, Maggiore, Lugano. 74 itinerari e 14 ciclovie. Edizioni Versante Sud. Milano 2022. pp. 527 con foto e carte a col., € 37,00.

MANUALI

Alessandro Da Ponte, **L'alimentazione dello sportivo**. Come andare più forte e stare meglio. Mulatero editore, Agliè (TO) 2022. pp. 125 con foto a col., € 15,00.

Daniele Funicelli - Commissione Formazione Arrampicata Sportiva EPS OPE (a cura di), **Con metodo. Manuale didattico per l'arrampicata sportiva**. Edizioni Il Lupo, Sulmona (AQ) 2021. pp. 160 con foto b.n. e a col., € 18,00.

Enrico Maddalena, **Orienteering**. Elementi di orientamento e topografia per escursioni, alpinismo, trekking, survival, soft air e corsa d'orientamento. Hoepli, Milano 2022. pp. 272 con foto e carte a col., € 27,90.

Alberto Milani - Crisitne Spiezia, **Yogarrampicata**. La connessione tra la disciplina dello Yoga e un'arrampicata consapevole. Versante Sud, Milano 2022. pp. 439 con foto a col., € 39,00.

Gianluca "Satyam" Furiozzi, **Climb-sthenics**. Calisthenics per climber. Basi, propedeutiche, skill. Edizioni Versante Sud, Milano 2022. pp. 143 con foto a col., € 29,00.

Fabio Palma, **Arrampicata sportiva**. Guida completa alle tecniche e all'allenamento. Hoepli, Milano 2022. pp. 183 con foto a col., € 19,90.

Dave Canterbury - Jason A. Hunt PhD, **Bushcraft primo soccorso**. Guida da campo per affrontare emergenze nella natura selvaggia. Priuli e Verlucca, Scarmagno (TO) 2022. pp. 256 con disegni b.n., € 17,00.

Martin Morbraten - Stian Christopher- sen, **La bibbia dell'arrampicata**. Come allenare la tecnica, il corpo e la mente nell'arrampicata sportiva. Mulat- ro editore, Agliè (TO) 2022. pp. 371 con foto a col., € 35,00.

Simona Bursi - Denis Perilli, **La montagna spiegata ai bambini**. Natura, curiosità e comportamenti responsabili. Idea Montagna edizioni, Villa di Te- olo (PD) 2022. pp. 367 con foto a col., € 28,00.

LETTERATURA

Hermann Buhl, **È buio sul ghiacciaio**. A cura di Kurt Diemberger e prefazione di Hans Kammerlander. Nuova edizione. Corbaccio, Milano 2022. pp. 448 con foto b.n., € 22,00.

Mauro Corona, **Quattro stagioni per vivere**. Romanzo. Mondadori, Milano 2022. pp. 284, € 19,50.

Mario Curnis, **Diciotto castagne**. La montagna, il bosco, la felicità. Rizzoli, Milano 2022. pp. 236 con foto a col., € 24,90.

Paolo Malaguti, **Il moro della cima**. Romanzo. La storia vera di un rifugista del Monte Grappa durante la Grande Guerra. Einaudi, Torino 2022. pp. 280, € 19,50.

Edward Morgan, **Lhotse South Face**. La parete leggendaria. Corbaccio, Milano 2022. pp. 322 con foto b.n., € 22,00.

Andrea Mustoni, **Un uomo tra gli orsi**. Il racconto di un'avventura sulle Alpi. Disegni di Massimo Vettorazzi. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2022. pp. 259 con foto a col. e disegni b.n., € 18,00.

Luigi Nacci, **Non mancherò la strada**. Che cosa può insegnarci il cammino. Laterza, Bari 2022. pp. 257, € 16,00.

Carla Perotti, **Deserti. Il racconto di emozioni irripetibili**. XI edizione. Corbaccio, Milano 2022. pp. 195 con foto a col., € 20,00.

Mario Rigoni Stern, **Il bosco degli urogalli**. Introduzione di Paolo Cognetti. Nuova edizione. Einaudi, Milano 2022. pp. 149, € 11,00.

Jeremy Evans, **Ci vediamo domani**. La leggenda di Marco Siffredi. Mulat- ro, Agliè (TO) 2022. pp. 278 con foto a col., € 21,00.

Marco Rizzini, **Pakistan dreaming**.

Un'avventura da Islamabad alle montagne del Karakorum. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2022. pp. 203 con foto a col., € 17,00.

Mark Synnott, **Segreti e misteri del Monte Everest**. Un viaggio spettacolare alla scoperta delle insidie della vetta più alta della storia. Newton Compton, Roma 2022. pp. 379 con foto a col., € 12,00.

Marco Triches, **Diario delle Alpi**. Prefazione di Goffredo Fofi. Un lungo viaggio a piedi da Torino a Belluno. MonteRosa edizioni, Gignese (VB) 2022. pp. 139 con disegni a col., € 15,00.

Jemma Wadham, **Il mondo dove è bianco**. Viaggio nelle terre dei ghiacciai tra allarme e stupore. Aboca, Sansepolcro (AR) 2022. pp. 283 con foto a col., € 24,00.

Goretta e Renato Casarotto, **Una vita tra le montagne**. Nuova edizione. Alpine Studio, Lecco 2022. pp. 302 con foto a col., € 19,80.

Alessio Conz, **Spit in Dolomiti**. 40 anni di battaglie. Edizioni Versante Sud, Milano 2022. pp. 197 con foto e schizzi b.n., € 20,00.

Marco Dalla Torre, **Antonia Pozzi e la montagna**. Nuova edizione aggiornata e ampliata. Ancora, Milano 2022. pp. 162 con foto b.n., € 19,00.

Hans Hertl, **Vagabondi delle montagne**. Le avventure senza confini di un alpinista tedesco. Hoepli, Milano 2022. pp. 168 con foto b.n., € 22,90.

Arthur Lochmann, **Il bacio della vertigine**. Un'ascensione esistenziale. Ponte alle Grazie - CAI, Milano 2022. pp. 143, € 16,00.

Silvia Metzeltin - Linda Cottino, **L'alpinismo è tutto un mondo**. Conversazione a carte scoperte. Club Alpino Italiano, Milano 2022. pp. 166 con

foto e disegni a col., € 19,50 (soci CAI € 14,50).

Giuseppe Miserocchi, **Sfiorare il cielo**. Le grandi conquiste alpinistiche e lo sviluppo delle conoscenze sulla fisiologia dell'alta quota. Club Alpino Italiano, Milano 2022. pp. 143 con foto e disegni b.n. e a col., € 17,00 (soci CAI € 13,50).

Alberto Paleari, **Una breve estate**. Un romanzo di formazione ambientato nelle Alpi svizzere durante la Prima Guerra Mondiale. MonteRosa edizioni, Gignese (VB) 2022. pp. 271, € 19,50.

Caterina Soffici, **Lontano dalla vetta**. Di donne felici e capre ribelli. Ponte alle Grazie - CAI, Milano 2022. pp. 153, € 15,00.

Arkadij e Boris Strugackij, **L'albergo dell'alpinista morto**. Romanzo giallo. Carbonio editore, Milano 2022. pp. 240, € 16,50.

Sergio Valzania, **Mai lasciare lo zaino vecchio per quello nuovo**. E altre spassose storie in cammino. Ediciclo editore, Portogruaro (VE) 2022. pp. 121, € 13,50.

Alexandre Vialatte, **Cronache dalla montagna**. Di lupi, foche e altre cose singolari. Prehistorica editore, Valeggio sul Mincio (VR) 2022. pp. 93, € 9,00.

Krzysztof Wielicki, **Frammenti di alpinismo**. Racconti di uno dei più grandi alpinisti al mondo, insignito del Piolet d'Or alla carriera nel 2019. Priuli & Verlucca, Scarmagno 2022. pp. 236 con foto b.n., € 17,00.

Stefano Ardito, **Monte Bianco**. Il gigante delle Alpi. La storia alpinistica del massiccio più alto d'Europa. Laterza, Bari 2022. pp. 303 con foto b.n. e a col., € 24,00.

Gioia Battista, **I guardiani del Nanga**. Sette uomini che hanno sfidato i propri limiti, sette sognatori rimasti

impigliati nei ghiacci della montagna degli dei. Bottega Errante Edizioni, Udine 2022. pp. 175, € 15,00.

Lorenzo Bersezio, **A piedi sotto il cielo**. Storia dell'escursionismo dalle origini ai giorni nostri. UTET. Milano 2022. pp. 483 con foto e stampe b.n. e a col., € 22,00.

Marco Saverio Loperfido, **Tre lune nelle scarpe**. Come il cammino agisce sui gruppi e viceversa. Edizioni Il Lupo, Sulmona (AQ) 2022. pp. 176, € 14,00.

Denis Urubko, **Colpevole d'alpinismo**. Autobiografia del grande alpinista russo, oltre 1500 ascensioni di cui più di 40 in solitaria. Premio ITAS Carlo d'oro. Priuli & Verlucca, Scarmagno (TO) 2022. Nuova edizione. pp. 346 con foto b.n. e a col., € 19,50.

Enrico Barbetti, **Storie e sentieri dell'Appennino**. Microstorie fuori dal comune di un territorio rimasto lontano dai rumori della città e riscoperto a piccoli passi. Biblioteca Clueb, Bologna 2022. pp. 156, € 16,00.

Marion Chaygneaud-Dupuy, **Il respiro dell'Everest**. Un cammino spirituale ecologico. MonteRosa edizioni, Gignese (VB) 2022. pp. 217, € 19,50.

Alex Cittadella, **Il cielo delle Alpi**. La storia del cielo sopra le Alpi in 12 tappe appassionanti da Otzi a Reinhold Messner. Editori Laterza - CAI, Bari 2022. pp. 158, € 18,00.

Maria Giangioia, **Balme il paese ideale per il CAI**. La storia del Pian della Mussa e delle cime circostanti. Atene del Canavese, San Giorgio Canavese (TO) 2022. pp. 158 con foto b.n. e a col., € 15,00.

Giacomo Zanolin, **Geografia dei parchi nazionali italiani**. A cento anni dall'istituzione dei primi parchi nazionali italiani una riflessione sul ruolo

che possono svolgere nell'ambito delle dinamiche territoriali. Carocci editore, Roma 2022. pp. 231, € 22,00.

FOTOGRAFICI

Enrico Camanni - Veronica Lisino - Marco Ribetti (a cura di), **Gian Carlo Grassi**. L'inesauribile scalata di un sognatore. Catalogo della mostra. Museo Nazionale della Montagna, Torino 2022. pp. 155 con foto b.n. e a col., € 20,00.

Gabriele D'Autilia - Sergio Luzzatto (a cura di), **Guido Rossa fotografo**. Catalogo della mostra tenutasi a Genova 14 gennaio - 20 febbraio 2022. Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2022. pp. 142 con foto b.n. e a col., € 30,00.

Jimmy Chin, Thereand Back. **Photographs from the Edge**. I migliori scatti del cineoperatore Jimmy Chin. Ten Speed Press, California 2021. pp. 309 con foto a col., € 49,00.

Antonio Massena, **La memoria della luce**. La cineteca del Club Alpino Italiano tra storia e attualità. Club Alpino Italiano, Milano 2022. pp. 363 con foto b.n. e a col., € 35,00 (soci CAI € 31,00).

Elio Tompetrini - Marcella Tortorelli, **Parco Nazionale Gran Paradiso 100 anni e cento ancora**. I cento anni del PNGP raccontati da fotografie e parole. Franco Cosimo Panini, Modena 2022. pp. 247 con foto b.n. e a col., € 29,00.

AA.VV., **Grido di pietra**. Campanili, torri e monoliti dal Brenta alle Giulie. Editoriale Domus, Milano 2022. pp. 165 con foto a col., € 27,00.

RAGAZZI

Mick Manning - Brita Granstrom, **Io sarò la prima**. Storie di donne, esplorazioni e conquiste. Editoriale Scienza, Firenze 2022. pp. 47 con disegni a col., € 15,90.

Daniele Zovi, **I racconti del bosco**. Avventure nella natura di ragazzi, alberi e animali. Illustrazioni di Giulia Tomai. DeAgostini, Milano 2022. pp. 139 con disegni a col., € 14,90.

Irene Borgna, **Manuale per giovani stambecchi**. Tutto quello che c'è da sapere per esplorare la montagna con passo leggero. Salani editore - CAI, Milano 2022. Età di lettura dai 9 anni in su. pp. 246 con disegni b.n., € 15,90.

Anne Marie Conway, **Lily e il bosco da difendere**. Una giovane protagonista che lotta per la salvaguardia del pianeta. Garzanti, Milano 2022. Età di lettura dai 9 anni in su. pp. 199 con disegni b.n., € 14,00.

Clémentine Soudais, **Una grande giornata in montagna**. Un libro passeggiata pop-up con le tavole naturalistiche di animali e piante scoperti durante la passeggiata. LO edizioni, Roma 2022. Età di lettura dai 4 anni in su. 16 alette pop-up a colori, € 18,90.

Gary Paulsen, **Vento del Nord**. Un'incredibile avventura tra i ghiacci alla ricerca del senso della vita. Piemme, Milano 2022. pp. 185 con disegni b.n., € 17,00.

Marcello Bernardi, **Cuore di lupo**. Romanzo. Una storia di amicizia tra un cucciolo di lupo e una ragazzina. Solferino, Milano 2022. pp. 441, € 19,50.

GUERRA IN MONTAGNA

Alessio Lega (a cura di), **La Resistenza in 100 canti**. I cento canti fondamentali della Resistenza per capire l'evento essenziale della nostra Storia. Mimesis, Milano 2022. pp. 263 con foto b.n., € 18,00.

Domenico Rossotto, **Ricordi di guerra**. Con la Julia sui fronti greco albanese russo 1939 - 1943. Archivio Storia,

Fidenza (PR) 2022. pp. 287 con foto a col., € 14,00.

Mario Reviglio, **Fortezze piemontesi e delle Alpi Occidentali**. Editrice il Punto, Torino 2022. pp. 192 con foto e disegni b.n. e a col., € 12,00.

Mauro Minola - Ottavio Zetta, **Alpi inviolabili**. Il Vallo Alpino fino alla Guerra Fredda. Susalibri, Sant'Ambrogio di Torino 2022. pp. 237 con foto e carte b.n. e a col., € 12,90.

Riccardo Petitti, **Annibale e Bes sulle Alpi**. Fra storia, cristianizzazione e leggenda, l'avventura di un condottiero e le disavventure di un dio. Editrice Tipografia Baima Ronchetti, Castellamonte (TO) 2022. pp. 209 con foto e disegni b.n. e a col., € 40,00.

Claudio Priarone, **In cammino tra Castelli e Fortezze della Liguria**. Otto itinerari tra storia e leggenda. Erga edizioni, Genova 2022. pp. 173 con foto a col., € 13,90.

L'UOMO E LA MONTAGNA

Paolo Crosa Lenz, **Alpeggi delle Alpi**. Alpi e alpigiani in Val d'Ossola. Grossi edizioni, Domodossola 2022. pp. 411 con foto b.n., € 35,00.

NATURA

AA.VV., **Il richiamo delle foreste**. Guida a foreste, boschi e alberi in Italia. Altra Economia, Milano 2022. pp. 191 con foto a col., € 16,50.

Geoffroy Delorme, **L'uomo capriolo**. Vivere il bosco come scelta di vita. Piemme, Milano 2022. pp. 182, € 17,90.

Segnalazioni librerie a cura della Libreria La Montagna
Via Sacchi 28 bis
10128 Torino
Tel. e fax 011 562 00 24
E-mail: info@librerialamontagna.it
www.librerialamontagna.it

RECENSIONI

HO SCALATO UN IDEALE

Armando Aste,
quando l'alpinismo
non è tutto

È stato uno dei più forti arrampicatori italiani fra gli anni Cinquanta e Sessanta, “firmando” alcune prime in solitaria sulle sue Dolomiti, ma il roveretano Armando Aste – scomparso cinque anni fa a 91 anni – è noto anche per i suoi sette libri autobiografici dall’inconfondibile timbro spirituale fin dal titolo (“I pilastri del cielo”, “Cuore di roccia” ...). Può sembrare strano allora che siano altri a scrivere di lui, provando a fare sintesi della sua poliedrica esistenza e mettendo ordine nella sua abbondante produzione letteraria.

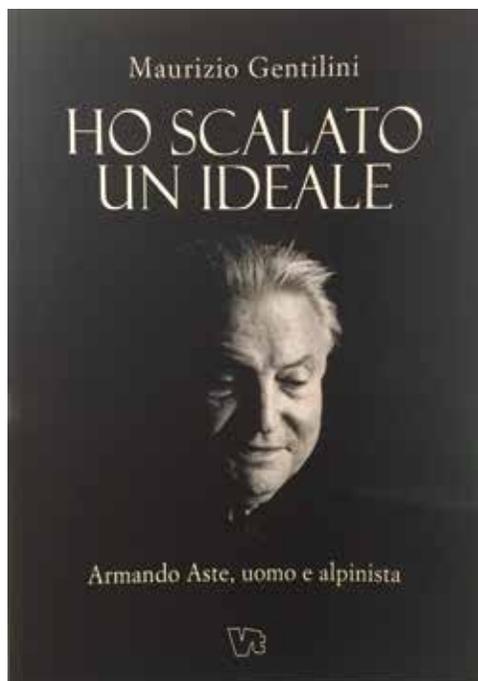
Su invito dell’editrice Vita Trentina, a cui Armando era legato, ci ha provato

con successo l’amico Maurizio Gentilini, scrivendo “Ho scalato un ideale”, una biografia che certamente Aste avrebbe gradito e “autorizzato”, perché riepiloga in modo puntuale e profondo il personaggio e la sua concezione della vita.

Fin dall’articolazione in due parti ben marcate, l’uomo e l’alpinista (come dice il sottotitolo), Gentilini evidenzia nella straordinaria vicenda di Aste un’idea molto alta della pratica alpinistica – sintetizzata in quella tensione verso l’ideale della perfezione, simboleggiata dalla famosa via che scende come una goccia d’acqua sulla parete sud della Marmolada – che egli non visse come totalizzante della sua vita, ma complementare a tutti gli altri momenti del suo vissuto, che lo videro anche operaio e sindacalista, scout e consigliere comunale, catechista e scrittore.

In questo libro, arricchito da un essenziale apparato di fotografie d’epoca e dall’elenco completo delle vie nuove e delle ripetizioni effettuate da Aste, l’autore roveretano (che è archivistica d’esperienza ed ha scritto un’ apprezzata biografia di Chiara Lubich) riesamina le fonti dirette e indirette e contestualizza l’infanzia e poi la maturità di Aste dentro le vicende del Trentino, terra di frontiera, dai primi anni del Novecento ai giorni nostri.

Una biografia vivace e sorprendente, dalle scorribande infantili nel maso contadino di Riviano, frazione di Iserra, fino ai rosari nel tramonto della vita con gli amici nel giardino di casa, che regala episodi inediti a chi già conosceva l’Accademico del CAI, ma consente a tutti di scoprire un alpinista cristiano che ha lasciato tracce straordinarie. Fin dalla decisione che meglio di ogni altra esprime la grandezza di Aste: a soli 58 anni, quando avrebbe potuto regalarsi



ancora altre imprese e la guida di altre spedizioni internazionali, ha deposto per sempre la piccozza ed i ramponi per dedicarsi ad assistere il fratello Antonio. *“Questa adesso è la mia vera cordata. Mio fratello è più importante del Cerro Torre e di ogni altra cima”*, come ebbe a dire in tante interviste, citando il capitolo 25 del Vangelo di Matteo, perché *“Alla fine della vita, il Signore non mi chiederà quante e quali scalate ho fatto, ma se ho amato veramente i più bisognosi...”*

Gli appassionati troveranno le imprese di Aste raggruppate per regioni montuose in altrettanti capitoli: Dolomiti, Eiger, Patagonia e le solitarie; ma ne godranno soprattutto la testimonianza umana, che anche la giuria del Premio Internazionale ITAS per la letteratura di montagna ha apprezzato, attribuendo a questo libro una “menzione speciale”.

Un testo che svela poi il rapporto fra Aste e gli alpinisti del suo tempo, a partire dall'amico Cesare Maestri, e che secondo Roberto De Martin (che lo ha presentato il 30 aprile presso la sede della SOSAT nell'anteprima del Film Festival di Trento) merita di essere conosciuto in tante comunità alpinistiche dove ci s'interroga sul valore sociale, culturale e religioso della pratica alpinistica.

A parlare sono anche molte altre voci di parenti – a partire dal fratello poeta Franco, scomparso nel dicembre 2021 a Basilea – e di amici, di guide spirituali, di confidenti fidati, grazie ai quali Gentilini riesce a far comprendere in modo magistrale quanto le varie esperienze (la gioventù in campagna, il lavoro in fabbrica, la formazione ecclesiale e scoutistica, la partecipazione politica...) abbiano inciso nella sua vita e nella sua maturazione interiore, espressa poi nelle sue opere letterarie. Armando ha chiuso gli occhi in una

giornata, il primo settembre, che da qualche anno varie religioni dedicano alla celebrazione della Giornata mondiale del Creato. È ispirata ai temi dei due documenti – *Laudato si'* e *Fratelli tutti* –, scritti da Papa Francesco, il Papa che Armando ha seguito con affetto negli ultimi anni, pur manifestando grande sintonia spirituale anche verso lo stile personale dei predecessori Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Possiamo annoverare anche Armando Aste fra i pionieri e i testimoni di quell'ecologia integrale che vuole rispondere al grido della terra e al grido dei poveri.

A Rovereto, dove il libro è stato presentato in Sala Filarmonica a fine maggio, si evidenziano le due eredità lasciate da Armando: i suoi documenti e il suo archivio affidato alla Biblioteca Civica (*“un patrimonio spirituale”*, dice il curatore Gianmario Baldi) e il lascito testamentario per finanziare l'ospedale pediatrico in Burundi a Buyengerò, che in pochi anni è riuscito ad abbattere la mortalità infantile; a questo scopo sono stati destinati anche i proventi della vendita di questo volume.

Diego Andreatta

Maurizio Gentilini, HO SCALATO UN IDEALE – ARMANDO ASTE UOMO E ALPINISTA, Vita Trentina Editrice, 2021, pp. 304, premio ITAS 2022

ANTONIA POZZI E LA MONTAGNA

Si racconta che Eugenio Montale, interpellato sulle grandi poetesse italiane, abbia risposto che, morta la Pozzi, non ne era rimasta nessuna. Risposta caustica, severa; lui stesso, nel 1945, scrisse un articolo elogiativo al volume di poesie intitolato “Parole”; volume pubblicato postumo, fortemente desiderato dalla famiglia, in qualche misura riparatorio. Montale le riconosceva una naturale vena poetica, un “suo dono nativo” caratterizzato da “la purezza del suono e la nettezza dell’immagine”.

Antonia, classe 1912, aveva un talento straordinario, innato, che in un breve arco di tempo (muore nel 1938) aveva riempito i suoi taccuini di suoni puri e di immagini nitide e quindi universali, senza tempo.

Perché “Antonia e la montagna”? Perché in montagna Antonia dava, o meglio, era il meglio di sé; in uno scritto a

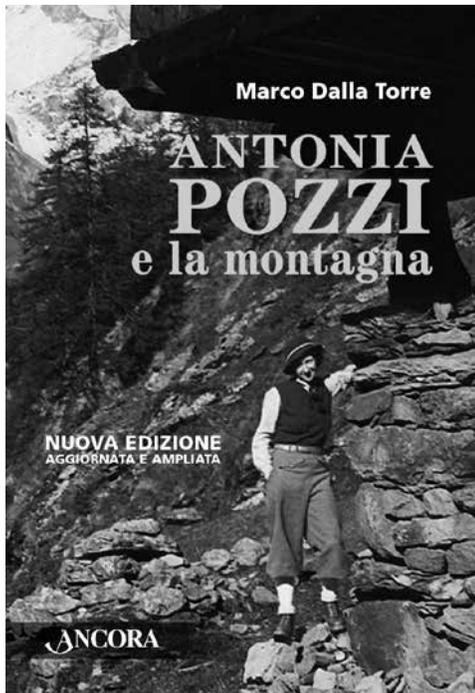
Dino Formaggio dice “... i miei scarponi, il cappellaccio a fungo, la bella neve bianca, le pietre, il legno; qui è l’essenza, il midollo, la fibra viva e contrattile della mia vita”. Il “qui”, l’essenza, è in montagna; il “qui” è una bella foto che la ritrae in Val d’Ayas con le montagne a fare da sfondo.

Alcuni anni fa, sulle pagine della Rivista GM, sempre a firma Dalla Torre, era già apparso un bellissimo articolo “L’urlo delle preghiere di pietra: Antonia Pozzi e la montagna”; nello breve spazio dell’articolo veniva narrata la parabola umana e poetica della Pozzi. Nel nuovo libro, edizione aggiornata e ampliata da bellissime foto, Marco Dalla Torre intercetta ed esplicita il “qui”, l’essenza, e ne tratteggia i confini, gli spazi, le profondità; “Antonia Pozzi e la montagna” perché in montagna era sé stessa, era più vera e naturale.

Il volume è impreziosito da una bella copertina, dove Antonia è ritratta con cappellaccio a fungo, scarponi ai piedi, appoggiata ad un muretto di una bella costruzione Walser in Val d’Ayas; l’immagine introduce al racconto appassionato di salite, di incontri, di avventure, di imprese verticali e, tra le pieghe, i suoni puri e le immagini nitide delle sue poesie.

Francesco A. Grassi

*Marco Dalla Torre, ANTONIA POZZI
E LA MONTAGNA, Ancora editore,
2022, Milano, 161 pagine*



PASCOLI DI CARTA

Le mani sulla montagna

Il tema trattato da Giannandrea Mencini è complesso ed è noto quasi esclusivamente agli addetti ai lavori, ovvero allevatori ed istituzioni, mentre risulta sconosciuto alla quasi totalità dei cittadini e consumatori.

Il libro vanta l'autorevole prefazione di Don Luigi Ciotti, il cui nome evoca immediatamente gli ambiti nei quali l'autore si inoltra nelle circa 200 pagine del saggio.

Il Mencini, veneziano classe '68, è giornalista e scrittore d'assalto sui temi dell'ambiente e del territorio. Molto legato alla sua fragile città, ha pubblicato diverso materiale sulla salvaguardia di Venezia, ma anche dell'ambiente montano.

Proprio in ordine al suo impegno sulle tematiche ambientali, ha ricevuto una menzione speciale nella terza edizione del Premio Nazionale di ecologia Verde Ambiente del 2013. Per questo libro, in particolare, l'autore è stato premiato con il 2° posto al "Premio Leggimontagna 2021" e nel 2022 a Trento ha ritirato il Premio Itas-Libro di montagna. Va subito detto che "Pascoli di carta", nonostante sia ricco di dati e tecnicismi non sempre di facile accesso, è davvero un bel libro esplorativo di un mondo malavitoso che ci sorprenderà per l'atemporalità e l'indistinta connotazione geografica che lo contraddistingue.

È molto bravo il Mencini ad accompagnare il lettore attraverso paradossi che lo stesso autore ha raccolto direttamente sul campo dagli interpreti interessati, siano essi agricoltori e allevatori o responsabili delle Amministrazioni dello Stato.

Dopo una lunga perlustrazione del territorio italiano, da nord a sud, l'autore ci presenta una mappa, sostanzialmente uniforme, di come la malavita, o in



alcuni casi anche il più semplice malcostume, abbiano snaturato uno dei cardini della nostra cultura, della nostra tradizione ed una delle più antiche tecniche di sopravvivenza che l'uomo abbia mai avviato, quale l'allevamento del bestiame.

Quasi nessuno di noi, quando si ciba di prodotti derivanti da questa millenaria attività dell'uomo, può immaginare cosa stiano diventando l'allevamento, la spartizione dei pascoli, l'accaparramento delle malghe, ma soprattutto quasi nessuno di noi si aspetta che tutto il rituale di libertà, di bucoliche tradizioni, di vita all'aria aperta, di natura incontaminata, di prodotti sani e genuini che ci vengono veicolati dai media e dal marketing, siano in realtà oggetti di speculazione economica, ben lungi dalla salvaguardia del territorio e del

benessere degli animali, tanto sbandierata in diversi programmi televisivi dedicati al cibo ed all'ambiente.

Ad esempio, si legge nelle prime pagine che *“... le grandi industrie zootecniche di pianura si accaparravano pascoli montani in quanto, avendo troppi suini o vacche da latte rispetto alle superfici coltivate e generando troppo liquame rispetto ai terreni di cui disponevano, con il rischio di sfiorare i parametri ambientali del PUA (Piano di Utilizzazione Agronomica), con l'affitto dei pascoli trovavano una via d'uscita al problema, spalmando sui pascoli di carta la produzione di reflui zootecnici. La burocrazia non si preoccupava di controllare se si trattava di superfici reali o pascolate, contavano i contratti d'affitto e le carte bollate in regola in modo tale che, dal punto di vista amministrativo, il carico inquinante fosse ridotto grazie al numero maggiore di superfici a disposizione dell'azienda.”*

Da questo breve stralcio si comprende come l'oggetto sostanziale del malaffare indagato dal Mencini sia quella parte di zootecnia che risiede da sempre in montagna, che ha fatto dei pascoli alti il vessillo di una gestione dei capi di bestiame e del territorio attenta e rispettosa e che rischia ora, complice l'abbandono delle Terre Alte, di trasformarsi in un agglomerato di pascoli solo sulla carta.

Ma non c'è solamente l'impatto ambientale. C'è soprattutto l'inganno economico di mantenere fiorente il fenomeno dei “pascoli d'oro” oppure della “mafia dei pascoli” o più in generale dei “pascoli di carta.”

Tra i progetti delle istituzioni il sostegno all'agricoltura con tutto quanto annesso è sempre stato un grosso impegno. Negli anni 2000 si mise a punto un sistema di sostegni *“... secondo una modalità di pagamento cosiddetto*

“accoppiato”, ovvero il sostegno economico era legato ai livelli di produzione oggetto dell'aiuto, quindi in base alle superfici coltivate o al numero di capi di bestiame. Successivamente, diciamo dal 2003 in poi, c'è stata una riforma della PAC (Politica Agricola Comunitaria) con l'obiettivo, almeno così dicevano i politici, di migliorare la competitività dell'agricoltura europea e favorire un'agricoltura sostenibile. Ebbene, le riforme hanno portato ad un pagamento dei sostegni nel modo cosiddetto “disaccoppiato”, ovvero aiuti diretti erogati indipendentemente dalla produzione: gli agricoltori possono decidere di produrre o non produrre, ma ricevono comunque l'aiuto sotto forma di un pagamento unico ... In poche parole, questo “disaccoppiamento” ha comportato un aiuto che va a sostegno del reddito del produttore anche se non produce.”

Con una siffatta organizzazione amministrativa, ancora facilmente incline all'assistenzialismo, ne consegue un'evidente speculazione, che mira all'accaparramento sempre più aggressivo di denari pubblici, nella fattispecie definiti “titoli”. Questi “titoli” sono diritti legati agli ettari di terra coltivata (esempio: 10 ettari danno diritto a 10 “titoli”) e possono essere ceduti o venduti in ragione dell'utilizzo o meno della terra. L'attuale normativa prevede un valore per “titolo” di circa 228 Euro per ettaro, oltre a 54 Euro se si tratta di “agricoltura giovane” e 114 Euro se si pratica il *greening* (pratiche agricole benefiche per l'ambiente).

E sorprenderà il lettore come i meccanismi per raggiungere questo obiettivo siano di facile realizzazione, di come si possa accedere all'uso di pascoli di ignari proprietari semplicemente indicando sul sito istituzionale dedicato il numero di particella che dovrà ricevere il contributo economico. E questo

senza che il richiedente ne faccia uso pascolativo (non esistono controlli in merito) e senza che il reale proprietario ne venga a conoscenza.

Il Mencini riporta il caso, venuto alla luce nel bresciano, che nel biennio 2016-2017 ha fruttato dall'Unione Europea ben 500.000 euro di contributi finiti ad *"... una serie di giovani prestanome, che avendo accesso ai rilevanti vantaggi e alle agevolazioni previste dalla normativa agricola ... avevano messo a punto il sistema che prevedeva, tramite sostanzialmente false perizie giurate, l'aumento esponenziale delle superfici dichiarate a pascolo, ad esempio, alcuni terreni oltre i 2800 m s.l.m. dichiarati pascolati malgrado raggiungessero pendenze superiori al 50%, impraticabili anche per provetti alpinisti."*

In questo caso la truffa venne scoperta e l'indagine, terminata nel 2019, ha portato alla condanna di amministratori comunali, imprenditori e liberi professionisti.

L'autore, nella sua esplorazione, incontra anche Michele Corti, persona di spicco nel mondo rurale (vedi www.ruralalpini.it), insegnante alla Statale di Milano e con un passato da assessore all'agricoltura della Regione Lombardia. Nell'incontro *"Corti conferma che tutte queste distorsioni, complicazioni burocratiche, irresponsabilità amministrative, hanno trasformato le misure di politica agricola a favore della montagna nel suo esatto contrario: da forti sostegni alle attività zootecniche e pastorali si sono rivelate troppo spesso incentivi alla speculazione."*

E così, tutto questo mondo fatto di uomini, animali, enti, istituzioni ed aziende, ben descritto nell'inchiesta, ci turbina quotidianamente attorno, a nostra completa insaputa. Un mondo che macina quattrini in silenzio, fino a quando un granello non interrompe il

roteare della macina, come è accaduto nel 2016 con il caso Antoci, ex Presidente del siciliano Parco dei Nebrodi, la cui vicenda è salita agli onori delle cronache per il taglio delittuoso che la contraddistinse, con l'attentato all'Antoci ed alla sua scorta, commesso da malviventi mai individuati, ma la cui azione si incardinava nella consueta modalità mafiosa della minaccia e ritorsione. Vale la pena ricordare in proposito che l'allora Presidente del Parco dei Nebrodi, a distanza di un solo anno dall'incarico, vide bene di stringere le maglie al malcostume locale, istituendo quello che fu definito "Protocollo Antoci", che obbligava nella pratica a presentare un certificato antimafia anche per i bandi di assegnazione dei pascoli di importo inferiore ai 150.000 euro, costringendo molti dei truffatori a desistere dal loro intento. Ma anche il caso estremo appena narrato porta con sé una notorietà effimera, non funzionale ad un giovamento del malcostume che, silenziato il clamore, riprende a macinare quattrini attorno ad un bene che non immagineremmo mai potesse essere fonte di così lucrose ed anche feroci speculazioni.

Dalle pagine del Mencini sembrerebbe quindi che la lotta delle istituzioni a questa sottile speculazione, sebbene nella teoria sia di facile soluzione con l'adozione dei dovuti controlli sul campo, si riveli nella pratica di non facile applicazione.

Allora forse un contributo al contrasto di questo malcostume potrebbe arrivare dai singoli, dai cittadini, dai cosiddetti consumatori, che potrebbero mettere in campo sia un drastico ridimensionamento del consumo di questi prodotti sia un acquisto più critico, preferendo, ad esempio, quelli provenienti da quegli allevatori che hanno ottenuto la certificazione di non rientrare tra coloro che hanno ottenuto contributi o

che li hanno ottenuti nel pieno rispetto delle normative italiane ed europee. Non sarebbe un cambiamento da poco dal punto di vista economico e di etica legislativa, senza contare che anche sotto il profilo salutistico questo comportamento porterebbe con sé indubbi vantaggi per l'essere umano.

In questa direzione sembra andare anche una frase malinconica, posta in conclusione del libro, registrata dall'autore presso un piccolo ed attento allevatore del Comelico: *“stiamo arrivando al paradosso che l'agricoltura povera, marginale, come la nostra, produce cibo per chi può permetterselo, per chi è consapevole e conosce le differenze qualitative, mentre l'agricoltura ricca di pianura, industriale, produce cibo per i poveri, cioè tanta quantità a poco prezzo. Questo è il dramma della modernità e se non sappiamo correggere questo finisce che ... mangerete tutto cibo industriale.”*

Mauro Carlesso

Giannandrea Mencini, *PASCOLI DI CARTA*, Kellermann Editore, 2021, pp. 208

DOLOMITI CUORE D'EUROPA

Guida letteraria per escursionisti fuorirota

La memoria è soprattutto presenza dell'altro. Restituisce il nostro essere a un ordine di senso e di valore e, anche a distanza, consente di farci comunità, condivisione e cura. Travolti dalle emozioni, ci restituisce relazioni umanizzanti, concretizza scelte e comportamenti, costruisce rapporti autentici e coinvolgimento interiore.

Da questa adesione nasce questo volume, in cui si ritrova l'accezione profonda che gli hanno dato Giuseppe Mendicino e Andrea Gobetti. Quest'ultimo ne ha scritto la prefazione, che leggiamo in continuità di quando, coordinatore relazionale della Rivista della Montagna, tra il 1970 e il 2003, pubblicava periodici articoli di paradossale ironia, illuminando con lucidità uno straordinario periodo, che ha visto svilupparsi un nuovo modo di arrampicare, come quando ad esempio prendeva le distanze “sindacali” dalle “*quarantadue ore d'arrampicata settimanali*”.

In questo ambiente di estrosa e divertita intelligenza, sollecitato da un'inesauribile fonte di informazioni e cultura alpinistica, cresce e si forma anche Giovanni Cenacchi.

È opportuno richiamare alcuni dei suoi primi articoli, che ne caratterizzano l'impegno negli anni in cui la parola d'ordine era “*avanti con le difficoltà*”, bruciando tutte le influenze precedenti. Citiamo “Sugli strapiombi di Erto” (1987), l'intervista che fece conoscere Mauro Corona, ma ciò che conta sono le sue domande, la loro acutezza, la capacità introspettiva, quali il rapporto tra arrampicata e scultura, la fortuna e la sfortuna consegnate all'isolamento di Erto, il rapporto tra roccia e legno,

l'immaginazione che trasforma questa famosa palestra *"in un mostro enorme, senza testa, senza volto, ma buono, non ostile..."*. Segue "Ombre", un racconto in cui analizza l'anima degli scalatori. Quindi "Senza chiedere permesso" (1988), intervista a Pietro Del Prà, un sedicenne che fa l'8b+, a cui segue la rubrica "Piccoli Miracoli", uno stravolto e divertito commento alla corrente realtà; poi l'articolo "Verso una storia infinita", dove gli scalatori di quegli anni sono *"non solo esteti e non solo atleti"*, ma *"grandi esploratori del sempre più piccolissimo appiglio all'inseguimento di un nuovo continente il cui nome è 9a"*.

Sono del 1991 "Esplorare abitare", un pezzo sul calcare di Provenza, "Alpilles da abitare", con ospiti Cézanne e Van Gogh, di cui si seguono soprattutto le tracce e infine "Sursum corda", alla ricerca del vero padre dell'arrampicata sportiva.

In questo teatro verticale, dove tutto sprizza intelligenza e spirito e dove Andrea Gobetti fa il primo attore improvvisando una "Sceneggiata catalana", Cenacchi risponde mettendo in scena "Sei scalatori in cerca d'autore", quando ormai è il tramonto (come nei racconti di Bernard Amy), in località "chissà dove", folleggiando sulla pagina scritta.

Sperando che questo possa bastare a richiamare l'eccezionalità dell'autore, non resta che citare almeno un suo volume: "Gli scoiattoli di Cortina" (Ed. Dolomiti, 1989), che Armando Scandellari ha recensito su "Le Alpi Venete", definendo l'autore come *"una delle più felici presenze editoriali del momento"*. Ho fatto questi riferimenti sulla straordinarietà dell'esperienza non comune di Cenacchi, perché il volume oggetto della presente recensione si presenta come una guida escursionistica ed è invece un'opera letteraria, assolutamente



unica e sorprendente, espressa con interiore conoscenza e adesione al senso profondo di ogni realtà naturale che si incontra e ci circonda.

Come un vento che spalanca le porte, di pagina in pagina si apre un mondo sapiente e invisibile, osservato e descritto, rivelatore e iniziatico, visto sotto la lente di un invisibile microscopio, analizzato e descritto in un concetto superiore della realtà, risultato di fascino e fusione feconda tra realismo e lirismo. Non mancano rispetto e armonia, dando una visione unitaria alla meta che si vuole raggiungere, che sono le vette dello spirito, e infine, ricomponendo quant'altro si coglie soltanto in frammenti concludendo ogni racconto entro il proprio orizzonte interiore.

Le cartine allegate ci obbligano al riferimento geografico, ma ciò che prevale è l'illuminazione ed interpretazione di un'esperienza vissuta.

Confrontarci con il significato profondo del territorio ci insegna come tra-

sformarci in armonia con il paesaggio e quindi la necessità di tutelarlo.

I temi sono tanti e così i luoghi: il Sorapiss, Ra Stua, Sesto e Braies... e non mancano lo storico confronto sulla Ovest di Lavaredo tra Svizzeri e Ampezzani e i percorsi attrezzati sulla Croda Rossa di Sesto, teatro della Grande Guerra... Innumerevoli le mete sulle quali, come scrive Gobetti, l'autore ci vuole poeti sul nostro cammino, con l'obiettivo di "portarci a perdersi nel mondo che non conosciamo", in una costante trasfusione tra immaginario e attualità, evitando sentimentali strugimenti.

Il volume si conclude con una postfazione di Giuseppe Mendicino, curatore del volume, che allarga e completa l'approccio alla montagna dell'autore. Ampie le citazioni dai classici del pensiero alla grande letteratura del Novecento.

Svelati altri momenti della vita di Cenacchi, come la traversata in barca a vela fino alle Baleari e la passione per la speleologia condivisa con Andrea Gobetti.

Restano scolpite nel loro significato alcune espressioni che siglano le diverse produzioni letterarie di Cenacchi, da "Escursionista per caso a Cortina d'Ampezzo" a "Dolomiti di Sesto e di Braies e dintorni", dove non rinuncia allo smarrimento poetico e ad esplorazioni che definì "divagazioni".

Degna di nota anche la collaborazione con il regista Ermanno Olmi.

Rimarca la sua appartenenza al mondo dell'arrampicata, con un'inchiesta sugli "attrezzatori" di vie e sul calcare di Provenza, in cui immagina la stessa arrampicata come analogia dell'abitare.

Tra le sue opere spiccano "I monti Orfici di Dino Campana" (2003), la sua opera più compiuta in merito al rapporto tra scrittura e montagna e tra natura e poesia di Campana e "Cammino

tra le ombre", un diario dei suoi ultimi giorni. Morirà nel 2006.

In conclusione, una narrazione straordinaria, fedele alla vita dell'autore, intrecciata da impegno intellettuale, conoscenza, significati profondi, tutti elementi importanti della nostra vita, a partire dal disegno stesso di Dio della creazione, a cui conduce la riflessione su questi temi.

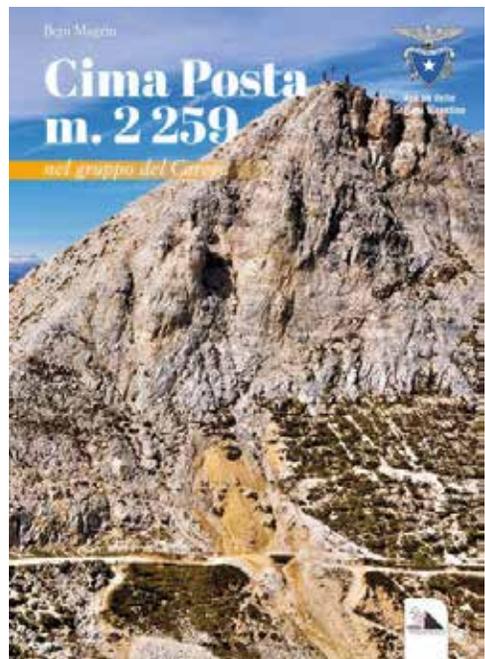
Dante Colli

Giovanni Cenacchi, DOLOMITI CUORE D'EUROPA – GUIDA LETTERARIA PER ESCURSIONISTI FUORIROTTA, Ulrico Hoepli Editore, 2021, pp. 230

CIMA POSTA M. 2250

Nel gruppo del Carega

Continua la bellissima serie dedicata alle Piccole Dolomiti e curata da un grande esperto di quelle montagne. Si tratta del sesto volume della collana.



Finalità e stile, organizzazione del materiale e fotografie continuano il discorso iniziale mantenendone fascino, ricchezza espositiva e notizie inedite.

Prezioso e indispensabile per gli amatori e i frequentatori delle Piccole Dolomiti.

Dante Colli

*Bepi Magrin, CIMA POSTA M. 2259, NEL GRUPPO DEL CAREGA, Collana le Stelle alpine, gennaio 2022, pp. 96
Per richieste: bepimagrin@libero.it*

IL MONTE GUADAGNOLO E IL SANTUARIO MARIANO DELLA MENTORELLA

Nella collana “Quaderni di Etica della Montagna”, per le Edizioni della Associazione Culturale Il Portico di Carpi (info@carpidigitale.it), è da poco uscito il volumetto intitolato “Il Monte Guadagnolo ed il Santuario Mariano della Mentorella” a cura di Giovanni Di Vecchia, socio della Sottosezione Frassati e Vicepresidente del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM).

La collana, giunta al quinto volumetto pubblicato, scaturisce dall’iniziativa di Dante Colli, pure lui socio della Sottosezione, nonché Presidente del GISM.

La pubblicazione, di piccolo formato (15x12 cm), appare in logica continuità con il precedente “Silenzii e spiritualità sui Monti dell’Appennino”, proseguendo l’excursus sui luoghi dell’anima in Appennino.

Il lavoro dell’autore, impreziosito da diverse illustrazioni a colori, brilla per la capacità di condensare in spazi ristretti l’inquadramento geografico e la ricerca storica relative ai luoghi descritti.

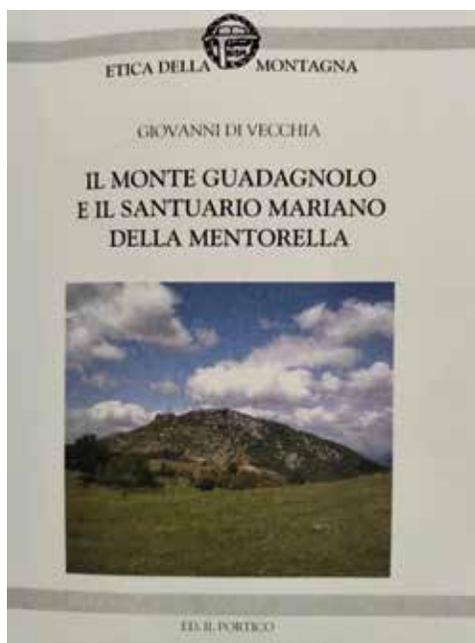
Il Monte Guadagnolo, a oltre 1200 metri di quota, ben noto agli escursionisti

e agli arrampicatori romani, fa parte dei Monti Prenestini, abitati fin dai tempi antichissimi. Il Santuario che sorge presso la sommità è luogo di antica devozione cristiana (“*A dire degli storici, il Santuario dovrebbe essere il più antico d’Italia dedicato alla Madonna*”), che, a metà del XVII secolo, fu riportato al suo antico splendore dallo scienziato gesuita tedesco Athanasius Kircher.

Fu particolarmente caro a San Giovanni Paolo II: “*nel ricordo del suo amore per i monti, del suo peregrinare devoto al Santuario della Mentorella, gli è stato dedicato, ancora prima della sua beatificazione, un sentiero che parte dal paese di Pisoniano sino a raggiungere il Santuario*”.

Guido Papini

Giovanni Di Vecchia, IL MONTE GUADAGNOLO E IL SANTUARIO MARIANO DELLA MENTORELLA, Edizioni Il Portico, Carpi (MO) 2022, pp.46 con illustrazioni a colori



EDIZIONI DELLA GIOVANE MONTAGNA

VENTICINQUE ALPINISTI SCRITTORI di Armando Biancardi

È la raccolta del primo gruppo di profili apparso sulla rubrica che Armando Biancardi, della sezione di Torino, nominato socio onorario del CAI per meriti culturali ed alpinistici, ha tenuto sulla rivista GM.



174 pagine, formato cm 16x23, 56 fotografie b/n - euro 15

IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO di Armando Biancardi

È opera nella quale l'autore si è impegnato per decenni, lungo gli anni dell'età matura. Trattasi di una Summa del pensiero alpinistico europeo, un punto di riferimento per quanti desiderano inoltrarsi nella storia moderna e contemporanea dell'alpinismo.



290 pagine, formato 24x34 - euro 35

DUE SOLDI DI ALPINISMO di Gianni Pieropan

Con queste memorie Gianni Pieropan apre uno spaccato all'interno dell'alpinismo vicentino, tra gli anni trenta e cinquanta, e partecipa una genuina passione montanara. Tra i personaggi evocati, Toni Gobbi, giovane presidente della G.M. di Vicenza.



208 pagine, formato cm 17x24 - euro 15

IL MESSAGGIO DELLE MONTAGNE di Reinhold Stecher

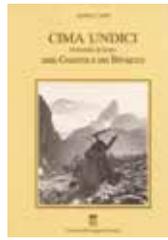
L'autore, vescovo emerito di Innsbruck, ha un passato di provetto alpinista. Il libro è stato un best-seller in Austria e Germania, con numerose edizioni ed oltre centomila copie. Può considerarsi un "breviario" della montagna.



98 pagine, formato cm 21x24 - euro 25

CIMA UNDICI: Una Guerra ed un Bivacco di Andrea Carta

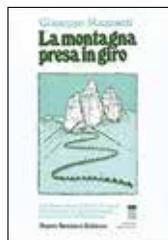
Questo libro narra le vicende legate alla costruzione del Bivacco Mascabroni ad opera della sezione vicentina, ma anche racconta gli avvenimenti tragici ed eroici che hanno visto protagoniste le truppe alpine italiane sulla cresta di Cima Undici, durante la Prima Guerra Mondiale.



148 pagine, formato cm 17x24 - euro 15

LA MONTAGNA PRESA IN GIRO di Giuseppe Mazzotti

Nella sua provocazione culturale il volume richiama "La necessità di vivere la montagna e l'alpinismo nei valori sostanziali, controcorrente rispetto a mode e a pura apparenza". È opera che non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi ha la montagna nel cuore.



260 pagine, formato cm 16x22 - euro 15

ALPINISMO EPISTOLARE di Armando Aste

L'archivio di Armando Aste si fa libro per iniziativa della Nuovi Sentieri.

Un prezioso volume, curato da Bepi Pellegrinon, che parla di eccelsi traguardi alpinistici, di legami profondi d'amicizia scaturiti dalla condivisione della passione montanara e di qualche vicenda.



358 pagine, formato cm 24x22 - euro 25

**I volumi sono reperibili presso le sezioni GM oppure possono essere richiesti a Massimo Bursi:
tel. 348.5275899
e-mail bursimassimo@gmail.com
(la spedizione sarà gravata delle spese postali)**

THE BEST ANTICORROSSIVE AND ANTIFOULING PERFORMANCE



www.marcom.it



Company subject to the management and coordination of Chugoku Marine Paints Ltd.

CHUGOKU-BOAT ITALY S.P.A.

Via Macaggi, 19 - 16121 Genova

Tel. +39 010 5500 5 - Fax +39 010 5500 288 - +39 010 5500 298

Email: boat@chugoku-boat.it - www.chugoku-boat.it - www.cmp.co.jp/global





*Semplicemente
Panati*



**TENERI FILETTI
DI POLLO
IN PANATURA CROCCANTE**

POLLO 100% ITALIANO

